ARCHIVIO STORICO

ANNO XLVIII MATTINO TORINO, Martedì 10 Novembre 1914 MATTINO NUM. 311

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le tre rubriche. [redacted] convenienti.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, od alle sue Succursali

La nuova offensiva germanica in Fiandra

Tanto gli Alleati quanto i Tedeschi dicono di progredire intorno a Ypres

I Turchi hanno passato la frontiera egiziana - Un esercito di Turchi e Curdi sbaragliato dai Russi

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

L'ardente lotta nella nebbia

I comunicati francesi

Avanzata lenta

PARIGI, 9.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Alla nostra ala sinistra i Tedeschi hanno ripreso nuovamente l'offensiva contro Dixmude e nella regione di Ypres, specialmente a sud-est di questa ultima città. I loro attacchi sono stati dovunque respinti. Alla fine della giornata, nell'insieme del fronte, tra Dixmude e la Lys abbiamo progredito sulla maggior parte dei punti. Tuttavia la nostra avanzata è lenta a causa dell'offensiva che il nemico prende da parte sua, e delle molto importanti organizzazioni che esso ha già avuto il tempo di realizzare intorno ai punti di appoggio fin dal principio della lotta.

La nebbia ha reso le operazioni difficili soprattutto fra la Lys e l'Oise.

Al centro sull'Aisne i progressi indicati nei comunicati di ieri sono mantenuti. Nella Argonne ed intorno a Verdun semplici azioni di dettaglio.

Alla nostra ala destra ed in Lorena nulla da segnalare. In Alsazia nuovi attacchi dei Tedeschi ebbero le alture del Colle di S. Maria hanno avuto per essi di nuovo il risultato di un notevole insuccesso.

Giornata buona

L'impedimento della nebbia

PARIGI, 9, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nessuna modificazione notevole della situazione a causa delle difficoltà create, ad operazioni di qualche importanza, dalla nebbia intensa.

Al Nord la giornata è stata buona; abbiamo resistito nelle nostre posizioni fra la Lys e Langemarck e sensibilmente progredito fra Langemarck e Dixmude.

Il comunicato tedesco

Le navi respinte dall'artiglieria di terra

BERLINO, 9.

Il grande Stato Maggiore comunica dal gran quartiere generale in data 9 mattino:

Nuovamente ieri nel pomeriggio parecchie navi del nemico diressero il loro fuoco contro la nostra ala destra, ma furono presto respinte dalla nostra artiglieria. Una sortita operata dal nemico la sera da Nieuport e ripetuta la notte, fallì completamente. Malgrado la più tenace resistenza i nostri attacchi presso Ypres avanzarono lentamente ma continuamente. Contro attacchi nemici a sud ovest di Ypres furono respinti e parecchie centinaia di uomini furono fatti prigionieri.

Il vano sforzo dei Tedeschi nei pressi di Bethune

"Calais e Dunkerque non hanno importanza,,

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 9, notte.

Fra il Mar del Nord e l'Oise, gli sforzi del nemico sono meno violenti. Gli alleati hanno invece tentato un'offensiva a nord di Mesnines e intorno ad Armentières. In sostanza, nella linea di battaglia, non vi è da segnalare alcuna modificazione, salvo che sulla riva nord dell'Aisne fra Soissons e Craone, dove gli alleati hanno progredito un po' senza tuttavia aver potuto definitivamente fissarsi sull'altipiano di Craonne. E' sempre nella regione di Ypres che il nemico concentra la sua attività. Si fa notare che i tedeschi, attaccando gli alleati in questa direzione, non cercano affatto di raggiungere Calais. Questo obbiettivo ha per loro un'importanza secondaria. I tedeschi vorrebbero semplicemente buttare gli alleati fra Nieuport e Dixmude. Una simile vittoria, riportata dove gli alleati hanno radunato in questi giorni la maggior parte delle loro forze sarebbe assai più importante per i tedeschi dell'occupazione di Dunkerque, di Calais o di qualunque altro porto sul litorale.

Un vano sforzo

Intorno a questi combattimenti, il Daily Mail di questa mattina scriveva: « Mentre l'attenzione del pubblico si concentra sui combattimenti che avvengono nel nord, alla frontiera belga, uno scontro violentissimo ha avuto luogo a sud nella regione di La Bassée, verso Bethune. I tedeschi hanno cercato di sfondare su questo punto la linea degli alleati. Forze importantissime si sono opposte all'avanzata dei tedeschi, che non sono riusciti nel loro tentativo nonostante il massimo sforzo.

« Ad Arras si è svolta pure una battaglia lunga e spesso indecisa. Vi è tuttavia motivo di credere che i francesi abbiano stabilito in questo momento la loro superiorità sul nemico. Alcuni obici sono stati lanciati dai tedeschi contro Bethune, ma non hanno prodotto gravi danni. Vi è a deplorare una vittima: il proprietario di un caffè sito presso il municipio.

Gli errori della Germania

Si annuncia in Germania il concentramento di un nuovo esercito tedesco di centocinquanta mila uomini. A questo proposito il Temps osserva:

« La Germania è ancora in grado di riunire centocinquanta mila uomini e potrà radunarne ancora altri, ma noi non vediamo come il nemico possa completare i quadri, perchè tutti gli ufficiali che hanno un certo valore professionale sono da un pezzo sulla linea di battaglia, anzi la maggior parte di essi vi sono fin dal principio delle ostilità. Certo l'equipaggiamento di questi uomini, come quello dei soldati che possono ancora essere raccolti, non sarà di prima qualità. Lo Stato Maggiore tedesco aveva organizzato con gran cura l'esercito, che ha sfilato nel Belgio. Lo Stato Maggiore tedesco pensava che questo esercito metterebbe gli avversari fuori questione; così avrebbe potuto concentrare tutte le forze contro la Russia. I tedeschi non avevano previsto che tutto il Belgio si sarebbe messo in linea di battaglia, che l'Inghilterra avrebbe combattuto al nostro fianco. La Germania contava sull'appoggio dell'Italia e credeva che l'esercito austriaco, rafforzato da qualche corpo tedesco, sarebbe bastato per arrestare la Russia. Gli austriaci e i tedeschi che li rafforzarono, sono ovunque battuti: i russi sono già penetrati in territorio tedesco, l'esercito austriaco è stato battuto a sud di Przemysl e viene spinto contro i Carpazi.

I Tedeschi si preparano la ritirata?

Il Daily Mail ha dal Nord della Francia:

« L'impressione generale è che i Tedeschi preparino con grande sollecitudine opere di copertura per la loro ritirata.

« Dal lato di Dixmude hanno allontanato la loro fanteria, non serbando che l'artiglieria per arrestare l'inseguimento degli Alleati.

« Le ultime trentasei ore furono teatro di combattimenti sanguinosissimi, che segnarono una perdita di circa 15.000 uomini per i Tedeschi. Malgrado violentissimi attacchi sulla linea Dixmude e la Lys, i Tedeschi non riuscirono a guadagnare nemmeno un palmo di terreno. Neppure dal lato di Arras riuscirono ad avanzare, sebbene abbiano bombardato e sprecato inutilmente migliaia di proiettili ».

E. R.

Forze tedesche trasportate dal Belgio alla frontiera russa

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, ore 22.

Qualche giorno fa, telegrafandovi sulla situazione delle Fiandre, io constatavo che essa era critica per le due parti sul suo nuovo perno, cioè, Ypres, Orbene, questa crisi non è ancora stata sormontata da nessuno dei belligeranti. La situazione è di stasi inalterata; vi sono soltanto dei morti di più, migliaia di morti e delle truppe fresche inviate a colmare i vuoti. Due giorni ben scuri sono passati per gli Inglesi, che resistono contro forze di gran lunga più numerose. La loro linea fu tagliata su qualche punto dai furiosi attacchi tedeschi, ma, con la tenacia tradizionale, gli Inglesi ristabilirono ben presto a loro volta le forze minacciate con vigorose cariche alla baionetta, e le respinsero decimate, ristabilendo nuovamente la loro linea.

Nuovamente i comandanti tedeschi bombardarono questa linea eroica con artiglierie pesanti; la torturarono con incessanti assalti a Divisioni intere. Tutto fu inutile: la linea resistette e resiste ancora.

Secondo i telegrammi inglesi, l'effetto generale dei continui assalti invariabilmente vani fu soltanto di demoralizzare le truppe tedesche che, a plotoni interi, rifiutarono di precipitarsi ancora al massacro. Parecchi recalcitranti sono stati impiccati agli alberi per incoraggiare gli altri. Questo particolare almeno è raccolto dal corrispondente Times, il quale aggiunge che si calcolano centomila uomini le perdite tedesche negli ultimi giorni davanti allo scoglio britannico, che ha per perno Ypres. Fra le vittime, questo è ben sicuro, vi è la città stessa, poichè gli Inglesi la cannoneggiano per ragioni tattiche, e la povera Ypres restò fra le due linee, sullo sfondo grandine insistente di shrapnells, che non vi lasciarono pietra su pietra. Ora, una nuova tregua d'armi sembrò discendere sulle linee che occupano su per giù le posizioni di prima. Ma, benchè la linea tedesca sembri sfinita e orribilmente decimata, noi non crediamo ancora compiersi quell'offensiva degli Alleati, che si era preannunziata.

Qui si spera, e il corrispondente del Times ne mostra l'assoluta certezza, che i Tedeschi abbiano esaurito ogni energia offensiva e che la loro sorte in Fiandra non sia più di attaccare, ma soltanto di essere attaccati. Tuttavia, è meglio dubitarne ancora. In realtà, la situazione è chiara soltanto su ciò che riguarda la gagliarda resistenza inglese. Sul numero e sulle condizioni delle truppe tedesche, noi possiamo soltanto fare delle ipotesi. La più corrente è che la loro quantità armati non possa più aumentare, e contemporaneamente che il loro coraggio sia infranto.

Informazioni olandesi, che lo stesso Times accetta come serie, dicono che il Comando tedesco ha dislocato dal Belgio ed ha inviato verso la frontiera russa le forze che attaccavano l'estrema ala destra in Fiandra e che divennero inutili dopo l'accerchiamento della linea causato dalle inondazioni intorno a Nieuport. Ora, questa partenza di truppe per un teatro così lontano può significare soltanto due cose: o il Comando tedesco crede superfluo rinforzare le sue truppe in offensiva intorno ad Ypres; o che l'avanzata russa, sulla frontiera tedesca è un formidabile pericolo immediato. Ma i telegrammi inglesi mostrano che l'immediato pericolo russo pesa sul territorio austriaco e non sul tedesco e se i Tedeschi fossero in condizioni disperate in Fiandra, essi avrebbero facilmente dovuto gettare verso la linea di Ypres le forze che al contrario sono partite verso la Slesia.

MARCELLO PRATI

"Per dare una lezione ai Russi...,,

Amsterdam, 8, ore 21.

Il Rotterdam Courant dice che parecchi treni pieni di fanteria e cavalleria tedesca hanno lasciato Bruxelles e Louvain. Sopra tali treni era scritta la direzione di Pietrogrado. I soldati spiegavano che essendo i combattimenti divenuti impossibili sull'Yser dopo l'inondazione, essi partivano per la frontiera orientale per dare una lezione ai Russi.

Una parte delle truppe tedesche fu anche dislocata da Anversa. Persone che arrivano da Bruges dichiarano che i plotoni inglesi si spinsero fino a tre miglia da Lopcke. I Tedeschi allontanarono in segreto, di notte, parecchi grossi cannoni dalle posizioni strategiche, ove erano stati collocati. Dei treni sono tenuti pronti a Gand per l'eventualità di una rapida partenza. Si dice che il personale delle ferrovie belghe proclamerà lo sciopero, e questo naturalmente aumenterà le difficoltà tedesche.

E' proibito a chiunque di traversare la frontiera belga-olandese. La navigazione sulla Schelda occidentale è sospesa dopo il calar del sole, eccezione fatta per i piroscafi della linea Flessinga-Queenzborough.

La guerra russo-tedesca

Distaccamenti tedeschi ricacciati in Prussia

PETROGRAD, 8.

Nella regione di Kalisch, le truppe russe hanno scoperto la presenza di una nuova divisione di cavalleria che operava già in Belgio.

Sul fronte Ghorzele-Mlava-Rypin (sulla frontiera prussiana polacca), i distaccamenti nemici sono stati respinti fuori del territorio russo. [Agenzia Stefani].

Attacco russo respinto

4000 prigionieri

BERLINO, 8.

Il Grande Stato Maggiore comunica.

Ad est attacchi di potenti forze russe, al nord del lago di Wyschtyten furono respinti con grandi perdite per il nemico. I russi lasciarono nelle nostre mani più di 4000 uomini e 10 mitragliatrici.

Wyschtyten (o West-tyntec) è sulla frontiera della Prussia orientale, a sud della ferrovia Konesberg-Kowno.

Decorando il sindaco di Reims

Viviani esalta il valore francese

Reims, 8.

Consegnando la croce della Legion d'onore al signor Langlet, sindaco di Reims, per la sua bella condotta durante il bombardamento, il presidente del Consiglio, Viviani, in un discorso ha detto:

« I figli della Francia lottano per strappare il suolo dei loro padri all'onta della invasione e per assicurare la tranquillità nelle case e la sicurezza materiale del paese. Ma i lampi dei loro occhi rivelano un altro pensiero: essi lottano per difendere il patrimonio di fierezza umana, che le generazioni si trasmisero; essi lottano per conservare alla Francia l'ammirabile figura morale, che la storia le ha dato; essi lottano perchè non sia interrotta la missione liberatrice della Francia, che già da tempi più lontani sino alla rivoluzione e sino ai giorni nostri, combattè sempre per un'idea.

« Mercè il loro eroismo, noi conquisteremo la tranquillità della nazioni. E' ad essi che le generazioni future dovranno di vivere serridenti nel lavoro della pace, quando sarà abbattuto il dispotismo insolente, che voleva dettare la sua legge al mondo.

« Compito del Governo è organizzare e amministrare la difesa nazionale. Il Governo non è un Governo di partito: è un Governo di difesa nazionale. Esso avrebbe smarrito la sua missione e sarebbe incorso nei meritati rimproveri dell'opinione pubblica se avesse avuto il pensiero che una sola questione si ponesse che non fosse quella della Patria. Esso fece appello a tutti, e i partiti si unirono nella religione del paese. Il Governo ha il sentimento del dovere compiuto, e andrà sino alla fine del suo compito, che è quello di assicurare la vittoria e la liberazione dell'Europa.

« Il militarismo prussiano proclama il culto della forza. Noi non siamo un popolo di chincaglieri e di negozianti, e non disprezziamo la forza: soltanto la mettiamo al suo posto, cioè al servizio del diritto. E' per questo che noi lottiamo, che lottano al nostro fianco i belgi, che s'immolarono all'onore, e i nostri alleati inglesi e russi, i cui eserciti opponevano un baluardo invincibile alla forza secolare, in attesa di calpestarla.

« La Francia non è un popolo di preda: essa non tende la mano rapace per ghermire il mondo; ma poichè una guerra le fu imposta, essa la fece. Verranno presto le legittime riparazioni, che restituiranno ai propri paesi le anime, che la brutalità delle armi ne separò.

« Associati per l'opera dell'affrancamento umano, noi, alleati a francesi, andremo uniti nella guerra e per la pace sino a che non avremo spezzato, con la spada liberatrice, il militarismo prussiano ».

Dal Caucaso alle Piramidi

"Coll'aiuto di Dio la frontiera egiziana è stata passata dai nostri,, -- Il porto caucasico di Poti bombardato

(Per telegrafo alla STAMPA)

I Turchi annunciano di aver passata la frontiera dell'Egitto

Vittorie su tutta la linea.....

COSTANTINOPOLI, 8.

Un comunicato del Quartier Generale dice:

Secondo notizie giunte in questo istante, i Russi sono stati sconfitti dopo un combattimento durato due giorni, dalla parte del Caucaso. Il nostro esercito è entrato nelle posizioni nemiche.

Un altro comunicato del Quartier Generale dice:

Con l'aiuto di Dio, ieri, la frontiera egiziana è stata passata dai nostri.

Essendosi la flotta russa rifugiata nei suoi porti militari, la nostra flotta ha bombardato Poti, uno dei più importanti porti del Caucaso, ed ha prodotto danni.

I nostri gendarmi e le nostre tribù, avendo annientato le truppe inglesi sbarcate ad Akaba, quattro corazzate inglesi che vi si trovavano, si sono ritirate; vi rimane un solo incrociatore.

Un terzo comunicato del Quartier Generale, relativo alla vittoria turca alla frontiera del Caucaso, dice:

Mentre la nostra cavalleria avanzava per Kaghiman contro il nemico, il grosso del nostro esercito ha attaccato il centro dell'esercito russo, che era di forte efficienza. Dopo un violento combattimento, durato due giorni, il nemico è stato respinto. Il nostro esercito ha occupato le posizioni da esso abbandonate.

La Prefettura del porto annuncia:

In seguito allo stato di guerra, il porto di Smirne ed il fiume Shat-el-Arab, nella Mesopotamia, sono completamente chiusi alla navigazione. Le navi mercantili e gli altri piroscafi, entrando nel porto di Vurla, non potranno essere pilotati col tempo cattivo.

Gli avvenimenti del Mar Nero in una relazione ufficiale russa

Pietrogrado, 8 (Ufficiale).

Un comunicato dello Stato Maggiore della marina fa la seguente esposizione degli avvenimenti del Mar Nero:

« La sera del 28 ottobre, la flotta del Mar Nero, dopo una crociera, rientrò in rada di Sebastopoli, senza trovare in nessuna parte tracce di navi turche. Il 29 ottobre, alle 5 del mattino, il comandante della flotta ricevette un rapporto da Odessa, nel quale si diceva che alle 3 del mattino due torpediniere ottomane, che avevano i fuochi rossi e verdi, e che battevano bandiera russa, erano entrate nel porto di Odessa. Malgrado la bandiera russa, la cannoniera Koubanetz, che era di guardia, non avendo ricevuto alcuna risposta ai segnali convenzionali, aprì immediatamente il fuoco. L'altra cannoniera, la Donetz, che si trovava in rada, non ebbe neppure il tempo di tirare, perchè fu colata a picco dalla prima torpediniera turca.

Cannoneggiata dalla Koubanetz, la torpediniera turca prese rapidamente il largo, pur continuando a far fuoco, ma non producendo che danni insignificanti al Koubanetz e a molte navi mercantili ancorate ed una nave-cisterna di nafta. Una delle torpediniere turche aveva perduto una ciminiera.

« Avendo ricevuto questo rapporto da Odessa, il comandante la flotta informò le batterie costiere di Sebastopoli della presenza delle navi turche nel Mar Nero, e ordinò l'invio di draghe per prendere misure di precauzione contro l'eventuale arrivo di torpediniere nemiche.

« Verso le 7 del mattino, in mezzo alla nebbia, l'incrociatore Goeben si avvicinò a Sebastopoli, e incominciò il bombardamento delle batterie costiere. Le navi russe risposero energicamente al Goeben, il cui fuoco non produsse alcun danno nella rada; molti proiettili caddero in città, senza fare nè guasti, nè vittime. Un proiettile cadde sui depositi di carbone, un altro sulla ferrovia, un terzo infine sull'ospedale navale, uccidendo due malati e ferendone otto.

« Nello stesso tempo una flottiglia di torpediniere di guardia, comandate dal capitano principe Trubetzkoy, attaccò il Goeben, ma il fuoco intenso del nemico gli impedì di proseguire l'attacco, durante il quale la torpediniera Lieutenant Pouschine ebbe una larga falla d'acqua e fu incendiata. Il tiro del Goeben durò una ventina di minuti; dopo di che l'incrociatore prese il largo. Navigando nei pressi di Sebastopoli, il Goeben incontrò il trasporto Prutz, che ritornava in rada, e gli intimò di arrendersi. Il Prutz, non avendo a bordo artiglieria, issò i suoi colori, e il comandante si fece saltare con la nave, che colò a picco; una parte dell'equipaggio potè salvarsi per mezzo di imbarcazioni e di boe di salvataggio; l'altra parte fu raccolta dalle torpediniere turche che accompagnavano il Goeben.

« Le draghe, che avevano sospeso il loro lavoro durante il bombardamento, lo ripresero subito; dopo di che la flotta del Mar Nero prese il largo, allo scopo di inseguire le navi nemiche, che, eclissato il combattimento, si rifugiarono nelle loro basi nel Bosforo.

« Le nostre perdite sono: per il Prutz, due ufficiali, un cappellano e 26 marinai morti; per il Lieutenant Pouschine sette marinai uccisi e altrettanti feriti; per il Koubanetz sette marinai feriti, e per il Donetz un medico di bordo ucciso.

« Nello stesso tempo una flottiglia di torpediniere di guardia, comandate dal capitano principe Trubetzkoy, attaccò il Goeben, ma il fuoco intenso del nemico gli impedì di proseguire l'attacco, durante il quale la torpediniera Lieutenant Pouschine ebbe una larga falla d'acqua e fu incendiata. Il tiro del Goeben durò una ventina di minuti; dopo di che l'incrociatore prese il largo. Navigando nei pressi di Sebastopoli, il Goeben incontrò il trasporto Prutz, che ritornava in rada, e gli intimò di arrendersi. Il Prutz, non avendo a bordo artiglieria, issò i suoi colori, e il comandante si fece saltare con la nave, che colò a picco; una parte dell'equipaggio potè salvarsi per mezzo di imbarcazioni e di boe di salvataggio; l'altra parte fu raccolta dalle torpediniere turche che accompagnavano il Goeben.

« Le draghe, che avevano sospeso il loro lavoro durante il bombardamento, lo ripresero subito; dopo di che la flotta del Mar Nero prese il largo, allo scopo di inseguire le navi nemiche, che, eclissato il combattimento, si rifugiarono nelle loro basi nel Bosforo.

« Le nostre perdite sono: per il Prutz, due ufficiali, un cappellano e 26 marinai morti; per il Lieutenant Pouschine sette marinai uccisi e altrettanti feriti; per il Koubanetz sette marinai feriti, e per il Donetz un medico di bordo ucciso.

« Come fu accertato, il piano turco prevedeva simultaneamente, oltre all'attacco di Sebastopoli e di Odessa, il bombardamento di molti altri punti del nostro litorale.

« Il Breslau bombardò Theodosia, e l'incrociatore Hamidie bombardò Novorossisk,

Disastroso tentativo turco di riprendere Koeperikoei

Poti bombardata da nave tedesca

TIFLIS, 8.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso, dice:

« Il 7 novembre un incrociatore tedesco del tipo « Breslau » è arrivato a Poti ed ha aperto il fuoco contro la città, il porto, il faro e la stazione ferroviaria. Esso ha tirato da 120 a 150 colpi di cannone. Avvicinatosi al molo, l'incrociatore tentò di aprire un fuoco di mitragliatrici contro le truppe russe, ma questo rispose immediatamente con un fuoco d'artiglieria e di fucileria. L'incrociatore, avendo subito i primi colpi di cannone russi, si allontanò rapidamente dal molo nella direzione di Soukhoum. I russi hanno avuto tre soldati feriti e quattro contusi. I danni subiti dalla città e dal porto sono insignificanti. Non vi sono state vittime tra gli abitanti.

« Due divisioni turche, 40 pezzi d'artiglieria da campagna e parecchi pezzi di artiglieria pesante, coperti da una numerosa cavalleria kurda, si sono diretti dalla parte di Hassan Kala verso la posizione di Koeperikoei, che noi avevamo occupato il giorno prima. Continuando una vigorosa offensiva, i turchi, precipitati varie volte dalle alture, le risalivano sforzandosi di circondare l'ala destra russa, allorchè l'artiglieria costiera piombando sulle spalle dei turchi, aprì un fuoco micidiale. I turchi, fatti segno al fuoco della nostra artiglieria e della nostra fanteria, presero la fuga da prima sulla loro ala sinistra, poi sull'insieme del fronte, salvandosi colla protezione delle tenebre e la accidentalità del terreno ».

Il Partito nazionalista egiziano contro il nuovo Kedivè

Costantinopoli, 9.

Il capo del partito nazionale egiziano, Mohamed Ferid, dichiara nel Jeune Turc:

« Non creda che la circolare inglese possa avere influenza sull'Egitto. Noi sappiamo bene che l'Inghilterra è la nemica ereditaria dell'Islam e del Califfato, e che la sua politica ereditaria consiste nell'indebolire la Turchia per poter meglio dominare i mussulmani. Aspettavamo da lungo tempo questa occasione per sollevarci. La nomina a Kedivè di Hussein Kiamil Pascià è nulla: Kedivè legittimo è e resterà il principe Abbas Hilmi Pascià. Hussein Kiamil Pascià sarà usurpatore, un semplice funzionario inglese ».

(Continua)

Il blocco austro-turco-tedesco
e le sue minaccie

Roma, 9, notte.

Due fatti annunciati oggi nei diversi comunicati ufficiali debbono essere particolarmente rilevati: lo scambio di dispacci fra l'Imperatore d'Austria ed il Sultano ed il rinnovamento dell'attività guerriera delle tribù arabe in Cirenaica, che ha avuto per ultimo suo episodio lo scontro di Slonta. I reciproci auguri imperiali sanzionano ufficialmente innanzi all'Europa quello che si sapeva già ed avevamo già notato senza che se ne avesse la conferma ufficiale, cioè che l'intervento della Turchia non rappresenta solo un nuovo elemento entrato nella guerra europea per una iniziativa autonoma distaccata dalle ragioni dei due grandi gruppi della Potenze, ma è un vero fattore alleato dell'Austria e della Germania che solidarizza coi due imperi centrali coi suoi interessi e gli scopi della guerra. Voglio dire adunque che l'azione della Turchia è anche un'azione austro-tedesca e che tutti i danni che essa può recare ai neutri derivano dalla solidarietà del blocco austro-turco tedesco. Non può sembrare dubbia l'importanza di questa constatazione anche nei riguardi dei nostri interessi ed essa non è passata inosservata neppure ai nostri circoli politici.

Gli ultimi incidenti della Cirenaica non possono che richiamare una viva attenzione sulla nuova situazione che si va creando fra le tribù arabe della nostra colonia. E' assai difficile risalire da questi nuovi episodi di guerra alla precisa constatazione delle loro vere cause dominanti e stabilire se queste cause siano già da ricercarsi nel nuovo movimento provocato dalla propaganda turco-tedesca. Le notizie che si hanno a Roma portano tuttavia di qualche fatto nuovo che si deve essere compiuto. Ora, senza voler tentare delle affermazioni categoriche può essere legittimo il dubbio che forse anche contro la volontà della Turchia e della Germania la propaganda di rivolta mussulmana fatta negli ultimi mesi dagli agenti turchi in Egitto con i mezzi messi a disposizione per organizzarla abbiano sorpassato i confini dell'Egitto e si siano spinti nelle vicine nostre posizioni della Cirenaica.

I nuovi episodi, senza essere troppo inquietanti, non possono più ormai lasciarci tranquilli.

Quanto allo stato dell'Egitto che dovrebbe essere la base del movimento le notizie che si hanno sono assai scarse. Si conferma solo l'attitudine equivoca degli strati mussulmani di Alessandria. Qui appare veramente sempre il punto più pericoloso per una possibile rivolta musulmana. Nei circoli competenti si ricordano in proposito i gravi fatti già manifestatisi nella città il 1882 che si sono ancora ripetuti pochi anni fa in un urto con la colonia greca mentre anche durante la nostra guerra libica si cominciavano già a delineare dei movimenti pericolosi per gli italiani. Risulta oggi a sapere che già una decina di giorni fa vi sono stati in Alessandria impressionanti fenomeni di panico. In seguito alle notizie allarmanti di misteriosa origine vi furono scene di panico fra la popolazione cristiana, ciò che diede modo alla plebe mussulmana di tentare qualche piccolo gesto di rivolta subito però energicamente represso. Nei circoli inglesi si vuole d'altra parte sempre considerare con un certo ottimismo le condizioni di difesa del Canale di Suez contro un'avanzata turca. Non bisogna però dimenticare che già una volta Napoleone, con un Corpo di spedizione di 20 mila uomini, attraverso in sei giorni la penisola di Sinay da Gaza a quello che è attualmente il Canale di Suez. Gli inglesi fanno però osservare la gravità della situazione in cui verrebbero a trovarsi le truppe turche che giungessero vicino al canale, poichè avrebbero da fronteggiare un solido sistema di difesa inglese non facilmente superabile mentre avrebbero alle spalle una pianura di sabbia di cinque giorni di marcia con enormi difficoltà per i rifornimenti. Nonostante questo ottimismo, bisogna tuttavia sempre calcolare su qualche audace colpo di mano non dovendosi mai dimenticare che dietro ai turchi si trova anche la Germania.

La propaganda austro-tedesca fra i mussulmani, intanto, oltrechè nel nuovo scacchiere asiatico ed africano, continua nei Balcani e sovratutto in Albania. Ho avuto oggi l'occasione di incontrarmi con l'aiutante di Essad Pascià, che si trova a Roma, Ifran Bey. Egli mi disse che numerosi agenti turchi e austriaci lavorano ancora nell'interno dell'Albania per organizzare delle bande mussulmane che debbono operare contro la Serbia e contro il Montenegro. Questa propaganda si è già spinta fino a Ginevra. Nei circoli bene informati mi sono state confermate tali notizie e non si è esclusa una certa preoccupazione per le conseguenze che possono derivare allo stato generale dell'Albania da queste continue agitazioni di guerra che sono alimentate dall'Austria. La riunione degli ambasciatori di Londra ha sancito il principio della neutralizzazione dell'Albania e nonostante le replicate amichevoli proteste dell'Italia presso il Gabinetto di Vienna gli agenti austriaci che operano in Albania indubbiamente d'accordo con i circoli militari e governativi di Vienna non hanno sospeso la loro azione pericolosa.

V. G.

La guerra della Serbia

Gli austriaci annunciano successi
malgrado l'"accanita resistenza incontrata,,

VIENNA, 9, notte.

Un comunicato ufficiale dice:

Le nostre operazioni nel teatro meridionale della guerra prendono una piega completamente favorevole, sebbene la nostra offensiva sulla linea Sabac-Leonica abbia incontrato la più accanita resistenza, appoggiata a forti trinceramenti in montagna. I combattimenti sulla linea Leonica, Krauja e Ljuoja sono terminati dopo una durata di tre giorni, con un successo generale. Il nemico ivi incontrato si componeva della terza armata serba sotto gli ordini del generale Sturn e della prima armata del generale Bolovich; in totale 150.000 uomini circa. Questa due armate, dopo aver perduto le loro posizioni, vigorosamente difese, si trovano da ieri in ritirata su Valjieve. I nostri Corpi vittoriosi hanno raggiunto ieri sera le alture, che dominano da Oriente Leonica, come pure la cresta principale di Sekolska e Planina. A sud est di Kupanik abbiamo fatto numerosi prigionieri e ci siamo impadroniti di molto materiale. Mancano i particolari.

Incursioni albanesi in Serbia

Nisch, 8, (ritardato).

In questi ultimi tempi, a intervalli assai brevi, gli albanesi sono penetrati varie volte nel territorio serbo. Dal territorio di Dibra inferiore essi sono passati nel dipartimento di Tetovo. Durante la loro avanzata ci sono state scaramuccie coi gendarmi serbi e gli albanesi. Malgrado la nostra vigilanza gli albanesi sono riusciti sempre ad esportare un gran numero di montoni e di buoi, e, favoriti dal terreno montagnoso, si sono posti in salvo, non lasciando sul territorio serbo che qualche ferito o morto. Essi avevano passata la frontiera in gruppi di un centinaio di individui. Il comando delle truppe serbe ha avvertito le tribù della frontiera che d'ora innanzi, se si rinnoveranno analoghe incursioni, queste tribù nomadi saranno inseguite dalle truppe anche oltre la frontiera e può darsi che esse non saranno state avvertite. I capi delle tribù della frontiera serbo-albanese hanno risposto che erano ancora esse derubate e saccheggiate da questi ladroni, quando le loro spedizioni in Serbia non erano fruttuose, e hanno soggiunto che esse verranno in aiuto dei serbi alla scopo di reprimere tali tribù, che abitano in territori ove non esiste alcuna autorità legale.

Nisch, 4 (ritardato).

Durante i combattimenti degli ultimi giorni è stata notata la presenza di bande di « comitadjis » bulgari: una di queste è stata distrutta. Tra i morti si trovano due capi, uno dei quali si chiama Mehmed Ali pascià. Sono stati trovati documenti di grandissima importanza i quali dimostrano specialmente la connivenza di « comitadjis » col Console di Turchia ad Uskub e con altre personalità turche e bulgare con le quali erano in strette relazioni. Tali documenti saranno pubblicati al momento opportuno.

Gravi complicità turco-bulgare contro la Serbia

Nisch, 9.

Una nota ufficiosa relativa ad un combattimento fra bande di comitadjis turche e bulgare presso Doiran accenna a diversi documenti caduti in mano ai Serbi, documenti che dimostrano chiaramente la connivenza del Console di Turchia ad Uskub e di parecchie altre personalità bulgare e turche con quelle bande. Ecco alcuni estratti dei due seguenti documenti:

Il primo documento è una lettera ad Hafiuh bey, Console di Turchia ad Uskub, per il tramite della Legazione ottomana a Nisch. La lettera dice:

« Caro Said, Dopo averti scritto sono partito per andare a trovare Suvad bey, gli ho spiegato l'affare e mi ha risposto: Attendiamo da Safiuh bey importanti notizie sulla situazione laggiù, sebbene siamo preparati a tempo. Non è sufficiente sbrigare gli affari ufficiali di Cancelleria e del Consolato o gli affari dei passaporti. Ciò si comprende da sè. Gli abbiamo dato un posto molto importante con l'assicurazione che ci avrebbe reso notevoli servigi. Non deve astenersi da niente. Non bisogna prendere in considerazione le proteste delle Autorità locali: anche se a presentar l'occasione deve andare e deve fare il necessario fino alla domanda del suo richiamo; prenderemo in considerazione i suoi servizi e lo nomineremo ad un altro posto altrettanto non perdo nulla. — Firmato: *Mandah*. — Legalizzato il 15 ottobre, Uskub. Il capo della censura, firmato: Chouchkolovitch ».

Il secondo documento è una lettera diretta a Sua Eccellenza Ismail Sambulah, capo della sicurezza di Costantinopoli, e dice:

« Doiran, territorio serbo, 18 settembre 1330-1914, venerdì. — Caro Ismail bey. Siamo giunti da un mese nel cazà di Doiran per cospirare a vantaggio dell'autonomia della Macedonia, ma non abbiamo ricevuto istruzioni, nemmeno sommarie, nè dall'esercito, nè dal Comitato Centrale; non abbiamo ricevuto una risposta dal Comitato Centrale alla nostra lettera che gli abbiamo diretto e per conseguenza siamo in una via senza uscita e non sappiamo dove dare la testa. Nei villaggi che sono sotto la giurisdizione dello Stato serbo nella regione di Doiran, la nostra completa organizzazione è terminata; disponiamo di una forza armata di 300 mussulmani e di 1500 non musulmani. Quando arrivammo qui, per la prima volta, il Comitato Centrale ci disse che il nostro esercito in un termine di venti giorni avrebbe dichiarato la guerra alla Serbia ed alla Grecia ed avrebbe liberate queste regioni; invece i giorni passano e i contadini si domandano, con ragione, la causa di questa attesa.

« Quantunque mi sia rivolto numerose volte al Comitato bulgaro per avere armi e munizioni, disgraziatamente non ne ho ricevute che una centesima parte. Le rivoluzioni e la guerra si fanno mezzo con le armi. Domani, allorchè incoraggeremo l'insurrezione e minacceremo l'esercito greco come potremo condurre il popolo contro le mitragliatrici ed i cannoni a tiro rapido! Possiamo farlo forse con i bastoni? E perciò dobbiamo fare passi energici presso il Governo bulgaro. Richiamate su ciò l'attenzione di Talaat bey. Il capitano Haja si trova ora nella regione di Djovdjoli: ai suoi ordini vi è una banda bulgara comandata da due uomini: sono oltre sessanta della Macedonia. Bulgari non hanno nessuna forza sgglonale. Vi prego di rispondermi al più presto servendovi di Chouveri bey. Non sappiamo dove si trovi il nostro esercito. I miei compagni ed io baciamo le mani a Talaat bey e vi salutiamo. Che Dio vi soccorra in questa opera nazionale e di Stato. Firmato il capo della regione di Doiran e di Rossenitz, Mohmod Ali e l'ex-direttore della sezione politica Aki bey ».

Nessuna mobilitazione in Grecia

Atene, 8.

L'Agenzia di Atene *pubblica: « I giornali di Bucarest hanno pubblicato una informazione che parla della mobilitazione generale in Grecia. Questa notizia è priva di ogni fondamento.*

La guerra nelle colonie

Un comunicato ufficiale
sulle operazioni nell'Africa australe

PRETORIA, 8, (ufficiale).

La forza dell'Unione hanno traversato il fiume Vaak, inseguendo i ribelli, catturandone 350 e prendendo tutti i loro trasporti.

Nello Stato Libero, i ribelli hanno sbeccheggiato di nuovo Harrismith e mostrano attività in parecchi altri distretti.

Il colonnello Mentz annuncia che dopo lo scontro di Bronkhorstspruit, egli ha inseguito i ribelli del generale Muller, che ha sorpreso sabato. Tre ribelli furono uccisi, sei feriti e quattro fatti prigionieri. Molti ribelli ritornano ai loro villaggi, deplorando vivamente di essersi lasciati trascinare in questa rivolta.

La firma della convenzione di Tsing-Tao
2300 tedeschi prigionieri

Roma, 9, sera.

L'Ambasciata del Giappone comunica il seguente dispaccio:

« La convenzione della capitolazione di Tsing Tao è stata firmata il 7 corrente alle ore 7,50 di sera. Alle ore 10 del 9 corrente si terrà una riunione di una Commissione per fissare i particolari della Convenzione, la cui esecuzione comincierà il giorno seguente. Il nostro esercito ha fatto, durante l'ultimo assalto, 2300 prigionieri. Nel nostro esercito 14 ufficiali sono stati feriti e 426 soldati uccisi o feriti. Le perdite dell'esercito britannico sono di due uomini ».

Le felicitazioni di Poincaré al Mikado

Bordeaux, 9.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha inviato all'Imperatore del Giappone un telegramma di felicitazione per la occupazione della fortezza di Tsing-Tao

Lettere di Benedetto XV
All'Arcivescovo di Reims
sulle condizioni di quella diocesi

Roma, 9, sera.

Il Papa ha diretto la seguente lettera al cardinale Luçon, arcivescovo di Reims, in risposta ad una lettera direttagli dal cardinale stesso sulle condizioni della sua diocesi: « E' con particolarissimo interesse che abbiamo preso conoscenza della lettera che avete a cuore di inviarci il 3 ottobre e ve ne ringraziamo vivamente. Se è una profonda angoscia per l'anima nostra di assistere, appena al principio del nostro pontificato, ai tristi avvenimenti dell'ora attuale, è altrettanto penoso di averne udito, da parte vostra, nostro caro figlio, una eco dolorosa e di scriverci, per la prima volta, in circostanze e per motivi così poco confortanti. Non abbiamo mancato di seguire con particolare attenzione le notizie dei gravi avvenimenti di cui l'antica ed illustre città di Reims, vostra sede episcopale, è stata teatro. Vi siamo riconoscenti di averci dato una relazione dettagliata di questi fatti e di averli esposti con esattezza. Siate persuaso, nostro caro figlio, della vivissima parte che prendiamo al profondo dolore che vi cagionano la vista di tanti mali, al pericolo delle funeste conseguenze della guerra dal punto di vista religioso ed artistico, come pure dal punto di vista materiale della vostra cara diocesi così provata. Implorando sulla vostra persona, sul clero e sui fedeli affidati alla vostra sollecitudine pastorale, l'abbondanza dei favori e della consolazione celeste, così necessarie e così desiderate; in mezzo alla presente angoscia, accordiamo a tutti con effusione di cuore e a voi in particolare, nostro caro figlio, l'apostolica benedizione ».

All'Arcivescovo di Antivari
raccomandando i prigionieri

Roma, 9, notte.

Il Papa ha diretto all'arcivescovo di Antivari monsignor Niccolò Dobrecic una lettera per raccomandargli un trattamento caritatevole verso i prigionieri detenuti nella sua diocesi. La lettera dice:

« Da quando abbiamo assunto il pontificato abbiamo cercato, secondo le nostre forze, di porre qualche rimedio agli inconvenienti di questa guerra tanto aspra ed a questo proposito certamente sa che ci non molto tempo abbiamo scritto al nostro diletto figlio, Felice da Harmann, cardinale prete di Santa Romana Chiesa, arcivescovo di Colonia, una lettera nella quale non abbiamo lodiamo per avere ottenuto dall'imperatore di Germania che i sacerdoti francesi prigionieri fossero trattati, secondo la loro dignità; ma la abbiamo anche vivamente esortato ad adoperarsi con ogni caritatevole ufficio verso tutti quanti i prigionieri senza alcuna differenza di religione, di nazionalità, di condizioni e soprattutto verso i malati ed i feriti. E ora vogliamo che tu faccia costì altrettanto secondo le tue forze, poichè a te, venerabile fratello, è aperto un campo non dissimile per dare prova della tua misericordia. Fa dunque che, imitando in carità N. Cristo, principe dei pastori, il quale passò beneficando e sanando tutti, tu lenisca cari e soccorra con amore i soldati prigionieri di guerra, che si custodiscano presso di voi e particolarmente coloro che hanno diritto alla maggior parte delle nostre cure per avere riportate una ferita o contratto una malattia. Del resto non dubitiamo che i governanti di codesto regno, conformandosi al diritto delle genti e alle leggi dell'umanità, si comporteranno con clemenza e con benignità verso quegli uomini infelicissimi; comunque, quando alla loro opera si sarà aggiunta la tua, venerabile fratello, sarà molto meglio provveduto a queste cose tanto necessarie. Auguriamo il compiersi di questi desideri. Impartiamo di cuore a te, venerabile fratello, e al clero ed al popolo tue la benedizione apostolica augurio dei doni celesti e prova della paterna benevolenza nostra.

« Da Roma, 8 ottobre 1914. — Firmato: *Benedetto XV* ».

Un vapore cileno
trasformato in nave-ospedale

Santiago del Cile, 8.

Il vapore cileno *Valdivia Chiloe*, che batte bandiera della Croce Rossa, ha lasciato Valparaiso dopo esser stato trasformato in nave-ospedale. Questo vapore, che ha a bordo medici, infermieri e un cappellano, va ad esplorare le coste meridionali.

La politica scolastica
in un discorso dell'on. Grippo
al Consiglio Superiore della P. I.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, notte.

L'on. Grippo, Ministro della Pubblica Istruzione, ha inaugurato la sessione ordinaria autunnale del Consiglio superiore con un discorso.

Ricordati l'on. Fusinato, i relatori Finali e D'Ancona, ha proseguito passando in rapida rassegna i lavori in corso nel dicastero dell'Istruzione. Illustrò succintamente i suoi propositi. Rammentò che egli ebbe già occasione di esprimersi alla Camera il suo avviso circa l'istruzione e l'educazione popolare, specialmente in rapporto alle riforme dell'elettorato politico. « Occorrerà infatti — egli ha detto — colla più amorosa sollecitudine al completamento dell'istruzione elementare delle masse in tutte le provincie del Regno, tenendo conto che ormai si tratta di masse elettorali, cui è affidato l'esercizio del più alto diritto politico. In particolare si dovrà rivolgere il pensiero alle provincie del Mezzogiorno ove speciali condizioni hanno ritardato più che altrove l'ascesa delle masse popolari verso quel prezioso strumento di civiltà che è l'alfabeto ».

L'on. Grippo è passato poi a delineare il suo proposito circa la scuola media. Ha accennato alle leggi recenti per gli insegnanti, la cui applicazione sarà curata con ogni diligenza. Essa sarà il punto di partenza per una successiva rielaborazione dei programmi, intesa alla tranquillità economica dell'insegnante corrisponda un rinnovamento intimo della scuola nelle sue direttive didattiche e nel suo contenuto culturale. Passando all'istruzione superiore, il Ministro ricordò che un grave problema si dibatte da anni: quello della autonomia universitaria, se cioè essa debba essere puramente amministrativa o anche didattica. Altra questione importante connessa è quella degli esami di Stato. Accennò al progetto preparato dal suo predecessore, che tiene conto in buona parte delle conclusioni adottate dalla Commissione che studiò il grave e importante problema. « Tale problema avrà da me — disse — un attento esame, e ogni eventuale riforma sarà apportata con ogni ponderazione. Altro problema importante è quello della privata docenza, la quale deve costituire il seminario dei professori universitari aumentando per altro le cautele perchè essa risponda veramente ai suoi fini, onde il libero docente possa essere passato per una serie di prove e possa affrontare il cimento prima di giungere all'insegnamento ufficiale ».

Il Ministro accennò infine alla questione dell'accoglimento di studenti stranieri nelle nostre università, tenuto conto dell'attuale stato dell'Europa. Il Ministro si mostrò in massima favorevole ad agevolare la loro inscrizione e il loro passaggio negli Istituti Superiori giacchè ciò potrà ridondare a beneficio della nostra cultura in quanto i giovani stranieri, tornando nei loro paesi, potranno determinare nuove correnti di cultura e di simpatia fra la loro patria e l'Italia ospitale.

Al Ministro ha risposto cortesemente e affettuosamente l'on. Bonasi, ringraziandolo a nome dell'intero Consiglio delle benevoli parole e assicurandolo da parte di tutti i componenti l'alto consesso che verrà messo il maggiore zelo nell'adempimento del grave compito.

***

Roma, 9, notte.

Il neo-ministro della P. I. on. Pasquale Grippo, inaugurando oggi i lavori del Consiglio superiore, ha pronunciato un discorso che, in alcuni punti, è uscito dal campo scolastico per entrare in quello politico. Accennando ai suoi propositi per l'insegnamento primario, l'on. Grippo ha detto che, secondo lui, la concessione del suffragio quasi universale avrebbe dovuta essere preceduta dalla distruzione dell'analfabetismo, che, quasi nullo a Torino, ove nel collegio dell'on. Daneo non c'è un elettore analfabeta, è invece molto forte in Basilicata ove nel collegio suo, che è quello di Potenza, la maggioranza degli elettori è composta di analfabeti. Ed ha aggiunto che «si deve all'istinto conservatore delle classi agricole se le elezioni generali politiche non sono riuscite in molti collegi così sovversive come sono riuscite in alcuni di essi».

Profondamente convinto che sia indispensabile la più elementare istruzione per l'esercizio coscienzioso del diritto di voto politico, il nuovo ministro si propone di dare maggiore impulso alla scuola degli adulti al fine di liberare il Corpo elettorale dalla piaga dell'analfabetismo. Dando la caccia all'analfabetismo egli crede di dare la migliore smentita a coloro che, in occasione della sua nomina a ministro, gli hanno attribuito principii reazionari.

Passando alla scuola media, ha riconosciuto che, dopo aver provveduto all'aumento dello stipendio degli insegnanti, occorre provvedere alla riforma didattica, ma ha fatto chiaramente intendere che, nelle presenti condizioni politiche, il Parlamento lavorerà molto poco e perciò non avrà modo di discutere la riforma della scuola media. Abbiamo così avuto la conferma indiretta, ma ufficiale, dell'informazione che vi inviammo pochi giorni addietro, cioè che il Parlamento, appena avrà approvato il nuovo esercizio provvisorio del bilancio, sarà nuovamente messo in vacanza per tempo indeterminato. Ormai la conflagrazione europea assorbe tutta l'attività del Governo, il quale, occupato e preoccupato della guerra, non può pensare ad altro e preferisce che il Parlamento resti chiuso anche per misura di grande precauzione.

Nel campo dell'insegnamento superiore il nuovo ministro dell'istruzione ha chiesto il concorso del Consiglio superiore per un'ardita innovazione suggerita dalle esigenze della politica estera.

Premesso che l'annosa questione dell'autonomia universitaria non potrà essere risoluta prossimamente e che occorre intanto di rendere più severa la concessione della libera docenza per fare di questa il seminario dell'insegnamento ufficiale, ha richiamato l'attenzione del Consiglio superiore sull'opportunità di facilitare agli italiani soggetti allo straniero ed agli stranieri l'ammissione alle nostre università. Allo stato presente nessun suddito estero può essere ammesso nelle università italiane se non è munito di titoli equipollenti a quelli che si richiedono ai nostri studenti italiani. La rigorosa interpretazione di questa disposizione chiude le nostre università agli stranieri con danno grandissimo della nostra influenza all'estero, specialmente della nostra influenza in Oriente. I sudditi degli Stati balcanici e dell'impero ottomano, respinti dalle università italiane, sono accolti con grande facilità nelle università francesi, belghe e persino germaniche, che fanno agli stranieri un trattamento speciale di favore. Da parte mia posso dire, a conferma di ciò che ha detto il nuovo ministro dell'istruzione, che la Consulta ha fatto, durante gli ultimi anni, sforzi tenaci ma vani per indurre il Ministero dell'istruzione ad ottenere che certi studenti orientali fossero accolti nelle università del Regno. Il Ministero dell'istruzione ha opposto un costante rifiuto perchè i titoli di tali studenti non erano ritenuti equipollenti ai titoli degli studenti italiani. Ricordo che un diplomatico turco, parlando con me, mi disse: — Voi, italiani, siete molto strani. Respingete i nostri studenti e poi vi dolete che nell'impero ottomano la lingua e l'influenza italiana siano soppiantate dalla lingua e dall'influenza francese. Se non volete rifornare i vostri regolamenti universitari a beneficio degli studenti stranieri, creato almeno una università speciale per gli studenti orientali. Cercate di imitare la Francia, che procede sistematicamente nella diffusione della sua lingua e nella estensione della sua influenza in Oriente.

Il ministro dell'istruzione ha detto oggi molto opportunamente al Consiglio superiore che bisogna studiare facilitazioni a beneficio dei giovani provenienti dalla penisola balcanica. Io direi, invece, a beneficio dei giovani provenienti dall'Oriente in genere premendoci molto che risorga il predominio della lingua e dell'influenza italiana in tutto l'Oriente. Fino a trent'anni addietro in tutto l'Oriente la lingua italiana era l'unica lingua straniera ovunque conosciuta. Se il ministro si accinge davvero all'attuazione di questo suo nobile proposito, sarà validamente aiutato dal Consiglio superiore dell'istruzione.

G.

L'on. Rava ritorna all'insegnamento

Roma, 9, notte.

L'ex Ministro delle Finanze, on. Rava, ritorna all'insegnamento. Con Regio Decreto di ieri è stato reintegrato nel grado e nell'ufficio di professore ordinario nella Regia Università di Bologna.

I rappresentanti degli operai dei tabacchi
ricevuti dal ministro Daneo

Roma, 9, sera.

Il Ministro delle Finanze, on. Daneo, ha ricevuto i rappresentanti degli operai delle Manifatture Tabacchi di tutto il Regno, accompagnati dal segretario della Federazione dei lavoratori dello Stato. La rappresentanza consegnò al Ministro un Memoriale contenente i voti espressi dal Convegno di categoria, raccomandandone l'accoglimento.

Il Ministro dichiarò che, appena insediatosi al Ministero, non era in grado di discutere le richieste del Memoriale. Fece presente la critica situazione economica in cui versa il Paese e la conseguente necessità da parte della massa di attendere fiduciosa l'opera del Ministero. Ricordò di essere stato in passato patrocinatore delle aspirazioni di questa categoria, quale deputato di Torino, dove ha sede una Manifattura Tabacchi, ed assicurò ad ogni modo che non mancherà, come Ministro delle Finanze, di esaminare le richieste contenute nel Memoriale e di fare quanto sarà in lui per accoglierle.

La rappresentanza, soddisfatta per l'accoglienza del Ministro e per le assicurazioni da lui avute, che sarà sempre disposto ad ascoltare e discutere gli interessi della classe lavoratrice, si congedò, rinnovando i voti che si possa, anche traverso le difficoltà del bilancio, trovare modo di fare qualche cosa nell'interesse della categoria dei lavoratori dei tabacchi.

Una truffa di duecentomila lire
a Sestri Ponente

Sestri Ponente, 9, notte.

A darne di una importantissima ditta di Sestri, pare che da oltre dieci anni sia stata perpetrata una truffa che, in seguito a verifica istituitasi giorni or sono, avrebbe cioè stabilito il sospetto della cosa, ascende a lire duecentomila. Si asserisce che detta operazione fu commessa da due soli impiegati, i quali avevano posizione di fiducia nella ditta stessa. Pare anche che da oltre dieci anni, mediante alterazioni di cifre fatte dagli stessi impiegati e indipendentemente dall'ufficio di contabilità, la truffa continuasse condotta in modo che neanche ora avere il bandolo minimo sospetto. Fino dai colpevoli era recentemente caduto tra la maggioranza a far parte dell'Amministrazione di un Comune limitrofo, di cui anzi era divenuto il sindaco. L'Autorità giudiziaria, alla quale ci siamo rivolti per schiarimenti, si mantiene ora massimo riserbo. Odesi, però, che i due impiegati non furono più visti a Sestri Ponente.

Come un ufficiale di posta
truffò più di cento mila lire

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 9, sera.

Vi ho dato ieri notizia intorno a un furto in danno delle Poste. Eccovi ora i seguenti particolari. Da parecchi anni l'ufficio postale di Barano d'Ischia era gestito da certo Domenico Lauro, di anni 50, ammogliato con prole. Costui era ritenuto per persona dannosa, ma ciò nonostante nei primi anni della sua gestione egli viveva una vita piuttosto ritirata, frequentando scarsamente il caffè e la farmacia. Soltanto in questi ultimi tempi, coloro che più gli erano dappresso poterono constatare che il Lauro più non era quello di una volta; le sue abitudini non erano più quelle di un giorno. Il Lauro dava spesso banchetti, frequentava la società del paese, insomma « si era messo in su », come dicevano i suoi compaesani. Nessuno dei suoi concittadini attribuiva però questo cambiamento a disonestà; credettero che la sua avarizia fosse scomparsa per dar posto ad una larga prodigalità. Ieri l'altro, però, si diffuse in paese una grave notizia, che destò profonda impressione nei cittadini. I carabinieri, usciti di buon'ora dalla caserma, vi erano da poco rientrati portando seco il Lauro.

Ricostruendo i fatti, risulta quanto segue: Da 22 anni il Lauro gestiva l'ufficio postale e solamente da quattro o cinque anni si era dato a un lavoro febbrile, non per far prosperare l'ufficio, ma per truffare i suoi compaesani. Incominciò a falsificare i libretti postali, trascrivendo sui registri somme inferiori a quelle versate dai privati, di modo che sui libretti comparivano esattamente le somme versate in deposito, mentre sui registri vi compariva per la metà, la terza o finanche la decima parte. E' inutile dire che le differenze venivano intascate dal Lauro, il quale nel volgere di quattro anni riuscì a realizzare oltre centomila lire.

In qual modo abbia potuto nascondere la frode per tanti anni, si spiega facilmente quando si pensi che la moglie, ogni qualvolta un ispettore governativo si recava nell'ufficio, impediva che i possessori di libretti falsi si presentassero a lui; così il giochetto si protraeva fino a qualche giorno fa. Nei giorni scorsi, però un cittadino di Barano d'Ischia, richiamato sotto le armi, trovandosi a Taranto in possesso di un libretto con un versamento di tremila lire, volendo prelevare cento lire inviasse il libretto al Ministero, donde si rispose che il deposito non era di tremila lire, ma di cento lire appena. Il richiamato sporse regolare denunzia, in seguito alla quale un ispettore governativo si è recato a Barano ad eseguire un'inchiesta, dalla quale il risultato che le truffe perpetrate dal Lauro sorpassano le centomila lire.

Un episodio della guerra navale
nell'Adriatico

(Nostro servizio particolare)

Vienna, novembre.

Il *Volksblatt* di Linz pubblica una lettera di persona che prese parte ai combattimenti di Cattaro e che descrive così un recente nuovo tentativo della flotta francese di entrare nelle Bocche:

« Quantunque non possa segnalarvi grandi successi, pur tuttavia sono lieto d'aver assistito ad un interessante episodio della guerra marittima. Per la prima volta vidi impegnate in lotta armi moderne sull'acqua, sott'acqua e nell'aria. Fu mero caso se l'incrociatore corazzato francese *Ernest Renan*, la scappò liscia. I francesi avevano portato di nuovo ai loro alleati montenegrini munizioni e vettovaglie. Mentre alcune unità, a circa 40 chilometri dalla Bocche di Cattaro proteggevano le provvigioni sbarcate sulla costa montenegrina, le altre unità eseguivano le solite ronde, per vedere se ci fosse ancora qualche foro da bersagliare. Esse nella mattina ritornarono dalla direzione di Ragusa l'una nella scia dell'altra e passarono dinanzi alle Bocche alla distanza di circa 20 chilometri.

« La flotta francese pareva non sognarsi nemmeno di attaccar zuffa con noi; ma stavolta fummo noi che volemmo prenderci il gusto di tentare una partita. Si fecero uscire un incrociatore-pedigliere e una torpediniera, che si piazzarono a sinistra e a destra dell'ingresso alle Bocche. Gli idrovolanti erano già in aria. Anche i sottomarini uscirono. La flotta francese continuava tranquilla la sua rotta. Solo un incrociatore, l'*Ernest Renan* volle vedere più da vicino le Bocche e si avvicinò fino alla distanza di circa 12 chilometri. Noi naturalmente sapevamo già che sorpresa gli sarebbe toccata. Io tenni d'occhio il *Renan*, misurando continuamente le distanze, per vedere quando sarebbe avvenuto l'incontro fra esso ed il nostro sottomarino. L'incrociatore si muoveva senza neppur sospettare quali pericoli lo minacciavano. Improvvisamente vi fu vicinissima ad esso una terribile esplosione. Il *Renan* virò di bordo, e, purtroppo, lo vidi allontanarsi a tutta pressione, mentre tutti i suoi cannoni a tiro rapido vomitavano fuoco. Vedemmo i proiettili cadere in mare a 200-400 metri dalla nave. Dopo la prima esplosione, noi avevamo mandato un urlo di gioia, perchè credevamo che l'incrociatore fosse stato torpedinato e quindi stesse per affondare; invece dopo la sua bordata, ci persuademmo dell'errore ed allora ci preoccupò la sorte del nostro sottomarino, preso di mira dalla fiancata della nave francese.

« Come mai l'incrociatore silurato non affondava? E come mai il nostro sottomarino era riuscito a salvarsi?

« La spiegazione dell'enigma l'avemmo ben tosto. Il sottomarino s'era avvicinato troppo all'incrociatore francese e questo, essendo stata lanciata da un nostro idroplano una bomba che aveva prodotto l'esplosione da noi attribuita ad una torpedine, s'accorse che in quei paraggi era pericoloso l'aggirarsi. In quella vide a soli 100 metri il nostro sottomarino e nella rapidamente investirlo: il sottomarino, avendo compreso di essere troppo vicino all'incrociatore per torpedinarlo, preferì sommergersi e passò sotto alla nave francese. Questa per rifarsi si rivolse contro la torpediniera appostata a sinistra dell'ingresso alle Bocche, ma la torpediniera, dopo aver affrontato una quarantina di cannonate francesi navigando a zig-zag riguadagnò le Bocche, salutata dagli urrà del presidio del forte di Mamola.

« Il *Renan* si diresse contro il cacciatorpediniere collocatosi a destra delle Bocche, dietro la Breviaza e che vedendosi in una situazione pericolosa, sotto una grandine di palle francesi, diresse la prora verso la Punta d'Ostro. Gli artiglieri francesi reggevano i loro pezzi in maniera da non fallire il cacciatorpediniere quando questo fosse in procinto di doppiare la Punta d'Ostro. Ma il cacciatorpediniere, che doveva accelerare l'intenzione dei francesi, appena fu all'altezza della Punta, cambiò rotta, di maniera che la bordata destinatagli lanciò le valle 300-600 metri più in là. Intanto il cacciatorpediniere, sempre inseguito dalle cannonate francesi, entrava nelle Bocche.

« In quanto a Nikita (il re del Montenegro) — continua la lettera — fino al 19 ottobre aveva fatto star zitti i suoi cannoni; ma il 19 cominciò a far fuoco come un matto dal Lowcen, dal Vinek e dal Viristac. Più di 600 colpi furono tirati a vuoto contro Vermac. I cannoni devono essere cannoni di marina francesi: la polvere produce nuvole di fumo denso. I cannoni, quando c'è nebbia, tacciono, ma quando splende il sole o nelle notti chiare non facciono un istante.

L. W.

Il processo contro l'ex-maresciallo
che uccise e gettò in un pozzo l'amante

Piacenza, 9, notte.

E' stato fissato per il 5 prossimo dicembre il processo contro l'ex-maresciallo Giuseppe Voltini, che nel maggio di quest'anno commise un orrendo delitto. Allora vi ne informai diffusamente. Il Voltini conviveva da anni maritalmente con certa Ida Silvestrini, che passava per essere una maestra. Sul principio di quest'anno la Silvestrini scompariva, ed il Voltini diceva d'ignorare dove fosse andata dopo che si era allontanata, in fin di gennaio, dicendogli — diceva lui — che si recava a visitare una propria figlia a Treviso. Sui primi del maggio scorso la P. S. veniva informata da una lettera anonima che la Silvestrini si trovava in fondo al pozzo della casa abitata dall'ex-maresciallo. Si fece tosto una verifica e si trovò il cadavere, ed il Voltini venne arrestato. Egli tentò di far credere prima che la sua amante si fosse gettata nel pozzo a scopo suicida; ma poi dovette confessare il delitto.

L'istruttoria ha assodato che il Voltini, uccisa l'amante, si recò ad una festa da ballo e di ritorno da questa gettò il cadavere nel pozzo. La sentenza di rinvio alle Assise accusa il Voltini di omicidio premeditato, allo scopo di disfarsi della sua amante, perchè voleva sposare a nozze con una signorina con la quale amoreggiava da tempo, mentre la Silvestrini si opponeva recisamente a tali nozze e lo avrebbe rese impossibili. La Difesa sosterrà invece la tesi che il delitto fu occasionale e quindi non premeditato, che l'omicidio fu preterintenzionale e che il Voltini agì in istato di ubbriachezza.

La famiglia della Silvestrini si è costituita Parte Civile con l'avv. Beniamino Ranza. Il Voltini è difeso dall'on. Berenini e dall'avvocato C. Calda.

Una tragedia d'amore in montagna

Cuneo, 9, notte.

Giunge notizia da Briga Marittima di una fosca tragedia svoltasi colà l'altra notte. Nella frazione Carmino, dove ancora si par

Parigi sorridente nella povertà

Dove "si agitava,, la Borsa - I boulevards - Il brillante unico scomparso - I caffè e i restaurants - I nuovi "cantastorie,, dalla celebrità della ribalta alla questua nei caffè.

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, novembre.

Un altro felice aspetto di Parigi durante la guerra è la calma sorridente con cui accetta la povertà. Perchè naturalmente Parigi è di tutta la Francia (salvo, s'intende, le regioni invase) la città più colpita dalla guerra. Lione seguita a vendere le sue sete secolari, il traffico dei porti del Sud si è raddoppiato, ed in generale tutte le grosse industrie hanno trovato nelle forniture al Governo un più o meno sufficiente surrogato alla clientela scomparsa. Ma Parigi, si sa bene, non ha grande industria, o non ne ha almeno in proporzione alla sua grande popolazione. Parigi viveva di centomila piccole industrie, per descrivere alcune delle più originali si sono scritti dei libri; e Parigi viveva soprattutto dell'industria del lusso. E questa industria (anima, poichè è la sola che domandi qualche filo per la sua trama alla fantasia ed all'arte) quest'industria è morta completamente. Mentre quindi la Francia non sente troppo il contraccolpo economico della guerra, Parigi è divenuta povera di un colpo solo.

Ed è inesprimibile. E' una di quelle trasformazioni così strane che difficilmente si riesce a realizzarle colla fantasia, più difficilmente ancora a darne la sensazione a coloro che non l'hanno vista. Supponete Napoli deserta e silenziosa, oppure Torino divenuta d'un colpo chiassosa e pittoresca alla maniera orientale: un cambiamento totale di maniera di vivere e di essere, un rovesciamento delle condizioni per le quali le cose erano fatte, ed un conseguente orlo di tutte le cose.

Ricordate certamente gli scalini della Borsa? Sui pochi gradini larghi di marmo chiusi dietro il cancello, una folla innumerabile si agitava tutto il giorno, come tormentata da una strana malattia. Le braccia roteavano, chiamando, facendo dei segnali telegrafici, indicando violentemente delle cifre verso il cielo grigiastro; le bocche molteplici erano perennemente aperte ad un grido così continuo che non era più afferrabile, e si confondeva nelle molte altre grida che rotolavano come una marea. La folla mercatrice non finiva mai, nè si stancava fino alla chiusura di montare in guardia attorno al tempio di Moloch. E da un lato si apriva come una caterattа di teatro una scala sorgente dal sottosuolo, la scala del Métro. Da essa, di tre minuti in tre minuti, come spinta dalla pulsazione di un mostruoso polmone interno saliva correndo verso l'aria libera una nuova ondata di folla, sì andava a mescolarsi al mare oscuro di gente ondeggiante sui gradini. La vita intera di una grande città era concentrata sul clivo di quel grosso tempio quadrato e potente, sul cui angolo aguzzo un gran pittore francese ha rappresentato la Fortuna ricca sulla sua ruota veloce.

Ora i gradini di un chiostro sono più calcati di quelli della Borsa di Parigi. Una solenne, raccolta, silenziosa pace avvolge la piazza rarchiusa, sulla quale appena di tanto in tanto il fruscio di una vettura trasvola, come l'ombra di una vita che fu. Di rado un'ombra sorge dalla scala vuota del *Métro*, dà un'occhiata rapida verso il grande tempio vuoto ed oscuro, e fugge la solitudine infilando una delle vicine laterali. Il tempio della dea Fortuna è chiuso. Ed ecco un polmone di Parigi spento.

Migliaia e migliaia di persone vivevano attorno alla Borsa di Parigi. Avere un colpo in una delle vaste operazioni di uno solo dei mille e mille agenti di cambio, avere cioè quello che i francesi chiamano *quart d'agent de change*, era già una grossa e rischiosa speculazione, capace di fornire il lusso o almeno l'agiatezza. Una metà almeno dei valori mondiali si trattavano e si quotavano qui, grazie alla grande forza del capitale francese. Migliaia e migliaia di famiglie trovavano la loro vita anche dal lavoro intermediario fra compratori e venditori di valori. Il grande piccolo mondo della Borsa è adesso in miseria. Gli agenti, i subagenti, gli *sbogeurs* che dai gradini della Borsa gridavano al pubblico le offerte dei loro padroni, a sono al fronte, a mangiare l'unico pane che non sia dubbio oggi, il pane del soldato, o meditano pei caffè gli espedienti con cui tirare innanzi la vita.

***

Andiamo altrove. Boulevard des Capucines. Avenue de l'Opéra. Boulevard de la Madeleine, Rue de la Paix, Rue de Rivoli; ecco i quartieri che fabbricavano il lusso per tutto il mondo. Costruiti con linee solenni sebbene armoniche, potenti sebbene graziose, erano un foro nel quale venivano a portare le ricchezze accumulate nelle provincie gli extra-urbani di tutto il mondo. Le loro case alte, piene dal pianterreno al tetto di *ateliers*, uffici, botteghe, erano come cassettoni aperte a raccogliere i risparmi di tutte le nazioni. A sera le luci tranquille dei fanali eleganti, non così pazze e chiassose come le pubblicità luminose dei *grands boulevards*, illuminavano discretamente dei tesori esposti al pubblico.

In una piccolissima bottega di un grande celeberrimo gioielliere in Rue de la Paix ammiravate, esposto tutto solo sul velluto nero della vetrina, un brillante unico. Non vi era altro nella vetrina; ma il brillante, esposto lì solo per quel compratore di eccezione che solo a Parigi, e solo a rue de la Paix viene talvolta a comperare, era grosso come un uovo, ed aveva sul velluto nero, sotto la blanda luce del fanale discreto, gli splendori dell'aurora boreale. Allora comprendevate finalmente quel che vuol dire lusso, lusso staccato e sicuro, manovrante le grosse cifre come un generale la sua armata, infinitamente superiore ai sogni più sbrigliati che al vederlo sparpagliato in realtà materiale per le vetrine si sentiva povera e fangosa perfino la propria fantasia, così come erano irrimediabilmente fangose e povere le scarpe colle quali si percorreva il quartiere silenzioso, pieno di tesori, di donne bellissime, di carrozze sfilanti rapide e senza rumore. Ed era l'ora in cui si aprivano alla libertà per le sartine e pei manichini le grandi case che fabbricano quel fantastico lusso femminile, giunto col raffinarsi della civiltà ad un valore così alto che il grande brillante unico, nella vetrina di velluto nero, non era più il simbolo dominatore del lusso, essendo così spesso superato nel suo valore brutale ma intrinseco da quella scala inarrivabile di valori che è la moda. La popolazione infinita delle operaie della moda si spandeva sui marciapiedi, attesa dalle zie, dalle sorelle, dai giovanotti, dai vecchi signori in cilindro. Era un fiume, un mare di donne, quasi tutte giovani, quasi tutte graziose ove non belle, tutte eleganti. In mezzo a loro, che si affollavano attorno ai carri carichi di violette per infiorarsene, uscivano e salivano nelle automobili le ricche clienti delle grandi case, che avevano passato il pomeriggio nei saloni di prova, bevendo thè e mangiucchiando dolci, dicendo male con molta grazia del prossimo, ed assistendo al continuo sfilare dei manichini, incerto nel loro sazio capriccio se scegliere questo o quel tale cencio drappeggiato abilmente, pel quale il maestro delle eleganze chiedeva migliaia di lire. Il profumo del lusso, il gridio sottile della seta, lo splendore dei volti sottilmente coperti di colori più freschi e più belli dei veri, tutto questo vi avvolgeva, vi inebbriava, vi pungeva anche il cuore, ed anche vi disgustava. L'artificio era troppo bello, perchè riuscisse ad accecarlo ed a disprezzarlo: i giardini di Armida troppo vividi e troppo profumati, perchè poteste gridare sinceramente all'incanto fallace. Nessuna filosofia vi aiutava, in quel momento di sconforto e di desiderio.

Ora tutto questo è morto. I magazzini pieni di tesori sono chiusi. I compratori di eccezione sono lontani; o non esistono più, poichè tanto tutto il mondo è coinvolto, per lo meno economicamente, nella guerra colossale. Le strade racchiuse nei loro portici eleganti sembrano cadaveri di strade, per le quali non passa di tanto in tanto che qualche cittadino attardato che si guarda intorno, non riconoscendo più i luoghi noti. E tutto il mondo che viveva in questo silenzio? Le scienze infinite delle sarte, delle ortatrici, delle tagliatrici, dei manichini? Finito, disperso. Le lavoratrici della moda erano centinaia di migliaia, a Parigi. Il loro agguerrito manipolo viveva in vita attraverso famiglie: ed ora tutto questo è finito. La guerra ha tolto alla famiglia l'uomo, che è sulla frontiera, o nell'ospedale, ed ha rimandato al focolare spento la fanciulla che lavorava colle sue dita il pane quotidiano. Il silenzio che avvolge il quartiere del lavoro è il sonno gelido della miseria invernale.

Ora, se andate nel «boulevard» più povero, verso St. Denis, o verso Strassbourg, le vedrete le *midinettes* ed i manichini trascinarsi sotto gli alberi denudati dei tuileries stanchi, o sfumarsi nel *bars* a due soldi. La futile eleganza, fatta di povertà e di gusto, di tacchi alti e di piccoli dettagli di *toilette*, è sparita. La cura del pane quotidiano è divenuta troppo acuta, troppo feroce, troppo stringente. E sono tre mesi che essa dura, e sono tre mesi già che ha avuto per scavare solchi nelle figure giovanili, per portar via quell'ancilluccio, per soffiar via quel resto di cipria. Centomila miserie non confessate si trascinano così nelle vie, o riempiono i passaggi deserti, dalle botteghe sbarrate, o si chiudono vergognosamente nelle case fredde.

***

E andiamo ancora altrove. Montmartre, place Blanche, place Pigalle, place Clichy. Qui si vendeva la follia. Parigi ne aveva, unica città al mondo, fatto un commercio regolare e sapiente. Cento fra teatri, teatrini, concerti, *cabarets*, *boîtes*, *bouis-bouis*, *bauglants*, solo da ballo, attendevano con luci e canzoni sempre rinnovate la folla che ogni sera saccendeva la collina sacra alle Menadi. La sola nomenclatura di tutte le specie e sottospecie di teatri e teatrini è così vasta che mostra abbastanza l'estensione e la potenza di questa industria del divertimento, che occupava anch'essa migliaia e migliaia di lavoratori, dagli artisti più eccelsi, pagati con somme favolose, fino alle umili custodi dei palchetti. Ed anche questo mondo è chiuso e la sua luce è spenta. I mulini di Montmartre hanno arrestato le loro ali gioiose. I caffè sono chiusi e deserti, dei teatri sbarrati alcuni servono da ospedale, negli altri trova un alloggio d'occasione il personale messo sul lastrico dalla guerra. I mille *restaurants* notturni nei quali venivano a godere la gioia della vita libera, come in un perpetuo baccanale moderno, i ricchi di tutto il mondo, o sono chiusi o si accontentano a fare la concorrenza ai *restaurants* popolari, servendo per pochi soldi le solite pseudo-vivande alla sartina o al piccolo impiegato. E gli artisti, quel mondo infinito, cangiante, sempre rinnovantesi degli artisti parigini, sono nella miseria.

Una miseria allegramente accettata. Parigi ha visto la sua grande vita tagliata completamente dalla guerra; Parigi ha perduto colla mobilitazione, e colla partenza improvvisa di più di un milione dei suoi abitanti l'elemento vitale del suo commercio, cioè la clientela, poichè come è naturale, i partiti sono tutti fra le classi ricche. Parigi è divenuta quindi estremamente povera di un colpo solo, nel giorno stesso della mobilitazione; ma ha il coraggio di non mostrarlo. Stamane, nel cortile del *restaurant* ove mangiamo, una strana fantasmefia riuniva attorno a sè una discreta folla. Elegantemente, anzi troppo elegantemente vestiti, i suonatori hanno delle pronuncie moderne e svogliate che contrastano stranamente col loro impiego di *saltimbanchi*: ma non per questo soffiano con minor impegno negli oboe e nei fagotti. Un uomo grosso, dal volto malizioso del vecchio caratterista, dal vestito ormai classico nel *quatto*, cioè *paletot* corto e chiaro, ghette, *gilet* vistoso, dirige con grande serietà l'orchestrina. Sembrano dei nobili dilettanti di musica. Dopo che gli inni nazionali delle quattro Nazioni alleate hanno riscosso i soliti applausi, una donna giovane, bella, elegantissima, con una *toilette* che ricorda troppo da vicino la scena, esce dal gruppo ed intona con voce fresca ed intonata la canzone patriottica alla moda:

Kentez, pres des heureux, les vols qui chantent.

La voce è così bella, l'interpretazione così misurata, o sicura, che si rimane sorpresi di vedere riunita in un cortile una compagnia di suonatori ambulanti anzi artisti. Ma qualcuno mi spiega subito il fatto. Quelli che vedete, non sono suonatori ambulanti, sono autentici artisti di teatro, che si guadagnano così onestamente il loro pane, poichè la guerra ha chiuso i teatri. Alcuni di essi hanno un nome noto, che non vale la pena di cilare sebbene non vi sia nulla di vergognoso nella loro improvvisata povertà. Ma come fare? La miseria batteva alle porte dei grandi come dei piccini. L'artista, si sa bene, assomiglia alla cicala sia pel canto che per l'imprevidenza. Ed allora uno di loro, il più vecchio, il più esperto, ha riunito i più giovani, ed ha proposto loro di andare a suonare ed a cantare pei caffè e per le strade. *Il n'y a pas de sot métier*, dice un proverbio francese. E per una volta che dei suonatori ambulanti non istonino, o cantino con sentimento, il pubblico non so ne lagnerà certamente. Ed ecco, come è possibile con due soldi, di udire una cantante quasi celebre, e di farsi suonare la *Carmagnola* o il *God save the King*, da artisti di cartello, un tempo sovrani sulle scena...

Ma il sorriso che accompagna queste allegre improvvisate, è appunto il sorriso che accompagna tutta la miseria da cui Parigi è colpita. Poichè intanto i teatri sono chiusi, Montmartre deserto, ed il mondo infinito che viveva attorno ai mille centri del piacere, sconta colla fame il chiasso e la gioia dei tempi trascorsi.

***

Inutile andare altrove. Lo stesso spettacolo si continua e si ripete da un quartiere all'altro. La vera industria parigina era in fondo, una continuazione di questi prototipi che ho additato, e si potrebbe riassumerla sotto un solo nome: il nome dell'industria dell'ospitalità.

Partiti gli ospiti, Parigi è deserta, e i parigini subitamente impoveriti. I grandi quartieri eleganti, i *Champs Elysées*, la rete di magnifiche strade che si svolge dall'*Etoile* verso lontanissime direzioni, sono deserti o chiusi. Solo le automobili della Croce Rossa li percorrono, passando dall'uno all'altro dei grandi alberghi trasformati in ospedale. E la vita si restringe ai quartieri poveri, ove è divenuta ancora più povera e meschina.

Ma il sorriso di Parigi continua. Il coraggio con cui la situazione è accettata, la maschera e la nascondo in parte. La popolazione rientrata con calma in abitudini di semplicità, va tranquilla ed allegra ai suoi piccoli affari, si contenta dei mezzi economici di trasporto, e ricomincia i bar automatici e i *restaurants* ove si mangia per pochi soldi. Le chiese sono affollate, se i teatri sono chiusi. Ecco tutto. Nessuno si è vergognato quest'anno di seguire a piedi la processione di Santa Genoveffa, la piccola patrona di Parigi; e ieri il pellegrinaggio al *Père Lachaise* ed agli altri cimiteri ha assunto un carattere singolarmente commovente e silenzioso.

E la carità, la spinta nazionale verso il lavoro comune, guidata con abilità da centinaia di comitati che agiscono silenziosamente, produce tutto un continuo colossale operare di abiti, di maglie, di camicie di lana pei soldati che sono al freddo. I bazars espongono delle grandi scatole nelle quali chiunque ha comperato un pacchetto di sigarette ne lascia cadere due o tre pei soldati. Una società le raccoglie e le spedisce al fronte. Per le case vanno le automobili dei giornali a raccogliere le vecchie coperte, i berretti di maglia, gli abiti caldi che i privati destinano all'armata: e senza il minimo rumore un grandissimo lavoro di beneficenza si compie così, organizzato seriamente e solidamente in maniera da completare l'opera ufficiale del Governo, con quel grano di tenerezza che può esser contenuto in una maglia di lana tessuta da una madre alla magra luce della miseria coraggiosamente sopportata.

Così che Parigi mostra, anche nella pace e nella sicurezza che l'assedio non l'avrebbe trovata impreparata, ma avrebbe rivissuto ancora una volta intatte le virtù di un tempo. Poichè in questo momento Parigi sopporta col più grande coraggio l'assedio della miseria. E dove mai nel mondo la miseria è più triste che a Parigi?

PAOLO SCARFOGLIO

Una "città di prigionieri,,

Sul "campo del pane,, - Alloggi provvisori - Guerra ai pidocchi - Il colera - Una vittoria della scienza - Nello stomaco d'un soldato russo.

(Nostro servizio particolare)

Vienna, novembre.

Presso Gran (in magiaro Esztergom) nell'Ungheria media, è sorta una città nuova: una città tutta abitata da prigionieri di guerra e dai loro guardiani. Questa città ha anche il suo nome tolto dalla regione circostante che si chiama Kenyermezö: «Campo del pane», un nome di buon augurio per degli affamati. Dopo sgominata la divisione serba del Timok e fatti 5000 prigionieri, questi furono condotti tutti a Kenyermezö, dove si provvide tosto ad alloggiarli. Il paesaggio è grazioso: sull'orizzonte si profila in lontananza su d'un colle lo storico duomo di Gran, somigliante ad un tempio greco; il Danubio, verde cupo, scorre lento fra ondulati campi di grano. Il terreno è sabbioso, ma fertile: non per nulla la regione si chiama «Campo del pane» — come ho osservato più sopra. L'autorità militare ha scelto la plaga di Kenyermezö per erigervi un accampamento di prigionieri appunto perchè il terreno arenoso e il più adatto, assorbendo esso con facilità l'acqua piovana, la peggior nemica del bivacco. Si piantarono dunque delle tende, come abitazioni provvisorie. Al resto dovettero provvedere i prigionieri stessi, che furono costretti a lavorare. Sotto la direzione di ingegneri militari i prigionieri a poco a poco costruirono una città che ora contiene una popolazione del doppio più numerosa di quella della vicina Gran. La nuova città però non è ancora finita. Siccome successivamente arrivarono decine di migliaia di prigionieri russi, così si dovette pensare alla erezione d'un numero sempre maggiore di baracche.

Le «case» nuove sono ancora disabitate: c'è una antica fabbrica di vetro, trasformata in caserma per prigionieri; poi ci sono dieci baracche scavate nella terra e venti case costruite secondo un sistema speciale.

Un corrispondente viennese che visitò teste il «Campo del pane» dice che le «baracche di terra» sono costruzioni molto interessanti: sorgono framnezzo a bastioni di terra, somigliano a lunghe tettoie di legno, basse, col coperto di cartone asfaltato, e sopravi uno strato di ghiaia: ci sono finestre nel tetto e su due fronti di queste casematte; in ciascuna c'è posto per 350-100 uomini che dormiranno su sacconi di paglia, disposti in otto o dieci linee. Due stufe mastodontiche riscaldano l'ambiente, diffondendo una temperatura piacevole. Le case sistemate Viatour, sono graziose nella loro semplicità; esse, al pari della ex-fabbrica di vetro e delle baracche, sono ancor vuote, vi si respira ancora il profumo resinoso del legno fresco; si sta tuttora lavorando all'arredamento interno, mentre i futuri inquilini abitano ancora in alloggi provvisori, come nei locali d'una ex-distilleria di acquavite, in tende, granai, fienili, ecc. nei quali si fa scontare ai prigionieri una lunga quarantena. Sicuro: russi e serbi, sono in una specie di purgatorio, perchè prima devono liberarsi della terribile piaga dei pidocchi — un giornalista ha tentato di gabellarli per pulci — ma sono pidocchi autentici, di temperamento molto vivace e molto... attaccati all'uomo. I poveri prigionieri col loro sudiciume, hanno contribuito senza volerlo all'allevamento di miliardi di questi insetti ed ora l'autorità sanitaria che sopraintende al campo di Kenyermezö fa esperimenti continui per trovare il modo più sicuro di sterminare queste miriadi di pidocchi.

Appena si era riusciti a purgare un gruppo di prigionieri, si doveltе constatare che la strage era stata solo illusoria e che quindi era necessario ricominciare da capo. Ma finchè non sarà morto l'ultimo pidocchio, i prigionieri non potranno andare ad abitare nelle nuove comerate: l'autorità sanitaria sa che il pidocchio è il più pericoloso propagatore del tifo petecchiale e quindi non si scoraggia per gli insuccessi toccatile finora, ma continua la guerra al pidocchio.

In una data mattina, i prigionieri debbono abbandonare i quartieri, lavarsi con acqua calda al sublimato e sapone mordente; intanto la loro biancheria e i loro indumenti sono sottoposti alla disinfezione mediante vapore letalissimo.

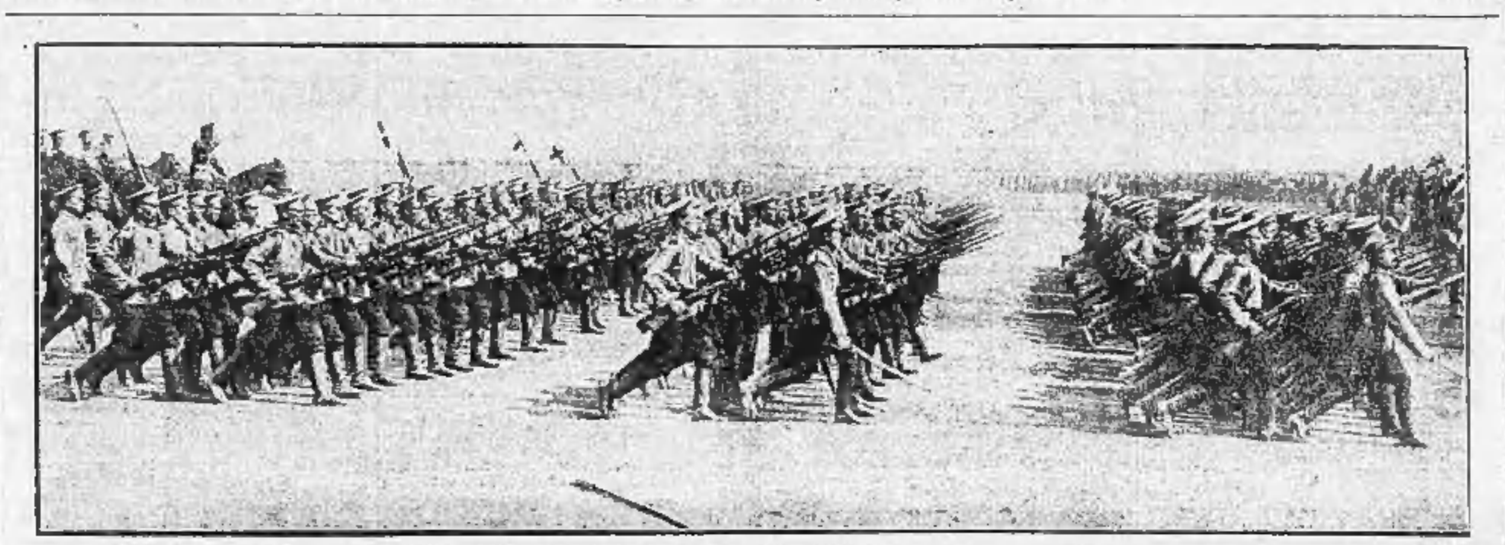
Quando si sarà accertata la morte dell'ultimo pidocchio, i prigionieri — per vestire i quali s'è speso già mezzo milione di corone — andranno a prender possesso dei nuovi alloggi. Incomberà quindi loro il compito di costruire un acquedotto ed un'elettrovia. Per scavare pozzi artesiani, si è ricorsi ad una signora di Pököny, noto caldomante, la quale colla «virgula divinatoria» e saggiò inutilmente in lungo ed in largo il terreno di Kenyermezö. Per intanto l'acqua deve essere trasportata colà colla ferrovia.

Del resto il campo di Kenyermezö ha dovuto affrontare un nemico ben più terribile che non il pidocchio: il colera. Da due parti questo morbo crudele era stato importato colà: dalla Russia e dalla Serbia, e s'era manifestato con una intensità spaventevole. Dice il corrispondente Roda-Roda, che in pochi giorni si contarono oltre 1500 casi di colera, oltre 700 decessi: cifre impressionanti che danno un'idea del pericolo che presentava quel focolaio d'infezione fra un enorme ammassamento di prigionieri, a poca distanza da Budapest. Ma la scienza ha celebrato colà uno dei suoi più bei trionfi. Il medico militare dott. Wiener ed i suoi assistenti in cinque giorni inocularono a oltre 30.000 persone il siero anticolerico. I malati furono curati con infusioni intravenose di soluzioni di sale da cucina nella proporzione dell'1 e mezzo per cento, iniettando da mezzo litro ad un litro e mezzo a seconda della gravità del caso e somministrando in pari tempo agli infermi per bocca una soluzione di ipermanganato di potasso. La mortalità fu così ridotta dal 60 per cento al 26 per cento e verso la metà di ottobre l'epidemia fu estinta completamente.

La vaccinazione contro il colera in complesso ha fatto buona prova; per lo meno si può affermare che non ha fatto danno a nessuno. Un guidapiotone, riuscito a sottrarvisi, fu assalito dal cólera ed è morto. Dei vaccinati, invece, due soli ammalarono. Che il colera si sia manifestato in forma così grave fra i russi ed i serbi non deve meravigliare: di questi giorni nella Galizia si sono sezionati cadaveri di soldati russi, negli stomachi dei quali non si trovarono che foglie di erba medica e foglie d'albero: con un nutrimento di questo genere, non devo sorprendere se quella povera gente è decimata dal colera.

Restano a tenere in freno tante migliaia di prigionieri due scarsi battaglioni della *landsturm*.

L. W.



Truppe Russe alla frontiera germanica

Dispacci augurali

fra l'Arciduca d'Austria ed Enver pascià

Costantinopoli, 9, notte.

L'arciduca Federico ha inviato al Ministro della Guerra, Enver Pascià, un telegramma dicendo di essere molto lieto e soddisfatto che la Turchia partecipi con coraggio alla guerra che l'Austria ha intrapreso per la giustizia e la civiltà. «Saluto — dice l'Arciduca — V. E. come vero capo del glorioso esercito che riportò la vittoria contro i nemici comuni». L'arciduca Federico aggiunge di considerare come buon augurio i successi della flotta ottomana e felicita cordialmente Enver pascià e Kemal pascià che in sì poco tempo riuscirono a creare una flotta così valorosa. Il Ministro della Guerra rispose con un telegramma esprimendo i ringraziamenti per le felicitazioni ed augurando che l'Altissimo accordi la vittoria agli ottomani ed ai loro fratelli d'arme, i quali fanno la guerra contro i nemici del diritto e della umanità, ed aggiunge: «Noi abbiamo con molta fiducia preso le armi per difendere la libertà a milioni di innocenti». Il dispaccio è firmato Enver pascià, vice-generalissimo dell'esercito e della flotta ottomana

Alessandro D'Ancona

Se non un grand'uomo, con Alessandro D'Ancona scompare dal mondo degli studi italiani una buona insegna. Tutti riconoscevano in lui un maestro; la scuola storica lo venerava e seguiva come suo capo. A molti bastava essere stati suoi scolari; de' suoi scolari non pochi ebbero da lui, a loro volta, e dalla sua disciplina autorità di maestri. Era uno di quegli uomini che rappresentano più che se stessi tutto un indirizzo, un modo particolare di lavoro e di studio, una speciale forma ed estrinsecazione della cultura di non data epoca. Letterato e scrittore insieme, Alessandro D'Ancona fu uno studioso infaticato di fenomeni e di svolgimenti letterari: trattò e felicitò più come materia di ricerca e di raffronti che come istrumenti di espressione e di arte. Fu storico meglio che artista, e fu critico inteso che storico, e ricercatore in meglio anche che critico. Era un'autorità in materia di codici, di origini, di tendenze, di influenze: lascia un'opera che nel complesso vale più del suo ingegno, in quanto assomma fatiche volontarie e metodiche, industria, pazienza, e come a dire lo scrupolo scientifico.

Fu della vecchia generazione italiana, contemporaneo del Carducci: il solo che potesse con l'autorità sua grave e continua costituire un termine se non di opposizione, di parallelo col grande letterato e poeta, pur egli toscano. Ma Alessandro D'Ancona era semita: applicò alla storia della nostra letteratura lo spirito indagatore, curioso della sua razza pronta a tutte le innovazioni, metodica, paziente, possente.

La sua attività fu più che ragguardevole, intensa. Fu giornalista politico, monografista di Campanella, liberale cavouriano, uomo d'ufficio, di accordo, poi sulla cattedra pisana iniziò i suoi corsi di critica storica che, pubblicati in volumi, ci narrano anche oggi, le origini del teatro in Italia, della poesia popolare, e lo svolgimento della letteratura attraverso i secoli, e giungono fino al secolo XIX, al Risorgimento e ad alcuni dei suoi martiri, diplomatici, parlamentari. Povero di intuizione psicologica, di spirito approfondante Alessandro D'Ancona ha riversato in queste sue ultime pagine il tesoro della sua esperienza, dei suoi ricordi, della sua vita e tradizione liberale e italiana. Fu anche in questi studi un patriota, ma senza autorità vera di pensatore: le grandi leggi della storia sfuggivano alla sua comprensione: il campo delle idee non era quello in cui la sua mente più spesso spaziava.

Sfornito di sensibilità propria, di fantasia ricreatrice e costruttrice, Alessandro D'Ancona, parlasse di Dante o di Iacopone da Todi, non era mai un'anima che cercasse un'altr'anima. Che non umane ha egli sentite e scoperte in qualunque dei sommi o minori prosatori o poeti dei quali ha scritto? Che ci ha detto o lasciato di nuovo intorno al Petrarca, al Machiavelli, al Manzoni, al Leopardi? Negazione del vecchio uomo di lettere italiano, il D'Ancona ha vissuto di altri interessi, che non i letterari; è stato «uno studioso in margine» della letteratura italiana, ha risolto dei problemi di second'ordine, perchè il suo metodo eccellente in se stesso non poteva bastargli alla risoluzione dei problemi massimi, quali aveva potuto proporsi un De Sanctis, che considerava la letteratura come segno ed espressione della vita spirituale, come documento di civiltà varia e perenne: e quali vedeva il Carducci, per cui le lettere erano insieme un ideale, una tradizione, una scuola, un mestiere. Alessandro D'Ancona era uno di quei pochi per i quali la parola esiste. Il suo senso del bello era limitato, senza vivacità, senza possibilità di oreparte. Si salvò considerando la letteratura sotto un altro aspetto: dal punto di vista non della grande storia, ma del cosidetto criticismo storico, che il positivismo aveva messo in onore. Fu un positivista della letteratura. La sua opera è tuttora considerata e considerevole: la sua posizione spirituale è ormai sorpassata, nel senso che non basta da sola a capire e a sentire.

Alessandro D'Ancona lascia dunque un'opera piena e compiuta: una mole di lavori gravi e copiosi; lascia dei problemi risolti, dei dati accertati, delle edizioni critiche, dei commenti laboriosi ed onesti, dei giudizi equi e sereni. Ma non ha scoperto nè un secolo, nè uno scrittore: è stato un esploratore infaticato di testi, un editore avveduto di vecchie e ignote cose.

Eppure, quel che ha fatto, dal suo punto di vista impersonale lo ha fatto bene: ha lavorato tutta la vita su un modo unico, ha battuto una strada sola, la sua, facendo quel che poteva, e non poi, senza complicazioni, senza contaminazioni, con una candida probità, sempre uguale a se e ai suoi principii. C'è della forza nella sua rinuncia a tutto ciò che era fuori della cerchia viva dei suoi interessi (storia vera, arte, psicologia,); nè suo nome, nella sua memoria stessa c'è un ammonimento. Alessandro D'Ancona è stato un maestro della erudizione; tutta la sua fatica è di erudito: quando ha scritto un compendio della letteratura italiana, è stato anche allora modesto: lo ha intitolato Manuale. Anche volendo, non avrebbe potuto scrivere la storia della nostra letteratura, nemmeno la storia di un secolo; non volle perchè non poteva.

Del resto, per mezzo secolo ha tenuto la cattedra con decoro e con amore: ha seguito nella scuola lo stesso indirizzo unico che ha lasciato impresso nei libri, lo ha mostrato ai suoi scolari perchè se ne servissero, perchè lo sviluppassero.

Ha dunque adempiuto al suo compito, ha occupato e tenuto una posizione ch'era propriamente la sua e non poteva essere diversa da quella che fu: ha dato un nome, uno stato civile a tanti che non avevano per se stessi nulla a che fare con lo studio e l'esercizio puro delle lettere: che in altri tempi sarebbero stati pedanti, grammatici, accademici, linguaioli, erboporati immassibili, eterni. Li ha messi a posto, ha dato loro un ideale e un limite, li ha abituati ad avvezzi alle ricerche, alla pratica dei testi, alla indagine documentaria e bibliografica. Li ha spinti negli archivi, nelle biblioteche, dove stanno ora bene e si sentono finalmente a casa propria, e dove possono fare delle edizioni buone, se non sempre belle, utili e nuove. Il che è stato per noi tanto più opportuno quanto prima era più

difficile e raro. E poi non avrebbero saputo fare altro: hanno imparato a far bene qualche cosa.

Il D'Ancona è stato il padre di una famiglia: il suo nome sarà ricordato con rispetto anche per questo: perchè ha organizzato delle forze, assommato delle energie, disciplinato delle volontà. Ha concluso. La sua opera potrà essere giudicata con più o meno entusiasmo; ma è nobile, come tutte le opere compatte, organiche, volontarie, tenaci e alla fine rappresentative di un'età. Alessandro D'Ancona rappresenta forse meglio di ogni altro, con un senso di vigore più ampio, con una robustezza più sana e più florida, cinquant'anni di studi italiani, mezzo secolo di erudizione. La sua critica magra ha protestato il lavoro di due generazioni; ricerche speciali infinite, monografie critiche, indagini minute, ordinamenti bibliografici, edizioni, documentazioni, quante fatiche, quanta cura, quanta probità, quanta filologia e acuta dottrina sono scolpiti, ha seguito il suo esempio, ha ambito la sua lode!

Morendo, Alessandro D'Ancona lascia un'eredità che nessuno si sente di disprezzare, che nessuno potrebbe liquidare. Fedele al metodo scientifico, è stato un nemico operante del dilettantismo e dell'accademia: si è opposto a queste tendenze tristi e mediocri della nostra vecchia cultura. Con l'Ascoli, col Bartoli, col Comparetti ha ricevuto la filologia italiana. L'ha messa al corrente degli studi europei, è stato una guida illuminata del nostro movimento erudito dopo il '70. E' per questo che con l'uomo della vecchia generazione scompare una figura rilevata di quella che fu ed è ancora l'Italia nuova. I suoi stessi difetti acquistano significato e valore quando si pensi che furono in gran parte non dell'uomo, ma piuttosto del tempo.

LUIGI AMBROSINI.

Le condoglianze del Governo

alle famiglie D'Ancona e Finali

Roma, 9, notte.

Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, on. Rosadi, ha inviato il seguente telegramma alla famiglia di Alessandro D'Ancona: « Rimpiango Alessandro D'Ancona, il maestro magnanimo che nella letteratura seppe dare opere di energia e di bellezza; nel lungo magistero che professò alto ed operoso dalla cattedra e nel libro, fu ogni singolare esempio un vivificatore potente che nella stessa canzone popolare ricercò ed additò la continuità dell'eterna poesia non spenta nell'opera degli antichi. Mi inchino sul suo feretro con devoto cordoglio. — Firmato: **Rosadi** ».

L'on. Danco, ministro delle Finanze, ha inviato alla vedova del senatore Finali il seguente telegramma di condoglianza per la perdita dell'insigne uomo, che lunghi anni della sua vita ha dato all'Amministrazione della finanza italiana:

« Apprendo con vivo rammarico la scomparsa del di Lei illustre consorte, nobile figura di cittadino e di patriota, che nei Consigli della Corona, in questa Amministrazione finanziaria, nel Parlamento nazionale e nelle lettere ha lasciato largo e sicuro sentire, animo buono e generoso, fede incrollabile nei destini della Patria, ideale luminoso di tutta la sua vita ».

La tragedia di Salerno

Il racconto del dott. Galdo

Napoli, 9, notte.

Ecco altri particolari sul dramma di Copercha, particolari desunti dalla narrazione fatta dallo stesso dottore Galdo ai giornalisti nell'ospedale dei Pellegrini, ove è stato ieri portato in gravissime condizioni per la numerose ferite riportate. Il disgraziato, dopo essersi molto dilungato a raccontare la sua vita di famiglia prima della tragedia, si è trattenuto a parlare del giovane causa della rovina in cui è stato travolto. Il giovane Galdo, studente all'Accademia di Belle Arti, continuò a frequentare la casa del povero dottore quasi ragazzo. Aveva allora 13 anni. Col passare degli anni nacque una viva simpatia tra la sua signora ed il giovane pittore, simpatia della quale un giorno il dottore fu messo al corrente per mezzo di una lettera anonima. Si iniziò allora per il dottore Galdo il più tormentoso periodo della sua vita, poichè da quell'epoca la sua esistenza trascorse tra il dubbio doloroso del tradimento e la ricerca angosciosa di una qualsiasi prova che valesse ad illuminarlo.

Finalmente giorni sono, all'improvviso gli fu nota la terribile verità. Il giovane Galdo, che da tempo non si recava più di giorno al villino e solo giungeva quando eravi il dottore o si trattenevo a discorrere con la signora, mostrava più tardi di allontanarsi e si dirigeva infatti verso l'uscita. Giunto colà apriva e richiudeva il cancello fingendo di andar via; invece, facendo il minor rumore possibile, attraversava le aiuole, girava il villino e per l'altro ingresso saliva al secondo piano, dove la moglie del dottore era ad attenderlo.

Sempre seguendo la narrazione del dott. Galdo, con una [illegible] imprudenza gli amanti si abbandonavano così al colpevole amore. Più tardi, quando essi udivano che il giuoco era terminato e gli orari di casa Galdo erano per accennare, anche lo studente si allontanava per l'altra uscita del villino che sbocca nella campagna.

Come il dottore sia riuscito a conoscere tutto ciò non ha voluto rivelare. Forse fu un suo amico o un qualche ad avvertirlo, o forse egli stesso pe aveva avuto il sospetto. Non è stato possibile saperlo. Certo l'altro sera egli, quando il giovane finse di andar via, ebbe la convinzione che il giovane si recava dall'amante. Allorchè tutti si furono allontanati, egli salì al secondo piano, entrò nella sua camera, ove dopo qualche minuto fu raggiunto dalla moglie. Naturalmente tra i due si maggior subito un vivacissimo diverbio, protendendo il marito che la signora confessasse la sua colpa. Alle proteste di innocenza della donna, il dottor Galdo avrebbe investito la moglie con maggior violenza e alla fine avrebbe afferrato la signora per un braccio, volendola cacciare fuori della stanza o nel corridoio. D'improvviso la porta di una stanza si spalancò ed apparve il giovane studente. Egli stringeva nella mano destra una rivoltella. Avvicinatosi al due, direttamente sul [illegible] fissò a sparare pel primo contro il marito, ed sparò addosso quattro colpi. L'ultimo rimase a [illegible] pronunciò: « Mi ha disonorato e mi ammazzo! Vigliacco! ». E tentò di sollevarsi; ma l'altro riprese a fuoco i colpi e quando la rivoltella fu scarica di tutti i colpi la lanciò lontano.

I due amanti, dopo la tragedia, si diressero verso la porta, non l'avevano chiusa mentre loro la forza di perquisire le tasche del dottore, che ritennero fosse morto. Mentre la donna piangeva disperatamente, il pittore prese delle bracciate e le gettarono una all'altra, e, allacciato poi uno dei capi alla sbarraata di ferro del balcone, lasciò cadere giù l'altro estremità e quindi la donna, la fune con discendere nella via sottostante, e gli amanti insieme presero la fuga. Quello che avvenne dopo è noto.

Il dottor Galdo, il sopravvissuto, ci dà un'insonobile mezza a sua disposizione da un amico, è stato condotto a Napoli all'Ospedale dei Pellegrini. Al povero dottore furono riscontrate le seguenti ferite: una ferita d'arma da fuoco a solo foramo d'entrata alla regione addominale sinistra; una seconda simile ferita, con foramo d'entrata e foramo d'uscita, alla regione sopraclaviolare dello stesso lato; una terza ferita al secondo spazio intercostale sinistro lungo la linea mammillare, con sospetta lesione degli organi toracici; una quarta alla regione sottoclaviolare destra; una quinta all'ipocondrio sinistro; una sesta alla regione anteriore dell'antibraccio sinistro; una settima alla radice della coscia sinistra.

Lo stato del giovane pittore è gravissimo. Egli si trova a Salerno all'Ospedale di San Giovanni di Dio. Presso il suo capezzale vi è **una zia**. La madre ed il padre del giovane moribondo trovansi presi da grande angoscia e, essendo ancora infermicci, sono rimasti a casa perchè [illegible]

La morte di Arturo Colautti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, sera.

Oggi, alle 12.50, all'*Hôtel Eden* in Roma è morto improvvisamente Arturo Colautti, il giornalista illustre nato in Dalmazia e che si era in questi ultimi tempi dedicato con grande fervore alla causa nazionalista.

Arturo Colautti recentemente era stato chiamato a far parte della Giunta esecutiva del Partito nazionalista italiano ed era venuto a Roma da circa due mesi per passarvi l'inverno e per migliorare in un clima più dolce le sue condizioni di salute divenute in questi ultimi tempi piuttosto cattive. Egli aveva preso alloggio all'*Hôtel Eden*, uno dei punti più ridenti del quartiere di Villa Ludovisi, e soggiornava in Roma insieme alla sua figlia adottiva signorina Borowska. Viveva piuttosto ritirato frequentando pochi amici e dedicandosi, anche ora, alle cure letterarie che furono la prevalente passione della sua vita. Aveva in corso di preparazione vari libretti d'opera ed un volume di versi. Da qualche giorno le sue condizioni erano peggiorate. Alla nefrite, della quale era affetto, si erano aggiunte complicazioni cardiache. Nella giornata di ieri si accentuò il male ed il suo medico curante gli praticò delle iniezioni per sollevare le condizioni del cuore. Ieri sera l'infermo pareva migliorare; ricevette infatti la visita di alcuni amici, e mentre s'intratteneva su certi suoi prediletti argomenti politici e letterari, si sentì male.

Erano le 11.15; si chiamò un medico che gli praticò alcune iniezioni, ma il peggioramento si accentuò e l'infermo passò una notte molto agitata.

Stamane si era manifestato un lieve miglioramento e Colautti volle correggere alcune bozze di un suo libretto d'opera, che doveva consegnare in questi giorni, e potè anche dettare una lettera. Vicino a lui si trovavano Ofelia Borowska ed il pubblicista Ludovico Schisa. Alle 11.15 l'infermo fu assalito da una sincope e alla sua figlia adottiva, che si trovava al suo capezzale, disse con un filo di voce: « Mi sento molto male ». Appena pronunziate queste parole, fu assalito dalla paralisi cardiaca. Il suo corpo ebbe una scossa; l'infermo ebbe appena il tempo di pronunziare queste parole, che furono le sue ultime: « La mia piccola patria... ». Poscia il corpo si irrigidì, il cuore cessò di battere. La figlia si gettò sul cadavere piangendo.

Fu mandato a cercare un medico, il quale, accorso, non potè che constatare che la morte era sopravvenuta per paralisi cardiaca.

Intanto fu telegrafato al genero Ettore Maschino. Accorrono all'albergo a visitare la salma letterati ed artisti. La fisionomia del defunto conserva una placida espressione. La salma è stata ricoperta di fiori. Nella portineria dell'albergo è stato posto un registro che si va ricoprendo di firme. Si preparano solenni funerali. La manifestazione di lutto sarà resa più imponente dall'atteggiamento politico di battaglia assunto da Arturo Colautti in questi ultimi anni a favore di una più grande Italia.

Il patriota

Roma, 9, notte.

Arturo Colautti era ad un tempo grande giornalista e grande patriota. Negli ultimi anni della sua vita la passione politica prese in lui il sopravvento sulla vita professionale. Egli è finito come cominciò, gettandosi nell'arringo giornalistico e letterario col sogno nella mente e nel cuore della liberazione delle terre irredente. Le ultime parole uscite da quel labbro esangue furono stupende, pochi minuti prima della morte un ricordo, un'invocazione, un augurio. « Laggiù — balbettò l'infermo, mentre il suo meraviglioso cervello si annebbiava — laggiù la mia piccola patria lontana ». Queste parole racchiudono il programma, che oggi è nel cuore di ogni italiano e che non è estraneo al pensiero del Governo. Il Governo rimane silenzioso poichè, in tema di politica estera, la divisa è, in materia di rivendicazioni, questa: pensarci sempre, non parlarne mai. Arturo Colautti ha realizzato fino all'ultimo, nel momento in cui i battiti del suo cuore generoso stavano per cessare, il compito divinatore degli uomini di genio: dare forma alle aspirazioni che germogliano confuse nel sentimento delle folle.

Arturo Colautti non era più, ora, che l'ombra di se stesso. L'ultimo sprazzo della sua multiforme attività e della sua vivida genialità fu dedicato al sogno di una più grande Italia. Di qui la pratica partecipazione alle ultime manifestazioni del partito nazionalista, i dissensi sull'ordine del conferire al Congresso nazionale di Milano del partito, al quale si era iscritto con giovanile entusiasmo, in fine la sua rentrée nel partito, attuata iscrivendosi nel gruppo nazionalista romano. Dalla primavera scorsa Arturo Colautti meditava di venire a Roma per chiedere a un clima più dolce ristoro alla sua fibra affranta da un'esistenza di emozioni e di lavoro.

Il giorno seguente al suo arrivo a Roma io lo vidi seduto nella Tribuna della stampa alla Camera. Erano le prime giornate parlamentari del Ministero Salandra della prima maniera. Mentre nell'aula si discuteva, e l'Estrema Sinistra interrompeva, Arturo Colautti, battendomi una mano sulla spalla, col gesto familiare che gli era caratteristico, mi domandò, accennando all'aula: — Che fanno quei piccoli uomini? — alla mia scettica risposta, Arturo Colautti crollò le spalle in atto sdegnoso e, dopo essere rimasto qualche minuto ad osservare le meditate ascendenze del montagnardi, abbandonò la tribuna della stampa dove non pose più piede.

Visse a Roma in questi mesi, con poeta amici, amorevolmente assistito dalla sua figlia adottiva. Barattiere apparve nei pubblici ritrovi dove la sua presenza era festeggiata. Una tacita intensa, perdurante attività aveva devastato il suo cervello: era fisicamente e intellettualmente logorato. Aveva ore intere di silenzio e di oblio accanto a coloro che parlavano o discutevano. Solo a tratti, come risvegliandosi da un sogno, lanciava qualche parola con voce resa cavernosa dalla malattia, che minava quella povera esistenza. Non di meno volle continuare a scrivere. I suoi ultimi articoli furono scritti all'inizio del conflitto europeo per un giornale romano. Attualmente attendeva a dare l'ultimo colpo di lima a un libretto d'opera *a Giuseppe Rudel* » e meditava di scrivere un'ode sulla Dalmazia. L'ultimo lusso della sua esistenza, nella quale profuse da gran signore l'ingegno e, nei momenti di floridezza, il denaro, consistette in un mutamento di albergo. Egli alloggiava in un albergo di Roma bassa, chiuso fra le strette vie della vecchia Roma e, sentendosi male, volle trasferirsi in un albergo della Roma nuova, piano di sole, allietato dal magnifico panorama della pineta di Villa Medici, del Pincio, di Villa Borghese. Nella nuova dimora si è spento serenamente, come un buon operaio che ha finito onestamente la sua dura giornata.

Fondò e diresse in Dalmazia parecchi giornali italiani; cioè: « Il Dalmata », « La Bilancia » e « L'Avvenire » ispirandosi sempre a così vivi sentimenti di italianità da attirarsi la persecuzione della polizia austriaca. Un linciaggio sfiorato accompagnò il suo esordio nella carriera direttoriale. Un articolo ostile agli ufficiali austriaci, pubblicato nell'« Avvenire », che egli dirigeva a Spalato, indusse gli ufficiali di guarnigione a Spalato ad insorgere in massa contro di lui. Una notte venne attaccato ed aggredito da un gruppo di ufficiali austriaci. Le autorità del luogo lo rinviarono a giudizio. Colautti, per sottrarsi a più gravi conseguenze, fu costretto all'esilio. Da quel giorno, cioè dagli anni della sua giovinezza, non potè più rivedere la terra natia, che lo circondò non dimeno di ammirazione e lo considerò come uno dei figli diletti, tantochè il primo telegramma partito da Roma dopo la sua morte, fu un dispaccio di condoglianze indirizzato al Podestà di Zara. L'esilio di Arturo Colautti diede all'Italia il suo giornalista principe. Stabilitosi fra noi, si dedicò per un ventennio alla fatica disfurno del giornalista. La sua attività fu così grande che uno dei migliori giornalisti romani soleva definire Arturo Colautti come la « Macchina Singer » del giornalismo.

Egli fu dapprima direttore dell'« Alba », di Milano, del « Corriere », del « Mattino », del « Piccolo », e del « Corriere di Napoli ». La direzione del giornale fondato da Matteo Schilizzi segnò il punto culminante della carriera giornalistica di Arturo Colautti. Come articolista egli espresse in tutto il suo vigore la propria originalità di scrittore brillante, profondo ad un tempo, acuto e geniale, paradossale e meravigliosamente versatile. Una ferrea memoria aiutava e favoriva in lui la meravigliosa cultura. L'inesausta produzione giornalistica profusa nei maggiori giornali italiani valse a « Fram » (era lo pseudonimo prediletto) una notorietà senza esempio.

Come compagno di redazione, Colautti fu profondamente amato. Le sue « causeries » nelle ore bruciate al lavoro giornalistico erano anche più interessanti, più scintillanti, più profonde dei suoi articoli.

Colautti possedeva un animo intensamente buono, senza rancori, senza invidie. Fu uomo veramente superiore. La sua figura come letterato sovrasta anche quella del giornalista. L'autore di « Fidelia » fu, in verità, un letterato temporaneamente travestito nel giornalismo. I suoi primi volumi di versi pubblicati quando era giovanissimo avevano per titolo « Dio e la Donna ». Poi vennero i romanzi « Nihil », « I Figli », in ultimo i « meravigliosi » Canti virili » ed il poema di ispirazione e di imitazione dantesca « Il terzo Peccato ».

Negli ultimi anni si dedicò intensamente alla creazione del libretto d'opera. Sono suoi i libretti di « Fedora » del Giordano, di « Adriana Lecouvreur » del Cilea. La sua meravigliosa passione per la musica lo spingeva a questa produzione, nella quale impresse talvolta l'impronta geniale del suo talento poderoso. Ma a che elencare l'opera senza tregua del povero amico defunto. Il cui cervello riposa finalmente nella calma della morte? La sua mente non conobbe riposo, la sua mano continuò a riempire febbrilmente i fogli bianchi di nervosa calligrafia caratteristica fino a che la nefrite non venne a recidere le forze. Quando non potè più scrivere, dettò « l'ultima lettera del probo lavoratore fu compilata stamane per significare ad un editore l'invio delle bozze corrette dell'ultimo libretto d'opera compiuto del « Giaufrè Rudel ».

Ora la salma giace coperta di fiori, di quei fiori che Colautti adorava, su un modesto letticciolo in una camera di albergo. Le ultime parole del grande giornalista: « Laggiù la mia piccola patria » si ricollegano a quelle da lui pronunciate a Milano, dove presiedeva il gruppo nazionalista allorquando scoppiò la guerra. Gli ammiratori dell'autore del « Terzo Peccato » narrano che allora egli disse semplicemente, antivedendo le disfatte degli austriaci: — I russi faranno le sue vendette!

Le vittorie dei russi avvicinano la realizzazione del sogno balenato, al momento della morte, al cervello dello scrittore con la visione della patria lontana che egli augurava unita all'Italia.

S.

Il poeta

Era ormai diventato un solitario: un solitario allegro e dolente, ma che io conobbi nei tempi più belli della sua vita, nel fervore del suo lavoro di giornalista, di poeta, di letterato, nel tempo in cui il compianto Angelo de Gubernatis lo aveva chiamato a Milano, lo accoglieva nel piccolo cerchio di amici, ne ricordo e ne rivedo tutta la caratteristica figura: ne rivedo la strana bizzarra sua eloquenza fatta di intenzioni, di invettive precipitose ed ardenti, densa di pensiero, di raffronti improvvisi e geniali.

Ingegno robusto, fantasia mobile e quasi febbrile, Arturo Colautti era in ogni sua espressione sempre di poeta. Lo studio e l'abitudine del pensiero avevano dato un singolare valore alla sua penna; giornalista magnifico, nel miglior senso della parola egli portava al foglio quotidiano non l'ammasso convenuto d'una mente agile e superficiale, ma il tesoro di idee maturate, ma il soccorso di una dialettica fortissima, la ricchezza di una rara coltura, lo stavillar di una forma tutta sua personale, dai tratti rudi, incisivi e ubbriani. Ciò che scriveva aveva uno strano sapore di arguzia, di paradosso, un colore vivace di forza. Il suo talento si spiegava come in una disordinata apparente di idee, in una fusione geniale ed ardita di associazione delle cose degli argomenti, dei ricordi più disparati, passava dall'arte alla politica, dalla storia alla cronaca, dalle idee essenziali alle minime con un'agilità naturale. L'eleganza della sua parola consisteva in questa abbondanza di patrimonio, in questa vastità di armamento. Essa aveva ancora una specie di umorismo nascosto ed amaro; si davano l'evidenza e la verità di un giudizio che aveva l'apparenza di un paradosso ed era invece vero.

Poeta, egli era in fondo d'animo in ogni sua espressione. Certo si lui già eleganti vari del classico e del romantico: il culto severo di chi devoto adoratore di Dante, e la fantasia sbrigliata di un seguace della *Ballerre*.

Fidelia gli aveva dato ad un tratto fama di romanziere. Ed egli vero dato al romanzo con la mente intenta alle pagine del Goncourt e dello Zola. Tra un romanzo e l'altro, tra *Fidelia* e il *Figlio*, tra *L'Ultimo e Nihil*, egli scriveva dei versi con un'agilità, con una freschezza di cime, con una severità di disegno in cui si contemperavano le due eccellenze dei classici e dei romantici. Vi sono dei sonetti che hanno una larghezza, una limpidità di luce e di suono, e un'energia di rievocazione veramente magistrali.

Ma fu nel *Terzo peccato* dove il poeta ha lasciato la più bella impronta del suo spirito vario, della sua fantasia, delle sue cultura. Il *Terzo peccato* è l'opera che meglio di ogni altro libro avrebbe in se ed espresso il nobile ingegno, e l'ardente fiamma spirituale del Colautti. Questo libro di poesia, egli scrisse un giorno, mandando al pubblico il suo poema, questo libro di poesia cresciuto all'ombra della grande opera dantesca, misurato al suo ritmo innumerevole, non è un libro di orgoglio o un folle esperimento di temerità letteraria. Esso è compilato da un cuore doloroso e vessato di umiltà » e da una mente travagliata dalla sua febbre e dalle visioni di quel tragico amore che ebbe nel V Canto dell'Inferno il suo commento più profondo e la sua illustrazione più vasta.

Il *Terzo peccato*, pubblicato la prima volta in pochi esemplari nel sesto centenario della Commedia dantesca e quasi come un devoto omaggio al gran Padre dei nostri padri, è veramente un poema d'amore e di dolore, concepito nell'ora successiva del grande dantesco, nutrito e temprato da una febbre inestinta di pensiero e di sentimento. Dal quadro inspiratore di Paolo e Francesca colpiti dalla bufera infernale, Arturo Colautti venne raccogliendo e componendo nel suo poema come una lunga teoria dei grandi colpevoli d'amore: come a dire stesso, senza ambagi o senza veli, quanto angoscia e quanti spasimi ed impurità può esprimere la nostra carne mortale, dal giorno della grande tragedia famosa ad oggi.

In questa sua opera, animata dai toni più diversi, ora dolente e sommessa, ora brutale ed impetuosa, intessuta ora di gustosche lambiccate ed ora di perverse realtà, il poeta ha raccolto veramente la vasta sinfonia dell'amore attraverso le età ed i costumi. Concezione vasta e poderosa, dove l'intenzione del Colautti si esprime in tutta la sua nobiltà, dove l'arte del verso si esprime nel ritmo di tessitura che ripone riconare di voci e di armonie drammatiche. Certo, pochi n'anni tempi seppero come lui dare al classico metro italiano un maneggiamento insieme così severo di linee armoniche, e così fervido di vita moderna.

Anche al teatro Arturo Colautti aveva rivolto la sua febbrile attività di artista. Ma il teatro non rispondeva forse alla sua tempra. Nel 1902 egli scrisse un *Paolo e Francesca*, quattro anni di poi compose un altro dramma: *Gioconda*. Essi non arrivarono al giudizio della scena. L'ultimo tentativo suo era stato un dramma moderno: *Daria Sommer*; ma, nonostante l'interpretazione di Virginia Reiter, il dramma cadde rumorosamente. Più felice invece egli era apparso, per la perizia tecnica del verso e per certa vigoria di costruzione, in alcuni libretti per musica, come in quello *Giocondo* che fu rivestita dalle note di Wan Westerhout.

A poco a poco questa bella energia di scrittore e di poeta, questo spirito buono, servido di poesia, si erano venuti stringendo in un cerchio di stanchezza e di silenzio. Ed è venuto ora anche il silenzio eterno: la morte.

La morte, che egli invocò con fantasia di poeta nel suo viaggio dantesco fra i colpevoli d'amore nel *Terzo peccato* con quei bei versi:

Morte buona sorella del Conforto,
Pallida Musa de' cantor sognanti,
Secchiera estrema per estremo porto,
Morte, nemico e' venturosi amanti,
De' cuori umiliati alla salvezza,
Ancora vespertal de' dolorosi,
Tu che al viato sorridi in tua tristezza
E risvegli ogni mente prigioniera
E cancelli col bacio ogni gravezza,
Tu del Sonno figliola e della Sera,
Tu madonna de' puri e de' pensierosi,
Tu vergine, tu dica, tu chimera:
Vieni, Morte, mai passi obliqui e tardi
E a me discendi inanzi la grand'Ora....

la morte è venuta veramente a ospire in eterno lo spirito di questo cantore bizzarro, che ha lasciato nelle pagine dei libri e sui fogli dei giornali dei segni superiori forse alla sorte da cui furono accolti.

Reati e Pene

La giornata di ieri in Tribunale

(Tribunale Penale e Militare di Torino)

La bicicletta con due padroni - Un ladro emerito - Gli effetti del chinino - I disertori - Per deviazione d'acqua.

La funzione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario alla Corte d'Appello ha distolto ogni attenzione dallo svolgimento dei processi in Tribunale, che del resto non furono affatto importanti. Una bicicletta rubata procurò la condanna al ladro, certo Battista Viglione, a 6 mesi di reclusione, ma sollevò anche una vivace contestazione tra due galantuomini, che con l'eguale fermezza ne attestavano la proprietà. L'uno era il derubato, l'altro era colui che l'aveva acquistata all'incanto degli oggetti rubati e sequestrati che suole farsi dall'Autorità giudiziaria. Il Tribunale se la cavò d'impiccio assegnando la bicicletta al primo padrone, riservando poi all'attuale possessore il diritto di rivalsa. Un altro ladro emerito si buscò 6 anni di reclusione: è l'ex bersagliere Sangalli, che dopo aver disertato, si diede a compiere parecchi furti e parecchi ne tentava, come alla villa del barone Saint Pierre, alla villa Martinazzi, ed altrove. E pure grave condanna venne inflitta al borseggiatore Giuseppe Tuboggi, vigilato speciale, che derubava un possidente di Rosta nella stazione della ferrovia di Rivoli di un portafoglio contenente 100 lire. Egli prospettò un alibi, ma apparve tosto completamente errato.

— Mi sono confuso — egli ora spiegava ai giudici — di giorno e di sera.

— Ma comprendete che è essenziale ricordarsi giorno e ore quando si vuole presentare un alibi.

— Ella deve pensare, signor presidente, che in quei giorni che fui interrogato avevo preso molto chinino, ed il chinino confonde le idee. Del resto, se fossi colpevole..., confesserei....

Il Tribunale mise in dubbio questa candida affermazione del birbaccione, che del resto era stato riconosciuto perfettamente dal derubato: e lo condannò a 6 mesi di reclusione. Ed altri diversi reati sono comparsi dinanzi al Tribunale Militare. Erano certi Giorgis Antonio, Di Giacomo Nardueccio, Enrico Giovanni, De Michele Alessandro, Ferreto Agostino, Massa Natale, Cena Lala Laurino, Massa Pietro e Mercando Alfredo.

Erano venuti a discolparsi del loro tardo ritorno nelle file dell'esercito ed a narrare le perchè gallanto quando la guerra il fece rimpiangere si decisero a compiere il dovere che da tempo li richiamava.

Alcuni adducevano a propria giustificazione le strettezze d'una vita che nel concesse loro d'affrontare il viaggio del ritorno; altri protestavano d'avere in buona fede creduto che l'obbligo della presentazione fosse per loro prorogato sino al ventiquattresimo anno; altri ancora si rammaricavano d'essere stati indotti in errore dalle Autorità consolari, o di avere male interpretato quello che nei fogli di congedo era scritto. Ed il Tribunale, mentre condannava ad un anno di carcere militare, computato il sofferto, il Giorgis, l'Enrico, il Cena Lala ed il Massa, mandava pienamente assolti gli altri.

Presidente Galassi; P. M. Ferghieri, Difesa: avv. Filippi.

La causa più importante fu quella contro cinque benestanti di Verolengo, imputati di sottrazione di acqua. Comparivano anche ben sette altri proprietari di Torrazza a sostenere le proprie ragioni di parte civile: importante anche perchè forse per la prima volta il Tribunale ebbe occasione di applicare la nuova disposizione del Codice di procedura penale che permette all'imputato d'appellare anche dalla sentenza di assolutoria per insufficienza di prove.

Così apparve il Pretore di Chivasso aveva con sua decisione del 30 luglio assolto gli appellanti di oggi, Nigra padre e figli, tranne certi giovanissimi e Vaschetto, i quali, non soddisfatti, fecero ottenere ed ottennero dal Tribunale di essere assolti per non avere concorso nel fatto imputato loro come reato.

In qualche tempo gli utenti della bealera dei prati di Borgoregato si lagnavano della mancanza di acqua, che non sapevano spiegarsi. Il 31 luglio i reggitori vennero ad accorgersi che l'acqua era stata deviata sul fondo di certo Vaschetto, ed il 21 luglio stesso smisero l'acqua medesima sui fondi dei Nigra e Giovannini.

Tutti gli utenti allora fecero causa contro i detti, ed avanti al conciliatore di Verolengo provarono così ben cinquanta e più citazioni di danni.

Si fecero sopralluoghi, si sentirono centinaia di testimoni; malamente il Conciliatore trovò una comoda strada per levarsi di dosso tanto peso, e riconobbe nel fatto gli estremi del reato di usurpazione di acqua, rinviava gli atti al Procuratore del Re di Torino pel provvedimento penale. Difesi i Nigra, Giovannini e Vaschetto furono mandati a giudizio avanti il Pretore di Chivasso; ma l'esito di quel dibattimento — durato ben cinque intere giornate — fu quello sopraindicato.

I Nigra, però, Giovannini e Vaschetto che avevano sempre protestato la propria innocenza per non avere preso parte al fatto, appellarono, ed il Tribunale, dopo lunga discussione, tra di questioni di diritto, ha dato loro ragione.

Con della sentenza, per disposizione pure nuova del Codice di procedura penale ora vigente, è tolta ogni strada alle parti civili di proseguire anche la causa avanti il Conciliatore di Chivasso: e così fu posto termine ad un litigio che aveva minacciato di tenere le aule dei-

le diverse magistrature diversi anni a che tanto interessava tre interi paesi: Verolengo, Torrazza e Borgoregato.

L'acqua della bealera continua il suo corso, e la giustizia attende ancora di scoprire i colpevoli. Difesero nelle varie cause gli avvocati: Apostolo, Berretti, Clara, Parente e Michele Nasi. Presidenti: Avenati e Mondelenti; P. M.: Volpe e Raynori, Cancelliere Gay.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 9 Novembre.

Altezza barometrica in millimetri e gradi di temperatura: ore 9: 713.0 gr. 11.1; 15: 712.3 gr. 21.4.

Stato atmosferico ore 9: coperto; ore 15: 1/4 coperto; ore 21: sereno.

Temperature estreme al suolo in quest'osservatorio:
MINIMA + 7.8 MASSIMA + 15.0

Pioggia caduta (nelle 24 ore precedenti le ore 9 del mattino): 0.0

Temperatura minima del giorno 8 + 11.2
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 7.5

I fratelli ANGELO e GIULIO, le sorelle GIOLOGINA ved. MANCINI, GIUSEPPINA DELFINO, FAUSTINA CRIESANCOVA colle respettive famiglie e parenti tutti, hanno il dolore di partecipare la morte della loro diletta

ROSA BIANCHI vedova DALPONTE

avvenuta stamane dopo lunga malattia in Divisa di Pinerolo.

I funerali hanno luogo oggi, 10 novembre, alle ore 16. (13033

Dopo un solo giorno di dolore la fiera crudele toglieva all'affetto dei suoi cari la bambina

LAURA COCITO

d'anni 6

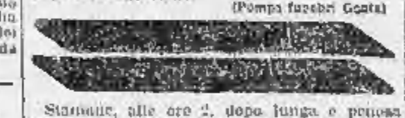
Il padre ing. FERDINANDO dei Conti COCITO, la madre MARIA dei Marchesi GRITTA, la nonna SOFIA ROGIER vedova Marchesa GRITTA, gli zii, i cugini e parenti tutti ne danno nella [illegible] costernazione il triste annunzio.

Torino, 9 novembre 1914.

La sepoltura avrà luogo martedì, 10 corr., alle ore 9.30, partendo da via della Rocca, N. 6.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

(Pompe funebri Gosta)



Stamane, alle ore 2, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione, munita dei conforti religiosi rendeva la sua bell'anima a Dio

FAUSTA BRAVO vedova MILLO

Il fratello GIUSEPPE, la sorella MATILDE, le zie VITTORIA e ANGELINA ZAVATTARO ed i parenti tutti, addolorattissimi ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 11 corr., alle ore 8.30, partendo dall'abitazione della defunta via Belvedere, N. 28.

Torino, 9 novembre 1914.

Si prega di non mandare fiori.

(Pompe funebri Gosta)

Il 28 ottobre a Zezemat (Tripolitania) per la patria gloriosamente cadeva il

Capitano Baccon Vittorio Alessio

del 2.o Reggimento Alpini

Coll'animo angosciato ne danno il triste annunzio il fratello ONORATO e nipoti EMILIA, MASSIMINO e VITTORINA.

Sabato, 11 corr., alle ore 10.30, avrà luogo nella chiesa parrocchiale di Chiomonte un funerale in memoria del compianto. (X

La vedova ed i parenti tutti del compianto

Peretto Tommaso

commossi, ringraziano quanti vollero partecipare al loro dolore accompagnando la cara salma all'ultima dimora. (13027

Oggi alle ore 10.25, spirava serenamente

G. B. FIGARI

La moglie TERESA AHLAND, il figlio ADOLFO colla moglie NINNY FIGARI, le figlie GEMMA col marito DARIO ROMANENGO e figlio; ELLE col marito Ing. CARLO BARABINO e figlie, la nipote GIUSEPPINA FOSSATI e figli; la figliastra EMMA GALLEANO vedova RAFFO, ZEMMIRA GALLEANO, cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti ne danno, col più profondo dolore, il triste annunzio.

Genova, 8 novembre 1914. (X

Il funerale avrà luogo, presente cadavere, mercoledì, 11 corrente, alle ore 10, nella chiesa arcipresbiteriale di San Giacomo, di Carignano. Indi la cara salma verrà trasportata al Camposanto di Staglieno.

Non si mandano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite e si prega di non mandare fiori.

Il Consiglio d'Amministrazione della Società « ITALA », Fabbrica di Automobili, partecipa con profondo dolore la morte del suo Consigliere d'Amministrazione

G. B. FIGARI

avvenuta oggi, alle ore 10.30.

Torino, 8 novembre 1914. 000

Il « RAFFINERIA FERRARESE » partecipa la dolorosa notizia della morte del suo Presidente del Consiglio di Amministrazione

G. B. FIGARI

oggi avvenuta.

Genova, 8 novembre 1914. 000

Il Consiglio di Amministrazione della Società « ERBANIA » partecipa con immenso dolore la morte del suo Presidente

G. B. FIGARI

avvenuta oggi, alle ore 10.30.

Genova, 8 novembre 1914. 000

La Società « ETERNIT », Pietre Artificiali, comunica la triste notizia della morte, avvenuta stamane, del suo Presidente del Consiglio di Amministrazione

G. B. FIGARI

Genova, 8 novembre 1914. 000

VIN DE VIAL
a base di CHINA
SUCCO di CARNE
LATTOFOSFATO di CALCE
Il Miglior ricostituente ed il più potente tonico che debbasi impiegare in tutti i casi di
ANEMIE – INDEBOLIMENTI
CONVALESCENZE
nelle SIGNORE, nei BAMBINI
nelle NEVRASTENIE per ESAURIMENTO
e nella VECCHIAIA
VIAL Frères, Chimici-Farmacisti, LIONE.
AG

Cronaca Cittadina

L'inaugurazione dell'anno giuridico
in Corte d'Appello

Sotto la presidenza di S. E. il comm. Martinelli, fu avuto luogo nella maggior sala della nostra Corte d'Appello ieri, alle ore 14, l'inaugurazione dell'anno giuridico. Vi convenne un'eletta numerosa di Autorità, di avvocati, di magistrati e di signore. La Cassazione era rappresentata dal primo presidente, senatore di Blasio e dal procuratore generale, senatore Tagliati; il Tribunale dal presidente, avvocato Martinengo; gli Ordini forensi degli avvocati comm. Bruno ed Empain, la Questura dal vice-questore, comm. Bouvet; il Municipio dall'avv. cavalier Cavaglia; la Deputazione provinciale dall'avv. comm. Calandra. Assistevano ancora il senatore Pinelli, il procuratore del Re avv. Bocca, il comm. Burresse, il tenente-colonnello dei carabinieri, i rappresentanti della Curia, del Foro e del Consiglio notarile.

Il discorso di S. E. Liperi Pais

S. E. il comm. Martinelli, dopo aver invitato il cancelliere a leggere il decreto della composizione delle Sezioni, dava la parola al procuratore generale, comm. Liperi Pais, nel suo discorso inaugurale, che, come sempre, è una lucida ed elegante rassegna dei dati principali offerti dall'attività della Magistratura nel nostro distretto della Corte d'Appello, dimostrando con accurate indagini quanta ricca messe di osservazioni d'indole sociale e giuridica offrano questi dati statistici apparentemente aridi, e la cui eloquenza alcuni, anche, per il passato hanno messo in dubbio.

Per la carriera del magistrato

L'oratore, dopo un ricordo affettuoso alla memoria del primo presidente comm. Adolfo Bacchialoni, carattere forte, sincero e leale, cuore buono e mente illuminata, afferma che egli non può essere lieto, come si sarebbe convenuto a circostanza così solenne, perchè premono, oltrechè i ricordi, i fatti dolorosi. Nei continui ritocchi dei nuovi ordinamenti la Magistratura non vive una vita serena e tranquilla, e la carriera è ridotta ad una morta gora, in cui non si cammina, o si cammina male. Le Commissioni consultive, i concorsi, i Consigli superiori sono istituzioni e sistemi seducenti all'apparenza, ma in pratica inceppano un volano nell'ambiente della Magistratura, che intacca la coesione della famiglia giudiziaria, con infiltrazione di sentimenti egoistici ed invidiosi. Al ministro, che intende accettare e intera e piena la responsabilità del movimento della Magistratura, non mancano i mezzi per la giusta valutazione dei singoli dipendenti. Volendone ancora dei migliori, potrebbe, con disposizioni regolamentari, stabilire che i giudici d'appello e di Cassazione, come decidono in merito della causa, decidano anche il valore della sentenza. I decimi, riuniti anno per anno, dimostrerebbero la sapienza del magistrato, ed assicurerebbero ai meglio preparati davvero la base giusta e sicura per l'estimazione del suo valore intellettuale e morale. Così realmente si conosce l'uomo nel suo passato e nel suo presente, e non, come ora, a traverso a carte bollate ed a raccomandazioni più o meno interessate.

E premono ancora i fatti. L'anno 1913 ha credibilmente la legge sul giudice unico, fatta di buone intenzioni, ma senza sufficiente preparazione. E così la forma la giustizia nelle sue alte idealità, nel decoro, nel prestigio e nella dignità. E l'oratore si diffonde a criticare questa legge, che solleva diffidenze, aspri contrasti e vere e proprie ribellioni nelle Corti. Purtroppo nel moderno legiferare prevalgono la scienza speculativa e dottrinale, e si trascura quella sperimentale, si vola, ma anche si precipita!

E l'oratore entra a trattare la parte statistica del suo discorso, corredandolo di ricche osservazioni. La statistica può essere maestra della vita se parla a lunghi periodi. Ma di anno in anno di regola è muta, e può seguire solo l'indizio di un fenomeno, ma non lo chiarisce e non lo può determinare.

Conciliature e Preture

Nelle cause di Conciliatura, per il 1913 si è notata una diminuzione notevole di cause. Il fenomeno sta a confermare la tendenza alla diminuzione delle piccole liti, fenomeno che tra la non ragione della maggiore civiltà e del maggiore benessere, sono in diminuzione le cause frivole, abbandonate o conciliate all'udienza; sono in aumento le cause veramente civili. La sentenze definitive, davanti all'autore, furono 5680, e contarie 8%.

L'ambizione delle Conciliature ed il suo funzionamento rispondono nel distretto alle esigenze della pratica, e procedono regolarmente. Però in qualche Comune l'Amministrazione preferisce il conciliatore secondo il colore del suo partito, e quindi l'amministrazione della giustizia non ha la sua dovuta libertà d'azione. Vi furono cause che durarono oltre sei mesi, tempo troppo lungo per la Conciliatura: ma la colpa non è dei conciliatori, bensì di quei legulei che infestano il piccolo mondo dell'Amministrazione della giustizia. L'oratore, parlando dei conciliatori, ricorda con mesta parole affettuose il benemerito conciliatore avv. Felice Nolis. Nelle Preture continua l'aumento progressivo della litigiosità, che è indice sicuro di mole e di attività industriale e commerciale. In molte Preture sono in aumento le cause commerciali sulle civili; così nel circondario di Torino si ebbero 2986 cause commerciali, contro 1040 civili: ma se più grande è stato il numero delle cause, minore è stata l'attività dei pretori. Furono pronunciate 498 sentenze in meno dell'anno precedente: ma la colpa non è dei pretori, sebbene del sistema dei concorsi, che se può dare un trascurabile beneficio al bilancio, riesce dannoso al servizio, per le lunghe vacanze di sede a cui dà luogo. Anche nelle Preture si sono notate lungaggini nel disbrigo delle cause, lungaggini che si devono attribuire a imperfezioni della procedura, di cui specialmente si avvalgono quei facendieri e procuratori pugliesi, che popolano anche questo sedi di giustizia.

Tribunali e Corti d'Appello

La litigiosità davanti ai Tribunali è in diminuzione, ma i magistrati hanno dato prova di attività maggiore, ed hanno pronunciato oltre 400 sentenze in più dell'anno precedente. Ma, contrariamente a ciò che si è verificato nelle giurisdizioni inferiori, le questioni civili prevalgono sulle questioni commerciali, e ciò perchè il grande commercio e la grande industria si trovano per le loro stesse condizioni meno esposti ad essere attori o convenuti in litigio. Vi sono 97 cause che vivono da oltre due anni in attesa di una definizione: la coscienza pubblica reclama però una modificazione dei congegni della ritualità, perchè sieno resi più scorrevoli e più solleciti.

Le cause d'appello in Tribunale furono 1011. Il Tribunale di Torino ha pronunciato 444 sentenze, quasi i due terzi del Tribunali del distretto. L'oratore fa vivi elogi all'attività dei magistrati e dei loro capi.

I bilanci delle Società

Dovrebbero accennare ad incremento di ricchezza le Società commerciali, aumentate di numero. Sommano insieme ad 81, con capitali ingenti (Mondez ne conta una che supera i dieci milioni), ma, per troppo, l'uso commerciale di circolazione mi a vicenda, divenuto costume, si allarga anche oltre i limiti della sua tolleranza. I bilanci di certe Società, non esclusi quelli di istituti bancari più reputati, non rappresentano sempre la realtà vera della situazione, e certo si può desiderare un maggiore rispetto alle scrupolosità ed all'onestà, perchè non può essere permessa, nè tollerata una frode, che, fatta anche a fine e nella speranza di bene, offende la morale e danneggia la pubblica ricchezza. In materia commerciale, poi, ebbero largo sviluppo le questioni concernenti le obbligazioni, le cambiali, i mutui e le questioni patrimoniali.

Le separazioni dei coniugi si sono mantenute nelle cifre degli anni passati; 137 però di esse furono abbandonate e i coniugi si riconciliarono. In piccola diminuzione i piccoli fallimenti, crebbero invece i fallimenti veri e propri. Le bancarotte fraudolenti furono 16, in Corte d'appello si ebbero 1028 cause, in confronto delle 30 dell'anno precedente. Ed anche nella Corte d'Appello si magiostrava la prevalenza della causa civile sulle commerciali. Funzionò ottimamente l'Ufficio di grazia giustizia, e mai l'Amministrazione della giustizia nella materia civile fu compiuto nel 1913 il suo corso regolare, senza inconvenienti rilevabili, distribuendo a ciascuno il suo, e parlando la pace tra vinti e vincitori.

Un grido d'allarme

Venendo a parlare della giustizia penale, l'oratore dice che, come ogni Amministrazione, anche quella della giustizia ha il suo attivo e il suo passivo. L'attivo è costituito dalle denuncie e querele, il passivo spiega e domina sempre l'attività giudiziaria nella liquidazione dell'avere. E l'avere è stato abbondante. A precedere delle contravvenzioni alle leggi speciali, anch'esse in aumento, i reati nel loro complesso ascendono a 25,322, cioè con un aumento di 3292. L'oratore crede che una delle cause di questo aumento si deve ricercare nel difetto di metodo di educazione e d'istruzione del popolo, difetto che altera le visioni delle cose, perverte le inclinazioni, eccita i desiderii e gli impulsi sregolati, inasprisce. Per gosto spingendo l'uomo a quella violenza, che vorrebbe essere legge. Occorrerebbe una istruzione meno cartiera, più seria, più intensa e più profonda, che dimostri il bene per il bene, e che illustri il male, perchè lo si conosca, che inspiri e fecondi una maggiore socievolezza fra gli uomini, accompagnandoli nel pensiero del fine con spirito di fratellanza, senza odio di classe e di persona. In conclusione dell'ampio antecedente sono in aumento i reati contro le persone, imperocchè la diminuzione di quattro omicidi, consumati e tentati e punibili con l'ergastolo, e non con l'aumento di 251 ferimenti gravi.

L'oratore deplora che mentre nei pomeriggi festivi domenicali si chiudono tutti i negozi, restano aperte le osterie, dove del vino artefatto brutale lo sconcio ed avvelena il cervello, e sprigge ai delitti, che ora si deplorano. Sono nell'anno 1913 triplicate le rapine, salendo al numero di 957; sono in numero i furti, sono aumentati del terzo le truffe e crebbero le appropriazioni indebite. Bisogna riconoscere la necessità di una maggiore vigilanza e l'assoluta bisogna che il contingente delle forze pubbliche sia portato e mantenuto costantemente nel numero proporzionato alla estensione del territorio sono pure in aumento gli attacchi e le violenze. I reati contro l'ordine pubblico, quelli contro il buon costume e l'ordine della famiglia, le diffamazioni e le ingiurie, contro le quali, quando diventano ripercussioni denigratorie, che investono l'uomo in ciò che ha più di sacro, dovrebbero essere sancite pene severissime. L'aumento della delinquenza penale non può trovare ragione sufficiente nel fenomeno dell'urbanesimo, perchè nel vediamo in eguale misura assai accrescere le campagne e le città. Contro questa delinquenza i magistrati hanno esercitato una viva attività e pochissimi sono i processi istruiti pendenti. Gli appelli furono 1117, e 355 sentenze sole furono riportate. 9081 furono i procedimenti mandati dal Archivio contro i ignoti; 3713 gli assolti in istruttoria; 1793 gli assolti con giudizio. L'oratore osserva che in Italia la popolazione ora pronta per lo scampo i delinquenti, e non ci si deve stancare di chiedere ai cittadini una valida cooperazione coi magistrati ed i funzionari, affinchè la giustizia abbia il suo più ampio corso e la sua maggiore efficacia. In confortevole diminuzione è la delinquenza minorile, grazie agli istituti per l'infanzia. Ricorda l'oratore i benefici della condanna condizionale, quando però essa sia applicata con criteri di misura e di temperanza. A proposito del tempo della recidività, cioè la lodata cosa nel caso contrario lo sbaglio sistema carcerario moderno, per cui il carcere è scuola di delitto, invece che casa di riabilitazione. Elevata il numero dei refrattari delle carceri, che fu istituito una scuola educativa nelle carceri istesse, a cui intervengono animali ed istinti i detenuti.

E dopo aver rivolto con parole di vivo affetto il comm. Pautano, presidente della Sezione penale, ora a riposo, e i defunti magistrati Luigi Rossi, Tiberio Rovere, e gli avvocati Alinari e Carlo Nuti, e rivolto un caloroso saluto al nuovo presidente, comm. Martinelli, ricorda Pero tragico che l'Europa attraversa: con caldo elemento invoca che la Patria nostra sia preparata e forte. Il diritto e la forza sono il binomio che solo può dare giustizia tra gli uomini ed i popoli. E chiude al presidente di voler dedicare speciale cura giuridica, lo pone al S. M. il Re.

S. E. il comm. Martinelli pronuncia la formula d'uso, e così la funzione terminò, mentre i carabinieri presentavano le armi ed il corpo si ricomponeva per uscire dall'aula, nella grande ricomposta vive approvazioni al poderoso discorso del procuratore generale.

Verso una nuova agitazione forense?
La ripresa delle Corte piemontesi contro l'istituto del giudice unico

Ieri si è radunato il Comitato delle Corte piemontesi, e dopo vivissima discussione, approvava il seguente ordine del giorno:

« Ritenuto che l'agitazione forense venne temporaneamente sospesa in vista degli affidamenti dati dal Ministero e della avvenuta presentazione del disegno di legge sull'abolizione del Giudice Unico, stato già approvato dal senato del Regno e dalla Giunta generale del bilancio;

« Ritenuto che i nuovi gravi avvenimenti di Europa hanno consigliato ai mesi scorsi una maggiore sospensiva circa i provvedimenti che specialmente in ordine alla revisione delle tabelle erano stati promessi dall'Autorità governativa;

« Ritenuto però che in ogni modo sarebbero più tollerati nuovi ritardi, dato il sempre più sensibile discredito creato con danno generale no della Giustizia dall'istituto del Giudice Unico e data inoltre la sempre maggiore deficienza numerica di personale giudicante e di Cancelleria in cui integrazione, assolutamente richiesta dalle stesse prime esigenze della Giustizia, può e deve essere soddisfatta nelle attuali condizioni politiche del Paese, delibera:

« 1. Di invitare i Colleghi a mantenere viva l'iniziata agitazione con riserva di riprendendola inadurla in effettiva sospensione di lavoro;

« 2. Di segnalare al nuovo Guardasigilli l'attuale deplorevole stato di cose circa l'amministrazione della Giustizia invocando al riguardo immediati provvedimenti in conformità alle stesse relazioni parlamentari;

« 3. Di chiedere che il progetto di abolizione del Giudice Unico venga posto all'ordine del giorno della prima seduta della Camera;

« 4. Di chiedere che siano tosto ripresi gli studi per la riforma del Codice di procedura penale;

« 5. Di chiedere la sollecita esecuzione dei voti emessi dal Congresso di Palermo sotto la presidenza di S. E. Orlando ».

I presidenti delegati delle Corte inviarono, poi, il seguente telegramma:

« *A Sua Eccellenza il Guardasigilli, on. cavaliere - Roma.* — Rappresentanti Corte piemontesi, radunati a Torino, sollecitano con doppia insistenza E. V. Ministro sollecita intesa veramente convinti che soltanto coll'accordo Parlamento sanzionati autorevole intervento presidenziale E. V. avranno sollecita efficace esecuzione. Segnalano intanto aggravati inconvenienti Giudice Unico e peggiorata deficienza numerica personale determinante pericolo di nuove agitazioni forensi non serenità sufficiente scuola la difficoltà dell'attuale ora politica per lasciare in abbandono le imprescindibili esigenze di una pronta e decorosa giustizia.

« Con ossequio: *I Presidenti delegati* ».

E telegrafarono a S. E. Marcora a Roma:

Rappresentanti Corte piemontesi oggi riuniti Torino, riaffermata necessità riforma giudiziaria, abolizione Giudice unico integrazione personale, pregano V. E. tutelare interessi giustizia, sollecitando approvazione Camera progetto approvato da Senato, porgendole rispettosi ossequi.

« *I Presidenti delegati* ».

Una visita alla regione di Bertoulla
danneggiata dall'inondazione

In seguito all'istanza presentata al Sindaco dal consigliere comunale Luigi Grassi, ed alle sue vive insistenze per un pronto provvedimento sulla spinosa questione del Po, nel pomeriggio di ieri una Commissione si è recata in regione Bertoulla per un sopraluogo.

Insieme all'assessore comunale per i lavori pubblici, cav. uff. Angelo Merlo, erano l'ing. Roberto Soldati pel Consorzio proprietari riveraschi, l'ing. Borgis, capo-divisione del II Ufficio dei lavori pubblici, il cav. ufficiale Mario Pich, i consiglieri comunali Luigi Grassi e Mercandino, il geom. Audenino, il signor Richetto, presidente della Sezione I. L. M., il signor Tuchero, presidente della Società lavandai, il geom. Mauricelli Emilio, segretario generale del S. C. C.

A questa Commissione tecnica sul luogo si unirono molti interessati per dare informazioni e spiegazioni sui danni patiti.

La Commissione visitò minutamente la spenda sinistra del Po, spingendosi sino al nuovo ponte di San Mauro, facendo i rilievi necessari onde proporre quei provvedimenti che appaiono più urgenti.

E da sperarsi che, in seguito a questa visita, siano presto prese le misure opportune per ridurre la necessaria inondabilità.

I contratti per la fornitura d'energia elettrica
alle Ditte industriali

La Lega Industriale, non appena si manifestarono nell'industria torinese le conseguenze dell'attuale crisi internazionale, si è interessata presso le Aziende elettriche cittadine perchè prendessero in speciale e benevola considerazione la situazione di queste Ditte che sono legate da contratti di fornitura di energia elettrica a *forfait* e con minimo garantito.

In seguito alle pratiche svolte, tanto presso l'Azienda Elettrica Municipale, quanto presso la Società Elettrica Alta Italia, la Lega ha trovato le migliori disposizioni ed ha ricevuto affidamento che, caso per caso, le Aziende stesse avrebbero esaminate le condizioni dei singoli contraenti, per offrire alle Ditte, che per la crisi economica fossero costretto a riduzione di lavoro, le facilitazioni possibili nell'esecuzione dei contratti.

Contro l'aumento del prezzo del pane

I consiglieri comunali V. Buno, Gian Giorgio Garizio, Enrico Gasca, R. Bianchini, D. Bacin, M. Bonetto, F. Quaglino, Cagno e C. Rosetta hanno presentato al Sindaco la seguente Interpellanza:

« I sottoscritti invitano il Sindaco della città di Torino ad adottare i provvedimenti proposti in Consiglio per imporre l'osservanza dei prezzi fissati dalla Commissione del Bollettino municipale ed impedire l'esagerato aumento del prezzo del pane e dei generi di prima necessità ».

Le carte da gioco

La Confederazione fra esercenti di Torino notifica ai propri soci che la tassa di bollo stabilita dall'art. 1 della legge 13 settembre 1877 sulle carte da gioco viene elevata, con regio decreto 22 ottobre 1914, a cent. 50 per i mazzi di 52 carte o meno, ed a cent. 80 per i mazzi di più di 52 carte.

La vendita e l'uso delle carte da giuoco che alla data dell'attuazione del predetto decreto hanno già pagato la tassa di cui all'articolo della predetta legge saranno permessi fino al 31 dicembre del corrente anno, dopo di che saranno considerate come non bollate, ave i fabbricanti, i rivenditori e gli esercenti non le presentino nuovamente entro il mese di gennaio 1915 all'Intendenza di Finanza per la nuova bollatura, col pagamento della sola differenza di tassa.

Il Conte di Torino

S. A. R. il Conte di Torino giunto nella nostra città per un atto di ligliale devozione alla memoria della defunta sua genitrice, è ripartito ieri per Milano.

Arrivi e partenze

E' partito ieri sera per Roma l'on. Deviane.

Volontari tiratori

Domenica il Corpo prenderà parte alla rivista di domani. Il corrente, il Comando ha disposto che i volontari del riparto *Alfieri* si trovino per le ore 8 precise al poligono del Martinetto. I volontari del riparto *Avellieri* dovranno invece trovarsi all'ex-caserma Da Bormida per le ore 8,30 identiche. Per tutti i volontari tenuta grigio-verde senza guanti.

Funzione a S. Filippo

In osservanza di una pia consuetudine, verrà celebrata ieri mattina, nella chiesa di San Filippo, una seconda funzione in suffragio dell'anima della Principessa Maria Vittoria. Vi assisteranno la Principessa Letizia, il Conte di Torino ed il Duca degli Abruzzi.

"Le cavallette,, al Carignano

La Compagnia di Virginia Reiter e Luigi Carini annuncia per questa sera, martedì, al Carignano la prima rappresentazione della commedia in 4 atti di Emile Fabre: *Le cavallette*, nuovissima ancora per il teatro pubblico.

Teatro Alfieri

Riordiamo che stasera al Teatro Alfieri, Ernesto Zacconi, rappresenta il dramma storico di Nino Berrini, *Il Granduca di un giorno* originalmente sullo stesso scena nella interpretazione di Gualtiero Tumiati.

La sorte del pedone

Il mercante Leopoldo Pietro, d'anni 41, abitante in via Monginevro n. 22, mentre attraversava la piazza Carlo Felice, presso la statua di Cavour, cadde per terra, ma non si fece male. Venne soccorso dal passante, quindi una guardia municipale lo trasportò all'ospedale Mauriziano, accompagnando la sorte guardia in via Cernaia.

Meglio soli....

Il mercante Leopoldi Serafino, d'anni 71, abitante in via Lesna n. 6, si recò in carrozza nella di lui vigna di Cumiana per passare una lieta giornata, ma disgraziatamente, mentre stava scendendo dalla carrozza, cadde per terra, riportando la frattura del femore destro. Venne trasportato all'ospedale Mauriziano, dove i medici gli prodigarono le necessarie cure giudicandolo guaribile in giorni 40.

Muratore che precipita da un'impalcatura

Il muratore Giuseppe Viale, d'anni 25, abitante in via Nizza n. 30, mentre stava su un ponte di servizio al secondo piano di una casa in costruzione in via Bardissa n. 19, precipitò dall'impalcatura al suolo, riportando contusioni al torace e probabili lesioni interne.

Trasportato all'ospedale Mauriziano, egli venne visitato da alcuni colleghi, che lo fecero ricoverare per ulteriori cure e osservazioni.

Ricamatrice derubata

I ladri hanno fatto una lauta bisca approfittando della assenza della padrona di casa, signorina Teresa Alberina, da Stura, d'una lauta refezione che ella aveva offerto alle operaie. Entrati in casa, dopo aver forzato i cassetti e mobili, portarono via tutto quanto di meglio potevano trovare.

Si portarono via tre paia di lenzuola quasi nuove, tovaglie, tovaglioli, tre abiti di tessuto di lana bianca e molte altre robe, quattro abiti di seta a diversi colori, due abiti di seta bianca, due abiti di cotone bianco, un portabiti in legno laccato, e altre due. Il danno complessivo ammonta a circa lire 1500.

Ricevitore del Registro che si ferisce alla stazione

Il signor Ludovico Giovannini, d'anni 47, ricevitore del Registro a Susa, scendendo dal treno alla stazione di Porta Nuova, rimase preso col tacco a cavaliere della mano destra, tra lo sportello e la pedana di uno scompartimento, e riportò contusioni e abrasioni.

Il sanitario della stazione, dott. Peroni, lo medicò e giudicò guaribile in quindici giorni.

Note opicciole

La *Società reduci dalla colonia*, che sede in via Po n. 56, apre i soci e le altre Società che desiderano una bigliardo. Che intende parte-parte può inviare la sua adesione alla Segreteria della Società.

Caduta dal carro

Il carrettiere Giardino Francesco, d'anni 31, cadde dal carro di cui era in custodia nel corso Unità, presso la nuova Barriera di Lanzo, riportando contusioni ed abrasioni al braccio. Venne soccorso dal passante, quindi una guardia municipale lo trasportò all'ospedale Mauriziano, dove i medici gli prodigarono le necessarie cure giudicandolo guaribile in giorni 10.

Muratore che precipita da un'impalcatura

Il muratore Giuseppe Viale, d'anni 25, abitante in via Nizza n. 30, mentre stava su un ponte di servizio al secondo piano di una casa in costruzione in via Bardissa n. 19, precipitò dall'impalcatura al suolo, riportando contusioni al torace e probabili lesioni interne.

Trasportato all'ospedale Mauriziano, egli venne visitato da alcuni colleghi, che lo fecero ricoverare per ulteriori cure e osservazioni.

Ricamatrice derubata

I ladri hanno fatto una lauta bisca approfittando della assenza della padrona di casa, signorina Teresa Alberina, da Stura, d'una lauta refezione che ella aveva offerto alle operaie. Entrati in casa, dopo aver forzato i cassetti e mobili, portarono via tutto quanto di meglio potevano trovare.

Si portarono via tre paia di lenzuola quasi nuove, tovaglie, tovaglioli, tre abiti di tessuto di lana bianca e molte altre robe, quattro abiti di seta a diversi colori, due abiti di seta bianca, due abiti di cotone bianco, un portabiti in legno laccato, e altre due. Il danno complessivo ammonta a circa lire 1500.

Ricevitore del Registro che si ferisce alla stazione

Il signor Ludovico Giovannini, d'anni 47, ricevitore del Registro a Susa, scendendo dal treno alla stazione di Porta Nuova, rimase preso col tacco a cavaliere della mano destra, tra lo sportello e la pedana di uno scompartimento, e riportò contusioni e abrasioni.

Il sanitario della stazione, dott. Peroni, lo medicò e giudicò guaribile in quindici giorni.

Note opicciole

La *Società reduci dalla colonia*, che sede in via Po n. 56, apre i soci e le altre Società che desiderano una bigliardo. Che intende parte-parte può inviare la sua adesione alla Segreteria della Società.

La cassetta delle 18 mila lire
ritrovata... vuota
L'autore della rapina era ricercato per mancato omicidio

La famosa cassetta contenente diciottomila lire e rubata al fattorino Abate della Ditta già Fratelli Diatto, in via Rivalta, da un audacissimo rapinatore — Carlo Barani — e da costui passata ad un complice nel momento in cui stava per essere arrestato all'angolo di via Torricelli e corso Vinzaglio, è stata ritrovata, ma disgraziatamente priva del suo prezioso contenuto.

La scoperta è stata fatta da due vetrai in un prato a quattrocento metri dall'Ospizio di Carità, che è in corso Stupinigi.

Questa circostanza dimostra esattissima l'informazione di coloro che avevano veduto l'uomo dalla mantellina fuggire verso l'Ospedale Mauriziano.

La cassetta fu rinvenuta nel pomeriggio di sabato, verso le ore 18 — cioè cinque ore dopo la rapina — casualmente. I due vetrai, certi Remo Ghiali ed Angelo Adami, passando per un sentiero videro la cassetta e la raccolsero fiduciosi. La aprirono ora stata rotta con un grosso sasso ed anche il legno era stato pinzato dannegiando. I due vetrai, che non sapevano nulla della rapina, presero la cassetta e se la portarono a casa, credendo che fosse stata gettata via come inutile dal suo proprietario.

Essi l'aggiustarono, la ripulirono e la posero sopra un mobile poichè la cassetta, di minuscole dimensioni, poteva anche servire. Ma alla domenica i due vetrai si trovarono con alcuni amici e sentito della rapina avvenuta, esternarono il sospetto che proprio quella cassetta da essi trovata fosse quella portata via all'attorino. Fu tenuto una specie di consiglio e poi sera, finalmente, alle 20,45 i due operai si decisero a portare la cassetta alla Delegazione di pubblica sicurezza della Barriera di Nizza narrando l'avventura.

Il delegato Collamarini interrogò i due vetrai e consegnò quindi la cassetta al Commissario di San Secondo, che d'accordo con la squadra mobile, sta facendo indagini per rintracciare il complice del Barani e possibilmente anche le diciottomila lire.

E' stata anche trovata la rivoltella che l'audacissimo rapinatore aveva passato al suo compagno insieme alla cassetta.

Come narrammo, l'atto era stato veduto dal materassaio Lorenzo Baller, abitante in via Morosini, il quale aveva anche udito il Barani dire all'amico dalla mantellina: « Prendi! Scappa! Presto! ».

Ebbene proprio il materassaio ha trovato la rivoltella nella sua cantina, dove l'individuo l'aveva gettata attraverso il lucernario che è verso la via, a livello del marciapiede. L'arma era carica e nei colpi. Anch'essa fu immediatamente consegnata all'Autorità di pubblica sicurezza.

Ma questa non fu la sola sorpresa della giornata: la Polizia infatti apprese che il sedicente Barani aveva mentito le sue generalità. In carcere egli mentì sulla sua sorte e giordì un po' meglio le sue idee, tanto più che la rivoltura aveva provveduto a fotografarlo ed a chiedere più precise informazioni all'Autorità di Verona.

Il rapinatore, convinto ormai che non avrebbe potuto nascondere più oltre le sue vere generalità, confidò al sotto capo-guardia delle Carceri giudiziarie di essere non già Carlo Barani ma Sante Zendrini da Domodossola, d'anni 30, da Verona, fabbro di professione.

Inoltre in seguito, per informazioni pervenute alla nostra Questura, che lo Zendrini era da tempo ricercato per mancato omicidio.

Nel febbraio scorso egli era stato tratto in arresto dalla Polizia di Verona per misure di pubblica sicurezza, ma una volta condotto nel Corpo di guardia, mentre gli agenti lo perquisivano, lo Zendrini aveva improvvisamente estratta la rivoltella e sparata contro uno di essi due colpi di rivoltella, lo scampo approfittando della confusione che il suo atto inconsulto aveva prodotto, il malandrino si era data alla fuga.

Da quel giorno la Polizia di Verona lo perdette di vista. Nel maggio seguente fu condannato in contumacia a cinque anni ed 8 mesi di carcere, che lo Zendrini sollazzò ora scontare. Inoltre alla pena che gli sarà inflitta per la rapina delle diciotto mila lire.

Come si può essere percossi e finire in Questura

L'altra notte le guardie municipali venivano avvisate che nel cortile della casa N. 136, di via Frejus era stato ferito un individuo che vi si era introdotto con tini scopi. Recatisi sul posto trovarono infatti un uomo legato che disse essere certo Donini Antonio, di anni 36, nativo di San Martino dell'Arzone (Mantova), abitante in via Lamarmora, n. 6, meccanico. Con parola commossa e accento di viva emozione egli narrò che mentre passava nelle vicinanze della casa suddetta era stato colpito con una pietra da uno sconosciuto che probabilmente aveva intenzione di assalirlo. Sentendosi ferito e avendo timore di peggio egli fuggì e si riparò nel cortile della casa. Sfortunatamente la sua presenza non valse a preservarlo agli impulsi, i quali credendolo un ladro lo ferirono e legarono. Questa il racconto fatto dal Donini agli agenti municipali. Poichè realmente egli era deferente per una ferita alla fronte, gli agenti lo condussero gratuito al San Giovanni, ove ebbe la cura del dottor Ferrero che la giudicò guaribile in dieci giorni; poscia lo accompagnarono alla squadra mobile. Il brigadiere Sabatino riferito anzitutto che il Donini è un pregiudicato e che la narrazione da lui fatta aveva tutta l'apparenza della verità, lo lasciò libero assicurandogli un buon riposo per le poche ore della notte che ancora restavano.

Girando le osterie

Il carrettiere Vincenzo Crosetti, d'anni 29, abitante in via Cumiana, N. 27, percorrendo varie osterie insieme ai suoi carrettieri e poi sconosciuti, non per ramarico completamente ubriaco, giunto all'angolo di via Nizza e via Valperga, colà cadde in terra e riportò la frattura della spalla destra. Fu medicato al San Giovanni dal dottor Quaccia, che lo giudicò guaribile in un mese. Egli disse di non ricordare se presso di coloro, avesse o no consumato una quantità dei suoi soliti quattro litri di vino.

I pugni del marito

Anna Berga, moglie di Marco, d'anni 39, abitante in via Savigliano, N. 3, portatasi, a mezzo medicare all'Ospedale di San Giovanni di contusioni al collo e alla faccia, che furono giudicate guaribili in 6 giorni. Essa riferì di avere riportate le sopraddette lesioni per percosse ricevute dal marito, certo Pietro Marco, che l'aveva colpita a pugni e schiaffi.

Grave caduta per le scale

Il tipografo Secondo Garabello, d'anni 58, scendendo le scale della sua abitazione in via Polonghera, N. 7 *bis*, cadde e si produsse la frattura della gamba destra.

Accompagnato all'Ospedale Mauriziano, vi fu ricoverato e giudicato guaribile in 90 giorni salvo complicazioni.

L'arresto di un sospetto coautore
della violazione della tomba ducale di Superga

I nostri lettori ricorderanno il fatto avvenuto nella notte fra il 6 ed il 7 dicembre del 1912. Approfittando del profondo silenzio che nelle ore notturne incombe attorno alla Basilica, in cui sono le tombe dei Principi sabaudi, malfattori pallinieri riuscirono con fallosso lavoro a togliere l'inferriata di una delle finestre che danno sulla soglia che conduce ai sepolcreti, e apertisi così un comodo passaggio discesero nei sotterranei, ove sono i sarcofagi dei Reali. Tre giorni abbatterono la parete eretta a protezione della tomba in cui era stata deposta la salma della Duchessa Isabella di Genova, aprirono le tre casse e messo in luce il cadavere si impossessarono degli orecchini e degli anelli che lo ornavano lussuosi. Compiuto il sacrilego misfatto, gli audacissimi briconi se ne andarono indisturbati. Il delitto senza precedenti nella storia delle reali Basiliche, fu compiuto soltanto di mattino seguente e destò una enorme impressione nella cittadinanza.

Le indagini compiute dalle Autorità di P. S. e dai carabinieri furono attivissime e solerti, essendo in tutti vivo il desiderio di non lasciare impunito un delitto di tanta gravità: ma per troppo fitte le fatiche dei funzionari, degli agenti e dei militi dell'Arma non furono coronate dalla sperata buona riuscita. Un velo di oblio scese quindi sull'avvenimento e le « pratiche » d'ufficio passarono negli scaffali degli archivi. Circa tre mesi fa però pervenne al maggiore dei carabinieri una informazione molto vaga ed indeterminata. In quale lasciava intravvedere la possibilità di chiarire dopo tanto tempo il bandolo della misteriosa rimasta sempre nel mistero. Naturalmente il militie non trascurò di fare tesoro delle notizie avute e si rimise all'opera con rinnovato zelo, servendosi di tutti i mezzi e di tutti gli stratagemmi che credette necessari. Pervenne così a riunire nel suo taccuino un cumulo di indizi a carico di un individuo nativo di Moncalieri, certo Bianco Gaspare fu Giuseppe, d'anni 31, abitante in una locanda in via Romani, N. 1. Fatto rapporto delle notizie raccolte al giudice istruttore, questi spiccò mandato di cattura contro l'indiziato; mandato che fu comunicato naturalmente anche alla P. S. Diramate i documenti ai diversi Commissariati, gli agenti di Borgo Po si recarono nella locanda di via Romani e procedettero all'arresto del Bianco. Questo il fatto. Occorre però, per esattezza di cronaca aggiungere che gli indizi finora raccolti a carico dell'arrestato sono assai imprecisati e non tali ancora da confortare completamente la speranza di avere messo realmente la mano su uno almeno degli audaci autori del delitto esecrando.

I ladri in un alloggio

In corso Semmeiller, 5, abita il macellaio di cavalli, Gallino Maddalo, il quale ha denunziato che un audace furto è stato compiuto a suo danno. I ladri, prostituendo dell'assenza di tutta la famiglia, s'introdussero nel solaio e quindi senza essere disturbati praticarono un foro nel pavimento corrispondente al soffitto dell'alloggio del Maddalo, calandosi quindi con una fune a traverso la breccia.

Padroni del campo i malandrini s'affrettarono a frugare in tutti i cassetti, mettendo ogni cosa in scompiglio, e s'impadronirono di un paio d'orecchini, d'una catena di metallo, di tre anelli, di una rivoltella e di due biglietti da dieci lire.

Quando tornò a casa il Maddalo rimase allibito per la sorpresa e andò a sporgere denuncia all'Autorità di polizia.

I ladri hanno dimostrato nel compiere il furto di essere pratichissimi della casa e anche delle abitudini del macellaio.

Morsicato da un cane fluisce in guardina

L'altra notte, verso le ore 2,30 si presentò al dottor Ferrero, di guardia al San Giovanni, un tal Pietro Chiapiero fu Giuseppe, d'anni 41, abitante in via Cottolengo, 25, infermiere, per farsi medicare una ferita leggera alla gamba destra, prodotta dal morso di un cane. Il Chiapiero fu giudicato guaribile in otto giorni, ma non che andassero liberi. Fu accompagnato in Questura, essendo risultato che egli si era trovato lungamente in un chiassoso ridotto, che aveva fatto credere ad un tentativo di rapina.

Il padrone del cane che stava discorrendo con un suo interesse all'angolo di via Venti Settembre e via Pietro Micca, si era infatti veduto circondare improvvisamente da una diecina di individui, i quali pretendevano di condurlo in Questura per la ferita riportata dal Chiapiero. Sorpresa tra coloro vi era anche un pregiudicato uscito da pochi giorni dal carcere e condannato per rapina, e tutta prima era parso che il morso del cane fosse un pretesto per far cadere un presidente. Gli agenti giunti a tempo avevano arrestato i più riluttanti ed un altro individuo e contemporaneamente era stato dato l'ordine di condurre in Questura il Chiapiero.

Sono fatti tardi, non nascondersi stata querela di tentata rapina, la faccenda fu risolta e il Chiapiero partiva in libertà.

Infortunio in una fabbrica di coltelli

Il falegname Antonio Chiampo, di anni 17, da Borgone di Susa, era intento a lavorare nella fabbrica di coltelli dei fratelli Ferrari a Borgone stesso, quando fu vittima d'un assai grave disgrazia. Un suo compagno di lavoro, certo Marcello Giobale, battendo una mazza sopra un mandrino, le colpì inavvertitamente il dito indice. L'infelice Chiampo riportò la frattura complicata del dito e l'asportazione di due falangi.

Il ferimento fu accompagnato a Torino dal padre, e ricoverato all'Ospedale di San Giovanni, dove il dott. Parodo lo giudicò guaribile in un mese, salvo complicazioni.

Una caduta

Michele Piet

ULTIME NOTIZIE

I Russi non danno tregua agli Austro-tedeschi

L'occupazione della città prussiana di Soldau - Vano tentativo austriaco di arrestare l'inseguimento russo.

(Servizio speciale della STAMPA)

PETROGRAD, 9.

Un comunicato dello Stato Maggiore Generale dice: In Prussia Orientale i combattimenti continuano. Le truppe russe occupano Soldau. Nella direzione di Mlava le nostre truppe avanzano; esse hanno fermato la marcia dei treni delle ferrovie nemiche verso la stazione di Soldau.

Al di là della Vistola i Tedeschi si sono ritirati da Wloclawek, da Nezawa e da Kenin a Slupy. Sulla strada di Cracovia noi respingiamo sempre le retroguardie austriache. A sud di Przemysl abbiamo fatto mille prigionieri il 7 novembre, e preso sei cannoni. Sulla nostra costa del Caucaso è stata segnalata il 6 e il 7 novembre la presenza di incrociatori nemici.

Soldau, città della Prussia orientale, nella provincia di Koenigsberg, circondario di Neidenburg, 3000 abitanti circa, a pochi chilometri dalla frontiera della Polonia russa.

Lavano le retroguardie austriache

tentano di arrestare l'inseguimento russo

PETROGRAD, 9.

Il « Messaggero dell'Esercito » scrive:

« Le nostre truppe, che inseguono alle calcagna l'esercito austro-ungarico in ritirata, impegnarono un violento combattimento contro forti retroguardie nemiche, che cercavano di arrestare la nostra formidabile pressione. Con un intenso fuoco di artiglieria cacciammo successivamente il nemico da tutte le posizioni che occupava, obbligandolo a fuggire in disordine da parecchie località.

(Ag. Stefani).

Tutta la vallata di Bajazid

è nelle mani dei russi

PETROGRAD, 9.

Il « Messaggero dell'Esercito » scrive:

Si annuncia che tutta la vallata di Bayazid è nelle mani dei Russi.

Come è noto la città di Bajazid o Bayazed venne presa dai Russi il 3 novembre corrente. E' capoluogo di sangiaccato ed è una fortezza importante nel bacino elevato e chiuso del lago Balik, sotto il monte Ararat.

Il Governo turco fa annunziare vittorie

Roma, 9. notte.

L'Ambasciata ottomana continua: Mentre le cavallerie ottomane si avanzano dalla parte di Kuprikhoi, le truppe imperiali attaccarono il centro russo. Nella battaglia, durata due giorni, l'esercito ottomano ha riportato una vittoria fra Koeprikoi e Ilindenlem. I russi hanno cominciato a ritirarsi.

Accanimento dei Tedeschi al Nord

e attacchi degli Alleati

con notevoli progressi

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 9. notte.

Una certa ripresa di attività si nota nella zona di Nieuport e della Lys, ma con minore violenza di quella spiegata nei giorni della grande battaglia. I Tedeschi hanno fatto degli attacchi piuttosto pronunciati verso Dixmude, a nord est di Ypres, ed in tutta la zona di La Bassée-Arras, ma la controffensiva anglo-belga è stata così generale ed energica che essi non hanno potuto avanzare di un metro, nonostante l'accanimento della loro offensiva. Al nord dell'Aisne le truppe alleate, dopo notevoli progressi, hanno occupato posizioni importantissime. Le truppe britanniche, specialmente attorno ad Armentières, hanno potuto realizzare un progresso tale che li pone nella solida padronanza di tutta la zona di operazione. In complesso, la situazione può così definirsi: Accanimento dei Tedeschi al nord, verso il mare, sistematicamente contrastato; attacchi degli alleati con notevoli progressi.

C. d. S.

I tedeschi riducono le difese

nella regione di Neuport per l'inondazione

(Per telegrafo alla stampa).

Amsterdam, 9, notte.

Il corrispondente del Nieuwe Rotterdamsche Courant a Berlino annuncia che i tedeschi, approfittando dell'inondazione attorno Neuport, riducono le loro linee di difesa in quella regione. Numerosi treni trasportano i feriti in direzione di Louvain.

Il corrispondente stesso da Amsterdam annuncia che Guinggat per ordinanza recentemente emanata dai tedeschi a Khelkiève è stato saccheggiato. I feriti che si trovavano a Bruges sono partiti, le truppe che erano di guardia alla stazione [illegible] Post Mitragliatrici [illegible] sistemate [illegible] dei treni.

La triste condizione dei Tedeschi

combattenti lungo l'Yser

Impressionanti note di un ufficiale

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 9, notte.

Nel taccuino di un ufficiale tedesco si leggono le seguenti note datate da Furnes, 7 novembre:

« L'inondazione proposta dai belgi è riuscita completamente. Tutta la regione che separa la ferrovia Dixmude-Nieuport dall'Yser è stata trasformata in un immenso lago. E soltanto fra Nieuport e il mare che gli eserciti possono scontrarsi ».

Altre note di quest'ufficiale, dimostrano che il nemico ha tentato un supremo sforzo per progredire lungo la costa. A tale scopo aveva condotto in quei paraggi nuove truppe, che surrogarono quelle che si erano recate a rafforzare gli eserciti operanti lungo l'Yser. Ma questi appunti si riferiscono alla battaglia dell'Yser ha costato ai tedeschi perdite enormi. Parecchi reggimenti hanno avuto la metà degli effettivi fuori combattimento. Il disordine nelle linee nemiche era tale che centinaia di feriti non poterono essere tratti dalle trincee dove sorpresi dalla inondazione, annegarono.

Nelle note scritte da un ufficiale morto a Staywerkeyser, si trova la prova dello scoraggiamento diffusosi fra i tedeschi. Le note di quest'ufficiale che apparteneva al 202 reggimento della riserva, costituiscono un documento prezioso. Ecco la traduzione:

« 21 ottobre. — Il combattimento continua. Alle 5,30 partiamo, attraversiamo l'Yser, sopra un ponte di barche. Appena siamo sulla riva sinistra del fiume avanziamo in fretta. Il fuoco del nemico è intenso. Una palla mi colpisce al collo ma la ferita è leggiera. Prendiamo posizione presso la fattoria della Vandenmonde, dove ci mettiamo al riparo dal terribile fuoco dell'artiglieria delle truppe alleate. La situazione è terribile. Nascondendoci pinguiamo fino alla quinta trincea. Non so nulla della situazione generale, non so dove sia il nemico e quali forze abbia. Lungo tutte le linee dove sono passato ho visto che le perdite sono gravi e non in rapporti ai risultati ottenuti. L'artiglieria nemica è troppo forte per poter essere ridotta al silenzio dalla nostra che è più debole; così i progressi della nostra fanteria restano senza effetto. Noi non abbiamo altro risultato che le gravi perdite. I soccorsi ai feriti tuscano pure molto a desiderare. A Dixmude ho visto 10 feriti rimasti sul terreno che non ricevettero alcuna cura. Le compagnie sanitarie sono trattenute dietro l'Yser, non so perchè. E' pure impossibile ricevere regolarmente le provviste di acqua e di viveri. Da parecchi giorni non abbiamo mangiato nulla di caldo. La quantità di pane è insufficiente. Le razioni di riserva sono esaurite. L'acqua è cattiva e velenosa, eppure bisogna bere. L'uomo è ridotto allo stato di bestia. Non ho più nulla delle mie provviste. La situazione è spaventosa.

« 26 ottobre. — La notte è stata relativamente calma. Si è procreduto ad assicurare il ponte sull'Yser. Il combattimento è continuato tutto il giorno. Non abbiamo istruzioni precise sul da farsi. I combattimenti della fanteria e dell'artiglieria continuano senza risultato.

« 27 novembre. — La notte è stata terribile, continua a cadere la pioggia. Sono congelato. Questa notte sono rimasto in piedi per lunghe ore, immerso nell'acqua fino alle ginocchia. Il fuoco della fucileria nemica si decima. In questo momento attendiamo a costruire un ponte sull'Yser, quello che avevamo costruito è stato distrutto dall'artiglieria nemica ».

E. RAGAZZONI.

I tedeschi costruiscono sottomarini

per trasportare truppe in Inghilterra?

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 9, notte.

Dalla frontiera olandese annunziano che nuovi Arsenali marittimi tedeschi di Elbing e di Amburgo si costruiscono attualmente dei grandi sottomarini destinati esclusivamente al trasporto di truppe. Numerosi operai lavorano giorno e notte a questi lavori destinati a portare sulle coste inglesi, senza essere scoperti, un Corpo di sbarco. Una volta giunti al punto stabilito i sottomarini correbbero alla superficie e sarebbero utilizzati come pontoni.

Questo progetto non turba affatto l'Inghilterra. Chi conosce in spazio che resta libero in un sottomarino di 800 tonnellate, attacchè vi si sono collocate le innumerevoli macchine e gli accumulatori necessari per permetterglì di navigare, apprenderà con ilarità tale notizia, poichè il trasporto di un centinaio di uomini richiederebbe una speciale sistemazione per 1500 o 2000 tonnellate e sottomarini di questa portata non sono stati neppure non studiati a causa della estrema difficoltà della loro manovra.

I francesi smantellano uno scacco

nelle Argonne

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 9, notte.

L'« Agenzia Wolff » ha pubblicato delle notizie di un grave scacco che sarebbe stato subito dalle truppe francesi nelle Argonne, e specialmente a Vilain Le Chanteau e Servon. Lo Stato Maggiore si dice autorizzato a smentire assolutamente questa notizia.

C. d. S.

Una grande manifestazione

al banchetto del Lord Mayor

Un nuovo contingente

di 1.250.000 uomini

Londra, 9.

Oggi ha avuto luogo l'insediamento del nuovo Lord Mayor. Al corteo, che è partito dalla Guild Hall verso le 12,45, è stato dato un carattere militare appropriato alla circostanza. Esso era composto di 30 mila soldati delle varie armi e da 300 marinai ed è passato per le vie che conducono dalla Guild Hall a Charing Cross, e viceversa, fra gli entusiastici applausi della folla. Al banchetto, che ebbe luogo alla Guild Hall, assisteva il primo ministro Asquith, il ministro della Guerra Kitchener e il primo Lord dell'ammiragliato Wiston Churchill, quasi tutti i membri del Corpo diplomatico e un migliaio di invitati.

Joffre è un grand'uomo

Il ministro della Guerra, lord Kitchener, ha pronunciato un discorso in cui ha fatto anzitutto l'elogio delle truppe inglesi che si battono sul continente. Egli ha poi continuato in questi termini:

« Io correi, in questa occasione, farmi interprete del Paese e dire al nostri valorosi alleati il nostro apprezzamento e la nostra ammirazione. Noi combattiamo da quasi tre mesi a fianco dei coraggiosi francesi e l'ammirazione delle nostre truppe per il glorioso esercito francese aumenta ogni giorno. Sotto la direzione del generale Joffre, che non è soltanto un gran capitano, ma un grande uomo, noi possiamo avere piena fiducia nella vittoria definitiva delle nostre armi sui campi di battaglia dell'ovest. Nè gli eserciti russi, sotto il brillante comando del granduca Nicola, hanno riportato vittorie del più grande valore strategico per l'esito della campagna. L'esercito belga suscita quest'ora la nostra ammirazione senza limiti per la sua splendida difesa ».

Lord Kitchener ha poi pagato il suo tributo di elogi al Giappone, alla Serbia e al Montenegro per le loro gesta piene di valore. Parlando dei risultati della lotta attuale, il Ministro ha detto:

« Noi disponiamo di enormi contingenti in forze di uomini e di materiali, e possediamo quell'entusiasmo meraviglioso che rifiuta di credere alla disfatta. Le nostre perdite sono state gravi, ma ciò lungi dall'abbattere l'ardore della nazione inglese, contribuirà al contrario ad infiammare il coraggio dei nostri valorosi uomini ».

Parlando infine dei contingenti inviati dal Canadà, dalla Nuova Zelanda, dall'Australia e da tutte le colonie, già arrivati o che si trovano in viaggio per successivi e rapidi scaglioni per difendere la causa dell'impero, lord Kitchener ha detto che, oltre a questi contingenti, più di un milione e 250.000 uomini sono attualmente oggetto di un arruolamento e attendono per partire il primo segnale.

L'Ambasciatore di Francia

L'ambasciatore di Francia, parlando a nome degli ambasciatori delle Potenze alleate, ha ricordato che la Francia non nutrì mai segreti pensieri bellicosi, che essa fece tutti i suoi sforzi per evitare il conflitto e che non può essere resa responsabile del sangue versato, delle rovine, delle miserie, degli incendi, dei massacri della guerra attuale. Egli ha aggiunto:

« Noi non abbiamo attaccato; ci siamo difesi. Noi non vogliamo di nazione appetiti di conquiste e di dominio. Noi vogliamo semplicemente salvare la civiltà europea. Sappiamo che si preparò da lungo tempo la guerra, che si cercarono i più potenti mezzi di distruzione, che s'inventò a tutto un popolo il culto della forza. Il disprezzo del diritto, che si cercò di estirpare dal suo cuore ogni sentimento di umanità, e che di una nazione altra volta civile si fece un'orda di barbari. L'Europa sarà oltre invasioni di barbari, ma quello che essa non vide mai è una barbarie eretta a dogma, insegnata da dottori, raccomandata da un'elite intellettuale, una barbarie moltiplicata dalla scienza, una barbarie pedante. Questi professori di brutalità avevano creduto di poter tutto, ma non avevano previsto che avrebbero avuto contro la coscienza del mondo civile. In questa guerra micidiale, la più terribile che il mondo abbia mai visto, noi vediamo tratti al nostro ideale di umanità e di libertà. No, non abbiamo, come altri, la pericolosa di disparire della Provvidenza, ma crediamo nell'eterna giustizia e attendiamo i suoi decreti con incrollabile fiducia.

La convenzione di Tsing-Tao

Tutte le condizioni giapponesi accettate

Tokio, 8.

La capitolazione di Tsing-Tao venne firmata il 7,11 alle 7,50. Le nostre domande furono tutte accettate. Secondo le stipulazioni, i delegati incaricati di trattare i particolari della consegna dei forti e degli altri stabilimenti si riuniranno il 9,11 alle ore 10 del mattino. La consegna si effettuerà il 10,11 alle ore 10 del mattino.

L'ex-borgomastro di Bruxelles

trasferito presso Breslavia

Aja, 9, notte.

L'Echo belge annuncia che il signor Max, ex-borgomastro di Bruxelles, è stato trasferito da Lipsia in tale città, in seguito ad un ordine del Governo di Berlino. Il giornale aggiunge che si è giunti parecchie volte al Max di liberarsi, ma che egli ha sempre rifiutato, giudicando le condizioni che gli avrebbero imposto i tedeschi incompatibili con la dignità di un borgomastro.

La lotta tra due areoplani

descritta da un artigliere

L'apparecchio tedesco distrutto

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, notte.

Un artigliere ferito ha fatto un interessante racconto intorno ad un episodio di guerra aerea del quale è stato testimone. « Immaginatevi una gran pianura, e in lontananza dei boschi. La nostra batteria è stabilita qui. Ad un tratto un grido si leva dalle nostre file: « L'aeroplano, un aeroplano! ». Ci corichiamo al suolo, non senza aver preso un nascondo i cavalli nei ripari. Non vi è nulla da temere. L'aeroplano nemico ci scoprirà. Sentiamo l'aeroplano ronzare, simile a un moscone, sopra le nostre teste. Un artigliere dice: « E' un monare Roche ». Infatti vediamo che il ministro aeronautico vero ha le ali rotonde in su; è un aeroplano tedesco. Il cuzzo del motore si allontana a poco a poco.

Sollechiamo la testa, ma non per un pezzo. Un'altra voce grida: « L'n aeroplano! un aeroplano! ». Torniamo a metterci bocconi contro il suolo. Un mio commilitone scherza. Ma noi abbiamo altro da fare che guardare questi sinistri uccellacci. Questa mattina ci siamo già troppo occupati di loro. L'n altro aeroplano compare. Ma un artigliere questa volta grida:

— Ah! ma questo è un apparecchio francese; è un monoplano!

« Il motore ha un rumore molto secco, molto più allegro distintamente alcune cicogne triestori. Ci leviamo, alziamo le braccia e un grido sale verso il cielo: « Vive la France! ».

L'assalto

« Laggiù, sul fondo azzurrino, con lo slancio di una bestia da preda, il nero uccello tedesco si avvicina. L'aeroplano tedesco descrive nell'aria un cerchio minaccioso intorno al nostro aviatore. Ora si alza, ora discende, gira su se stesso come per spaventare l'avversario. Ma l'apparecchio sul quale brilla la coccarda non si ritira, ma va verso la missione che deve compiere. Gli uomini della mia batteria tacciono. Essi tengono gli occhi fissi al cielo; le labbra sono coloralle per la commozione. L'aeroplano francese fa funzionare il timone di profondità e tiene testa all'avversario. Fra noi una grida: « Ora si battono! ».

« Ecco risuona un sparo. Una leggera nuvoletta appare attorno l'aeroplano nemico. L'aeroplano francese pare barcollare un istante di bordo e si lascia scivolare sopra un'ala. Poi siamo un tuffo al cuore. Un ufficiale presso di me grida: « Oh poveretto! è stato colpito! ».

« Ma no; è una finta. Il piccolo monoplano si è risollevato ed ha lanciato una bordata di mitraglia. Il gran biplano tedesco fa manovrare la mitragliatrice. Sentiamo gli spari caratteristici. La risposta non si fa attendere. L'aviatore francese, a sua volta lancia la sua bordata. L'aeroplano tedesco cerca di fuggire davanti al suo avversario. Scivola sull'ala destra, sembra cadere, si rialza: un denso fumo si sprigiona dalla sua carcassa. In fine l'apparecchio cade: è stato colpito. Un grido formidabile erompe dai nostri petti. Saltiamo a cavallo e al galoppo ci lanciamo verso il luogo dove l'aeroplano è caduto. Alcuni contadini che stanno attendendo ai loro lavori si avanzano correndo come noi. L'aeroplano tedesco precipita. Da esso si leva una lunga fiamma. Corriamo verso di esso: è carbonizzato. Gli aviatori tedeschi — un capitano e un tappatore — erano sfracellati e carbonizzati ».

Il successo dell'aviazione

L'aviazione militare ha avuto grande parte nella guerra attuale. I taccuini trovati addosso ai morti, ai feriti tedeschi provano che gli aviatori francesi hanno tutto il loro dovere e che l'aviazione ha dato dei risultati efficaci. In una perlustrazione un pilota francese è stato assalito da un aviatore tedesco. A sua volta quest'ultimo è stato inseguito da un secondo aviatore francese, il quale, dopo avere inseguito il tedesco con tiri di rivoltella e di mitragliatrice, lo costrinse ad atterrare.

Una bomba lanciata sopra un bivacco di una compagnia delle guardie ha ucciso otto uomini, otto cavalli ed ha inoltre ferito 32 soldati. Un sottufficiale tedesco ha mostrato il suo mantello lacerato dai proiettili lanciati da un aviatore francese. Sulle rive della Senna una trentia di soldati sono stati uccisi da una bomba. Una bomba caduta su una compagnia di cavalleria ha ucciso trenta uomini e cinquanta cavalli. A sud-est di Lilla una divisione di cavalleria tedesca è stata messa nell'impossibilità di agire dagli aviatori francesi. Lo Stato Maggiore tedesco, stabilito ad Anlay, fu costretto a ritirarsi precipitosamente in seguito ad una grandine di bombe lanciate da un aviatore.

Lo nuova arma aerea ha dunque corrisposto all'attesa ed ha avuto la sua parte nel successo. Ma l'aeroplano, l'arma nuova, va surroga le armi antiche: la cavalleria ha sempre l'ufficio di far delle perlustrazioni. L'artiglieria deve sempre aprire la strada alla fanteria, il genio deve sempre preparare le vie, i ponti; in fine la fanteria, regina delle battaglie, deve sempre padroneggiare delle posizioni e mantenerle.

E. RAGAZZONI.

Gli agenti di cambio

ritornano a Parigi colla loro cassa

Treno speciale che costa 75.000 franchi

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 9, notte.

Gli agenti di cambio di Parigi hanno lasciato Bordeaux, significando con la loro partenza, il miglioramento della situazione. Essi sono partiti senza bagaglio; avevano infatti seco gli scudi, componenti la cassa ripieni di depositi dei loro clienti. Nei primi giorni di settembre questi preziosi colli, che dalla loro apparenza non si distinguono dai soliti colli postali, si trovavano alla Borsa di Bordeaux, sotto la sorveglianza costante degli agenti di Borsa e di un picchetto di soldati. Gli agenti ed i capi sono partiti con le stesse precauzioni che si ebbero arrivo. I furgoni furono sorvegliati per tutta la notte. Il prezzo di questo treno speciale non è stato inferiore ai 75 mila franchi.

Piroscafo italiano

fermato e cannonato da una nave francese

Bari, 9, notte.

Quest'oggi è giunto nel nostro porto il piroscafo « Epiro », della Società Puglia, che fa servizio per la linea Bari-Vallona-Santi Quaranta. Gli ufficiali della nave ci hanno detto che, partiti da Vallona l'altra sera, all'altezza di Santi Quaranta incontrarono la corazzata francese « Treville », che ordinò all' « Epiro » di fermarsi. Il comandante del piroscafo subito arrestò la marcia ed attese la conseguente visita degli ufficiali francesi. Poichè questi si facevano attendere e poichè l'alta pressione delle caldaie dell' « Epiro » non permetteva che il piroscafo continuasse a restare fermo, il comandante diede ordine perchè lo stesso si mettesse lentamente intorno alla corazzata francese.

Ad un tratto la corazzata francese, dopo aver gettato i raggi dei riflettori a poppa del piroscafo, per vedere se l'ellico di questo era in moto, fece partire improvvisamente uno dopo l'altro tre colpi di cannone in bianco. L' « Epiro » si fermò improvvisamente e dopo un po' di attesa finalmente salirono a bordo degli ufficiali francesi, che procedettero ad una minuta visita. Il capitano dell' « Epiro » ha fatto conoscere agli ufficiali che egli non poteva star fermo, perchè non voleva correre il rischio di saltare in aria. Gli ufficiali francesi si strinsero nelle spalle e abbandonarono la nave dicendo al comandante del piroscafo di allontanare gli ordini che sarebbero venuti dalla corazzata. L' « Epiro » attese così un quarto d'ora; poi, visto che l'ordine tardava a venire, si rimise in moto con l'intento, però, di non scostarsi dalla nave francese, l'ellica del piroscafo aveva compiuto appena i primi giri, quando dal fianco dell'incrociatore francese partirono tre colpi in bianco, che fecero nuovamente fermare il piroscafo. Dopo passato un po' di tempo ancora, venne finalmente l'ordine di proseguire la rotta per Santi Quaranta.

Un parricidio a Broni

Pavia, 9, notte.

A Broni, cittadina situata ad una ventina di chilometri da Pavia, è avvenuto un atroce delitto, che ha vivamente impressionato tutta la popolazione. Certo Carlo Guarnaschelli, di anni 28, ha ucciso il proprio padre, di nome Edoardo, con un colpo di coltello. Non si conoscono ancora le cause dell'orribile misfatto.

Il parricida è stato arrestato e con lui la madre e suo fratello, il quale ultimo è sospettato di essere un complice nel parricidio.

Un contadino ucciso da un ciclista

Cuneo, 9, notte.

Mentre il contadino Giorgio Alberto, abitante in frazione Centrale, ritirava un carro vuoto in propria abitazione, ed un ciclista sopraggiungeva sulla via stessa, si urtava della sponda e San Giacomo, un ciclista che correva a velocità eccessiva. Il ciclista, però, non cadde, ma proseguì per la sua strada. Il contadino, invece, fu scaraventato a terra e fortemente percosso alla testa. Venne subito trasportato all'ospedale, dove spirò dopo pochi minuti, senza aver ripreso i sensi.

Il ciclista, allontanatosi subito, sembra l'autore, quando verso le 12 la famiglia Vinaio nel ritirare i cani e cercare i letti, ne desta tosto avviso alla polizia e ai carabinieri, che ne iniziano subito ricerche per la cattura del fuggiasco, di cui fin ora non si ha traccia alcuna.

La villa d'un notaio svaligiata

Asti, 8, notte.

Nella regione Isolabuona, l'avv. Fedele Vacchiano, che ha Milano il titolo della nostra città, possiede una villa che l'altra notte è stata svaligiata dai ladri. Approfittando dell'assenza della famiglia del proprietario, i malfattori si sono introdotti nella villa, scardinando la finestra, ed hanno fatto man bassa di oggetti di lusso di valore, asportando pendoline, vasi e numerosi oggetti, fra i quali una medaglia d'oro fatta per commemorare il fatto che una volta anche il nonno, d'un nome, un altro notaio, fu ritta e stata rilevante.

Le elezioni amministrative nel Friuli

Sintomatica sconfitta

dei candidati socialisti

Udine, 9, notte.

Si sono svolte ieri, nei paesi del Friuli a forte maggioranza, le elezioni generali amministrative. Ad Aquileia erano candidati clericali provinciali; a Codroipo, a Cividale e a Tarcento i candidati dei partiti popolari; a Tolmezzo, a Gemona, a Cividale, a Tarcento e a Latisana, appartenenti ai partiti estremi. Ovunque si è avuta la vittoria dei candidati clericali provinciali, mentre i candidati socialisti sono stati battuti. Ad Aquileia, ad esempio, il candidato socialista ha ottenuto 80 voti, mentre il candidato clericale provinciale ne ha ottenuti 300. Le elezioni hanno avuto per oggetto il rinnovo del Consiglio comunale e della Giunta municipale. Il numero dei votanti è stato assai rilevante. Ovunque si è avuta la vittoria dei candidati clericali provinciali.

Tre ragazzetti che abbandonano la casa paterna

Asti, 9, notte.

Il cav. Maddalena Luigi, abitante in corso Alfieri, si è recato a denunciare ai Carabinieri che tre suoi ragazzi, compresi tra gli undici e i dodici anni, cioè Mario di anni 11, Carlo di anni 12 e Gino di anni 12, dopo aver abbandonato la casa paterna, non facevano più ritorno. Fino a sera inoltrata le ricerche sono riuscite infruttuose.

L'evasione di un galeotto

dal maschio di Volterra

Volterra, 9, notte.

Si avevano nel dramma a Volterra dal Maschio. Un detenuto di cui si ignora la condanna riuscì a segare il ferro che chiudeva la finestra della sua cella, e, calatosi dal muro di cinta, si dileguò nella campagna. Subito dopo nel cortile di ronda fu rinvenuta la scala di cui si era servito il galeotto per la sua evasione. Le ricerche furono subito iniziate, ma finora riuscirono infruttuose.

Audace furto a Savona

Savona, 9, notte.

Un furto è stato compiuto nella pasticceria Bertolotto, situata verso le ore 14 in piazza Mercato. Mentre il titolare, che si trovava nel suo negozio, era intento a servire alcuni avventori, un individuo, che si era introdotto nel retrobottega, si impossessò di una cassetta contenente circa 600 lire. La ditta ha subito sporto denuncia. Le ricerche per scoprire il colpevole del furto, che ha destato viva impressione in città, sono attivamente proseguite.

Marinaio che ammazza l'amante

e si uccide

Spezia, 9, notte.

Stamane, verso le ore 8,30, attrassero l'attenzione degli abitanti del vicolo della cittadella e del passeggio dapprima rapidi colpi di arma e quindi due colpi di rivoltella, provenienti da una camera del secondo piano del caseggiato N. 3 di detta via. Il proprietario dell'immobile, con alcune donne della casa, salì alla camera, donde erano partiti i colpi; aperta la porta, si trovò davanti ad un raccapricciante spettacolo. Sul pavimento giacevano due corpi: quello della prostituta Simona Isaci Innocenti, di anni 27, da Castellamare, alla quale era penetrato un proiettile nel seno, e quello del suo amante, il marinaio barlettese addetto alla difesa del Varignano, Camillo Cafarazzo, di anni 27, da Castellamare di Stabia, il quale giaceva col capo in una pozza di sangue uscente da una ferita alla tempia destra. Ai piedi del cadavere si trovava una rivoltella di piccolo calibro, ancora fumante.

Frattanto giungeva una folla di curiosi, che man mano si radunava davanti alla porta della casa. Alcuni agenti di P. S. sopraggiunti sequestrarono l'arma e provvidero al trasporto delle due vittime all'ospedale, dove l'infelice giunse cadavere. Il cadavere del marinaio venne piantonato da due agenti fino all'ora in cui l'Autorità lasciò il nulla osta per la tumulazione e il trasporto alla camera mortuaria.

Circa le cause del fatto, si dice che il Cafarazzo nei suoi rapporti con la disgraziata donna abbia incontrato una grave malattia, dichiarata dai medici incurabile. Sopraffatto a quella notizia, avrebbe acquistato la rivoltella e quindi, recatosi stamane nella casa ove ella abitava, si fece dabbia invitare a salire in casa avendo da parlarle. Saliti nella camera, dopo un breve e vivace colloquio le tirò a bruciapelo due colpi in direzione del cuore, fermandola gravemente e quindi, rivolta l'arma contro se stesso, si sparò alla tempia destra.

NOTIZIE TEATRALI

La serata in onore di L. Maresca

al Politeama Chiarella

Per la sua serata d'onore Luigi Maresca aveva da provare una piccola farsa francese, musicata da Claude Terrasse. Ed il nome dell'autore: *Le roi Dagobert* poteva ragionevolmente indurre ad una qualche curiosità il pubblico, che scarsissimo nelle barcacce, discreto nelle poltrone e abbastanza affollato altrove, si trovò invece ieri sera a dover apprezzare assai più l'azione scenica di un attore non citato nel manifesto, che non la musica deliziosissima, che ebbe un momento di grande voga in Francia.

Le cambiate in giarrettiera è una assai libera traduzione del titolo originale. Ma in sostanza trattasi di un individuo che, appassionato per il giuoco e disgraziato in esso così come è fortunato in amore, finisce di giocare la sua ultima carta: quella con cui cede, a chi vincerà, la propria fidanzata, con tanto di obbligazione scritta.

Il documento passo per mani diverse, poichè i vincitori, visti alla loro volta, fanno il trapasso dell'obbligazione, finchè questa giunse nelle mani di un miliardario (si capisce, è un americano!), in del commercio del tardo, che reclama il suo buon diritto.

Ma la posta è troppo bella perchè il primo innamorato la colga ad altri. Egli era ebbro quando Karrischio n tanto. Che cosa si combina dunque? Di far passare una formosa servetta per la signora (che alla fin fine è soltanto una cantante di caffè-concerto) e la signora per la servetta.

L'americano viene, vede... E vince facilmente. Anzi, è visto prima dal vezzi della cameriera che crede la padrona, e poi dalla falsa servetta. Ma proprio a questa concede le sue grazie di miliardario, onde coloro che credevano di corbellarlo restano corbellati.

Su questa piccola trama, grazzosa e spigliata, il Terrasse ricamò una musichetta, la quale non ha altro pregio che non sia quello di una certa finezza. Ed è poco.

Il pubblico ad ogni modo applaudì la *bluette* assai parcamente, del resto, come si conveniva.

La recitazione e l'esecuzione musicale lasciarono una e la a desiderare. Ad ogni modo, il Maresca, il Polissoni e la Salani costituiscono un trio tale da poter tornare sempre gradito alla platea.

Seguì *Il caporal Suzine*, uno dei cavalli di battaglia del Maresca, autore del comico libretto. E il non nuovo lavoro, che pure contiene qualche buona pagina dell'Andreozzi, ottenne il consueto e vivo successo d'ilarità.

Chiuse lo spettacolo la farsa: *Meglio soli che male accompagnati* di l'accompagnamento fu di risa. Chi si contenta gode.

Intanto si annunzia un'altra *nuovissima* di Hardenstein. Un'altra compilazione europea in vista? Non mancherebbe altro!

"Colomb viaggiator„ di Bertinetti

al Rossini

Ieri sera al popolare teatro Rossini venne rappresentata con lieto successo una nuova commedia brillante in tre atti di Giovanni Bertinetti: *Colomb viaggiator*.

Il lavoro, di buona ispirazione dialettale e di sana comicità, si svolge in un paesello piemontese, ove un frondoso fico, che protende i suoi rami su due proprietà contigue, della signora Orsolina e del signor Paperazio, divide in due grandi partiti i comprensori, ma unisce i due figli dei contendenti, Nando ed Erminia. Il giovanotto, per corrispondere colla ragazza, si vale dei colombi viaggiatori, tolti dalla paterna colombaia; organizza così una fuga della ragazza dall'educandato, per fingere nella canonica della zia prete, il quale, naturalmente, li sposa. Ma il fico, personaggio principale, riuscirà tuttavia a tener divisi gli animi, perchè senza contese la vita pacsana non sarebbe possibile.

L'autore venne chiamato parecchie volte alla ribalta, insieme coi suoi interpreti: la signora Simoni e Bonelli, i signori Bonelli, Testa, ecc.

La commedia si replica.

ULTIME DI CRONACA

Rischia d'essere investito

ed è salvato da una guardia municipale

Il tessitore Emanuele Vasca, di anni 56, da Perrino, era venuto ieri a passare il lunedì nella nostra città e, senza accorgersene si era ubbriacato. Ritornava poi tardi a piedi verso il suo paese e camminava pel corso Moncalieri, quando, sempre barcollando, dinanzi alla casa N. 212, si portò inconsciamente sul binario della tramvia elettrica, proprio nel momento in cui sopraggiungeva un treno guidato dal macchinista Gaudenzio Galliano. Quest'ultimo, vedendo l'ubbriaco sulle rotaie, usando il freno elettrico, fermò il treno di botto. Ma lo spazio che separava il carrozzone dall'ubbriaco era così breve che l'opera del manovratore sarebbe stata vana se non fosse intervenuta miracolosamente la guardia municipale Domenico Armella. La guardia, senza badare al pericolo personale cui andava incontro, si slanciò sul binario ed afferrato il Vasca per i panni, lo trasse violentemente a sè, riuscendo così a salvarlo.

Lo stesso agente condusse, poi, il disgraziato alla Sezione, dove lo fece rinvenire dallo sbevazzo, in modo che egli potè poi continuare sopra un altro tram elettrico il viaggio sino a Perrino.

L'Agente Armella, per la sua presenza di spirito, venne vivamente encomiato dai presenti.

Aggredito e derubato per la strada

Il carrettiere Alfredo Piasso, di anni 35, abitante sulla strada di Circonvallazione, N. 374, in Borgata Lucento, si dirigeva di notte verso la sua abitazione, quando, poco lungi dalla porta d'ingresso si avventò in due sconosciuti, che lo buttarono improvvisamente a terra. Dopo breve colluttazione, essi lo fecero cadere al suolo e lo derubarono della catena d'oro e dell'orologio di nichel.

Pel trambusto, Piasso nella caduta rimase ferito alla fronte, e dovette farsi medicare all'Ospedale Mauriziano, dove fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Quindi si recò alla Questura a denunciare la rapina di cui era stato vittima.

In cantina

Alfredo Scilolo, d'anni 26, abitante in via Valdieri n. 13, mentre si trovava in casa di un amico intento a travasare del vino in cantina, quando cadde per le scale della cantina stessa e si produsse la frattura del polso sinistro. Egli fu medicato all'Ospedale Mauriziano dal dott. Compare, che lo giudicò guaribile in 10 giorni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

MERCATI E COMMERCIO

Mercato del bestiame

TORINO, dal 2 all'8 novembre 1914.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 220 — Vitelli 787 — Buoi 1 — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Maggio e manza 38 — Tori 33 — Vacche 5 — Suini 13 — Capre — — Montoni e pecore 34 — Agnelli 1508 — Capretti — — Totale capi 2686.

Prezzo degli animali da macello per mirin — Sanati da L. 12,50 a 14,50 — Vitelli da 9,50 a 13,50 — Buoi e manzi da 7,50 a 9,50 — Tori da 6,50 a 10,— — Maggio e manze, invalli da 8,50 a 9,— — Vacche e sorani in genere da 4,50 a 7,50 — Suini da 11,25 a 12,75 — Montoni, pecore e capre da 5,— a 7,— — Agnelli da 11,— a 12,— — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per mirin — Sanati L. 13,75 — Vitelli 12,15 — Buoi 9,50 — Tori 9,25 — Maggie 8,75 — Norizzi 7,— — Suini 13,25 — Montoni 6,50 — Agnelli 12,40 — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità al bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 461 — Vitelli 854 — Buoi 86 — Manzi in quattro denti 2 — Manzi in due denti 1 — Maggio o manza 24 — Tori 28 — Vacche 84 — Bufali — — Suini 301 — Capre 1 — Montoni e pecore 164 — Agnelli 3171 — Capretti — — Equini 24 — Totale capi 4761.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di ottobre — Buoi e manzi 288 — Tori 94 — Vacche 251 — Torelli e maggie 103 — Sanati 1374 — Vitelli 4745 — Bufali — Suini 1362 — Montoni, capre e pecore 1744 — Agnelli e capretti 2124 — Equini 26 — Totale capi 14359.

Nel mese di ottobre 1913 si macellarono capi 13620.

Animali macellati nel comune nel mese di ottobre — Sanati 25 — Vitelli 61 — Torelli — — Buoi e manzi — — Tori — — Vacche — — Maggie — — Suini 18 — Ovini 10 — Equini — — Totale capi 117.

Nel mese di ottobre 1913 si macellarono capi 134.

Bestiame.

ERA, 6 — Carne di vitello, al chilo, L. 3,36.

MONCALIERI, 6 — Sanati, al mirin, L. —,— a —,— — Vitelli 1.a qualità 11,— a 12,25 — 2d. 2.a qualità 9,50 a 10,75 — Buoi 1.a qualità 9,75 a 10,— — 2d. 2.a qualità 8,75 a 9,50 — Maggie 8,— a 8,50 — Tori 8,50 a 9,25 — Vacche 4,— a 8,50 — Manzi 11,75 a 12,50 — Montoni —,— a —,— — Agnelli 12,50 a 13,50 — Capretti —,— a —,—.

PINEROLO, 7 — Sanati, al mirin, L. —,— a —,— — Manzi 9,— a 10,— — Vitelli 10,— a 12,— — Sanati 12,— a 13,— — Tori — — Vacche — — Maggie — — Suini 18,— a 18,— — Agnelli — — Vacche 9,50 a 7,50 — Maiali 18,— a 18,— — Agnelli —,— a —,— — Montoni 6,— a 7,—.

SALUZZO, 7 — Vitelli da macello, al mirin, L. 10,— a 11,— — Id. da allevamento, per capo, 60,— a 90,— — Vacche e manze, al mirin, 4,— a 7,— — Tori e Coretti — a —,— — Buoi e manzi da lavoro 9,— a 9,50 — Id. da macello — a — — Maiali grassi 11,— a 14,50 — Id. magroni 10,— a 11,— — Id. lattonzoli, per capo, 15,— a 25,— — Carne di vitello, al chilo, 2,10 — Bue 1,90 — Salame crudo 4,— — Id. cotto 3,80.

Cereali.

ERA, 6 — Grano, al quintale, L. 31,— a 32,— — Segala 20,— a 21,— — Meliga 21,75 a 22,75.

IVREA, 6 — Frumento, al quintale, L. 30,— — Segala 21,— — Meliga 20,— — Fagiuoli 40,— — Avena —,—.

PINEROLO, 7 — Frumento, al quintale, L. 31,50 a 32,50 — Segale 20,50 a 21,50 — Granoturco 22,50 a 24,75.

SALUZZO, 7 — Frumento, al quintale, L. 32,— — Meliga 23,10 — Barbarietto 27,25 — Segala 22,50 — Avena 25,50 — Orzo 40,— — Fave 26,—.

Farine, pane, paste e riso.

ERA, 6 — Farina 1.a qualità, al quintale, L. 40,— a 41,— — Id. 2.a qualità 38,— a 39,— — Grisino, al chilo, 0,60 — Pane forma fina 0,44 — Id. forma comune 0,42 — Id. casalingo 0,32 — Paste 1.a qualità 0,65 — Id. 2.a qualità 0,50.

IVREA, 6 — Riso, al quintale, L. 60,—.

PINEROLO, 7 — Pane 1.a qualità, al mirin, L. 4,— — Id. casalingo 3,60 — Grissini 7,—.

SALUZZO, 7 — Grissino, al chilo, L. 0,60 — Pane forma piccola 0,55 — Id. forma grossa 0,40 — Id. casalingo 0,41 — Id. bruno —,— — Paste nostrane 1.a qualità 0,60 — Id. 2.a qualità 0,54.

Foraggio.

ERA, 6 — Maggengo, al mirin, L. 1,— — Ricetta —,— — Terzuolo 0,35 — Paglia 0,45.

MONCALIERI, 6 — Maggengo, al mirin, L. 0,65 a 1,— — Ricetta —,— a —,— — Terzuolo —,— a —,— — Erbaggi —,— a —,— — Paglia 0,45 a 0,55.

PINEROLO, 7 — Fieno maggengo (fuori dazio), al mirin, L. 0,30 a 1,— — Ricetta 0,60 a 0,90 — Terzuolo 0,70 a 0,80 — Paglia 0,40 a 0,45.

SALUZZO, 7 — Fieno maggengo, al mirin, L. 0,35 — Ricetta 0,75 — Terzuolo 0,50 — Paglia 0,50.

Frutta e Verdura.

IVREA, 6 — Castagne verdi, al mirin, L. 1,20 — Id. bianche —,— — Patate 1,—.

PINEROLO, 7 — Castagne fresche marrone, al mirin, L. 3,50 a 3,80 — Id. comuni 0,90 a 1,25 — Id. secche —,— a —,— — Patate 1,10 a 1,20.

SALUZZO, 7 — Castagne, al mirin, L. 1,30 — Pere, al chilo, 0,25 — Mele 0,15 — Pesche —,— — Noci 0,45 — Fagiuoli, al mirin, 1,— — Patate 1,25.

Legna e Carbone.

ERA, 6 — Legna forte, al mirin, L. 0,35 — Id. dolce 0,25 — Carbone 1,15.

PINEROLO, 7 — Legna forte, al mirin, L. 0,30 a 0,35 — Id. dolce 0,20 a 0,30 — Carbone vegetale 1,20 a 1,30.

SALUZZO, 7 — Legna forte, al mirin, L. 0,35 — Id. dolce 0,30.

Pollame, uova e burro.

ERA, 6 — Uova, alla dozzina, L. 1,05 a 1,05 — Burro 1.a qualità, al chilo, L. 3,— — Id. 2.a qualità —,— — Formaggio di Era 1,40 a 1,60.

IVREA, 6 — Uova, alla dozzina, L. 1,20 — Burro, al chilo, 3,70.

MONCALIERI, 6 — Polli e gallina, per capo, L. 1,— a 2,50 — Capponi 2,— a 2,50 — Tacchini 3,— a 5,— — Anitre 1,50 a 2,50 — Uova, alla dozzina, 1,35 a 1,50.

PINEROLO, 7 — Polli, cadauno, L. 2,35 a 2,50 — Tacchini —,— a —,— — Uova, alla dozzina, 1,70 a 1,75 — Burro 1.a qualità, al chilo, 2,30 a 2,35 — Id. 2.a qualità 2,— a 2,10.

SALUZZO, 7 — Polli, per coppia, L. 7,60 — Galline 3,50 — Capponi —,— — Anitre 3,50 — Piccioni 0,95 — Faraone 2,50 — Conigli 2,75 — Tacchini, al chilo, 1,30 — Uova, alla dozzina, 1,50 — Burro di pianura, al chilo, 2,60 — Id. di montagna —,— — Formaggio nostrano 1,60.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 10 novembre — Cambio giornaliero per gli stabilimenti sopra alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 100,—.

— Cambio settimanale Lire 104,50.

Fallimenti

Torino. — Musso Francesco, negoziante tessuti in Torino, via Cibrario, 3 e C., ed abitante in via Amedeo Peyron, 30. Giudice delegato avv. Croce Eugenio; curatore provvisorio Bruni avv. Pietro. Prima adunanza 16 novembre, verifica crediti 4 dicembre, ore 14.

— Ditta L. Conti e C. di Luigi Conti esercente impresa trasporti in Torino, vicolo del Teatro, 2. Giudice delegato Maiola avv. Delfino; curatore provvisorio Mellana rag. Pier Luigi. Prima adunanza 19 novembre, verifica crediti 9 dicembre, ore 14. Attivo denunciato L. 11.995,80, passivo L. 40.575,03.

— Il termine per la presentazione delle domande di credito scade rispettivamente alli 4 e 5 dicembre p. v.

— Gerla Giacomo, carradore, corso Regio Parco, 30, Torino. Andata deserta la prima adunanza; confermato curatore Robiolio avvocato Piero. Il fallito aveva conchiuso concordato stragiudiziale al 40 %, che, per mancanza di lavoro e mancanza di capitale, non potè pagare. Presento in bilancio L. 2693,50 di attivo e L. 1870,50 di passivo. Mancano i libri per verificarne ora l'esattezza.

— Trossi Pietro, rappresentante di commercio, in Torino, via Lagrange, 3. Omologato il concordato conchiuso all'11 per cento, coi benefici di legge.

— Aichino Giuseppe, pellami, in Torino, corso Ponte Mosca, 17. Omologato il concordato conchiuso al 40 per cento, coi benefici di legge.

— Carena Francesco e figlio, seghería, Cumiana. Omologato il concordato conchiuso al 30 per cento, coi benefici di legge.

— Ghiglieri Pietro, panetteria, in Torino, via Leyni, 31. Chiuso per riparto al 3 30 per cento ai creditori chirografari.

— Dellosso Domenico, Francesco, Michele, Bartolomeo, Gio. Battista, Mario, Giovanni e Zeppegno Vincenza vedova Delbosco: lavorazione in legno per pacchetti, in Torino, via Bonelli, 5. Chiuso per riparto al 3 48 per cento ai chirografari.

— Martinetto Giovanni, «Trattoria del Cervo», in Borgaro Torinese. Revocato per pagamento integrale dei debiti.

— Il 1.o novembre, ad istanza dei creditori, venne dichiarato il fallimento di Tacchino Cologna, Ditta e soci Tacchino Eleonora e Giuseppe, corrente in Torino, via della Zecca, 11, esercente servizio automobili. Giudice delegato Baldi avv. Cesare; curatore provvisorio Marenco avv. Carlo; prima adunanza 10 novembre; verifica crediti 18 dicembre, ore 14.

— Il 1.o novembre venne dichiarato il fallimento di Bretto Giuseppa, Domenico, Romo, Savero, minore, in persona della madre Celuso Margherita vedova Bretto, e Bretto Nicola fu Giuseppe, esercenti fornace, in Montanaro. Giudice delegato De Antoni avv. Emilio; curatore provvisorio Rolfo avv. Federico; prima adunanza 18 novembre; verifica crediti 28 dicembre, ore 14. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 1.o dicembre.

— Zorio geom. Giuseppe, impresario costruttore, corso Francia, 19. Delegato avv.: cav. Pacella Semplicio, Ettore Rizzardi. Pubblicazione Francesco, Simonetti Ernesto, Giordano Adolfo, Cons.: cav. Bianchetti avv. Enrico, Cattaneo: spensieratezza e leggerezza del fallito dacenza capitali disponibili, inadeguati all'entità delle costruzioni intraprese, spese eccessive. Bilancio noto. Mancano i libri.

— Zanotti Margherita e Rosa Bartolomeo, coniugi, commercianti, Nichelino. Chiusa per mancanza d'attivo.

— Bianchi Vincenzo, mugnaio, Torino, via Po, 40. Chiuso per riparto al 1,88 per cento chirografari.

— Clerici Ugo, esercente, unico di importazioni ed esportazioni in Torino, via Saluzzo, 17, Giudice delegato Maiola avv. Delfino; curatore provvisorio Jemini avv. Enrico. Prima adunanza 24 novembre; verifica crediti 11 dicembre, ore 14. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 6 dicembre.

— Bertano Angela maritata Musa, esercente rivendita vini e liquori, in Torino, corso Peschiera, 16. Rimessa procedura al Pretore V Mandamento: commissario giudiziale Calliano dottor Giorgio. Attivo Lire 894 30; passivo lire 2230 30.

— Dalmasso Giuseppe, negoziante commestibili, in Torino, corso Casale, 111. Rimessa procedura al Pretore VI Mandamento: commissario giudiziale dottor Alfonso Amerio. Attivo L. 900 di passivo L. 4848.

— Barbero Giacinto, intonacatore e fumista, in Torino, via Monferrato, 4. Rimessa procedura al Pretore VI Mandamento; commissario giudiziale dottor Massimo Barelli. Attivo L. 1300; passivo L. 4772 95.

— Bertinetti Luigi, generi alimentari, Torino, corso San Maurizio, 81. Nominata la Delegazione di sorveglianza sulla persona di: Avv. Edoardo Nicoletti, Guglielmino Erminio e Mogliotti Giuseppe. Confermato curatore l'avv. Justo Mirca Giuseppe. Attivo tra mobili e mobili L. 300; passivo L. 29.000. Cause: mancanza fondi, cessazione presa a cui fu pagato il negozio, incapacità del fallito.

— Feligio e Mauri, Ditta, e soci Feligio Giulio e Mauri Ilde, fabbrica fermenta Chirasco. La Delegazione di sorveglianza non nominata; confermato curatore l'avv. Ilo Giorgis Enrico. Attivo denunciato in L. 10,514, dovrà valutarsi almeno di L. 4000, per il passivo si dovrà attendere la chiusura della verifica dei crediti. Cause: mancanza fondi propri, malattia di un socio, si spera in un concordato.

— Accheri Ernesto, negoziante verdura Torino, via Goffredo Mameli, 10. Non nominata la Delegazione di sorveglianza; confermato curatore l'avv. Cav. Agnor rag. Uberti Giovanni. Attivo probabile L. 4000; passivo L. 91.286 56. Cause: scarso capitale iniziale, concorrenza, perdite subite.

— Fenestrelli Margherita in Mustini, unica titolare della Ditta The Ariston India Rubber Mnfg, negoziante gomme in Torino, via Pietro Micca, 20. Non nominata la delegazione di sorveglianza; confermato curatore Mazzoli rag. Armando. Attivo denunciato Lire 117.450; passivo L. 63.172,70. L'attivo subirà diminuzione per mancanza di cessione di crediti dubbi e svalutazione di mobili e merci. Cause: poca esperienza commerciale, mancanza di capitale proprio.

— Febbraro e Accalino Ditta e soci Febbraro Carlo e Accalino Matteo, tessuti, Torino, via Cuneo n. 3. Nominata la delegazione di sorveglianza nelle persone di Demaria Valentino, Franco Giuseppe e Mazzucchetti avv. Lorenzo; confermato curatore Bruno avv. Vicenzo Camillo. — Attivo denunciato L. 12.277,80, di cui L. 3512,80 rappresentano crediti inesigibili; passivo L. 32.037,10. Cause: gravi perdite dovute a liquidati, troppo giro di cambiali, malattia del Febbraro.

— Ortalda Carlo, già esercente Cinematografo in Torino, corso Peschiera, 12. Nominata la delegazione di sorveglianza nelle persone di Giovine Angelo, Casalegno Lorenzo e Pastoris Enrico della ditta Calosso e Pastoris. Confermato curatore Rinaldi Battino ragioniere Guido. Il Cinematografo fu venduto dal fallito per L. 5500 il 30 luglio 1914; nell'agosto successivo tenta un concordato offrendo il 20 per cento, non riuscito. Il passivo ascenderà a L. 30.000 circa. Non risulta che il fallito facesse spese eccessive. Le cause dei dissesti, stanti la mancanza di cumobilità, ignora non lo conoscono.

Il 26 ottobre, ad istanza creditori:

Valle Basilio, esercente il Ristorante Superga, in Torino, via Monte di Po, 6. Giudice delegato De Antoni avv. Emilio; curatore provvisorio Florio avvocato Paolo. Prima adunanza 13 novembre; verifica crediti 15 dicembre, ore 14.

Il 27 detto: Savaglio Eugenio, negoziante generi alimentari in Carignano, piazza Alberina, 40. Giudice delegato Maiola avv. Delfino; curatore provvisorio Ferraris avv. Eugenio. Prima adunanza 11 novembre; verifica crediti 4 dicembre ore 14.

Il 28 detto, ad istanza proprio: Visopa Romolo, esercente industria di gommatura e verniciatura della carta, in Venaria Reale. Giudice delegato De Antoni avv. Emilio; curatore provvisorio Mazza avv. Carlo. Prima adunanza 13 novembre; verifica crediti 16 dicembre, ore 14. Attivo denunciato L. 12.177,85; passivo L. 62.058,65.

***

Voghera. — Ditta F.lli Casinghini, esercente in Broni il commercio in vini ed in bozzoli, nonchè dei soci Casinghini Giovanni, Angelo, Luigi e Giuseppe fratelli fu Antonio, di Broni. Cessazione pagamenti 3 ottobre 1914. Giudice delegato avv. cav. Ugo Rossi; curatore provvisorio avv. Cesare Verri, di Broni. Prima adunanza 21 novembre, ore 10; produzioni titoli tutto il 30 novembre; chiusura verifica 16 dicembre, ore 15.

— Calvi Luigi, calzolaio in Voghera, via Gallini, venne ammesso alla procedura dei piccoli fallimenti avanti il pretore locale. Commissario giudiziale avv. Giuseppe Bevilacqua, di qui. Attivo L. 371, passivo L. 2000,13.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 2 50.

APERTO in Nizza unico accreditato Ufficio Pubblicità Informazioni Commerciali inscritti Banche. — Tratt.ve: Ufficio Commerciale, via Carlo Alberto, Nizza. 13465

ASSISTENTI farmacisti. Sensibilissimo pratico lezioni certificando L. 4,50; fuori Torino franco L. 5. — Libreria Utzinna, Lagrange, 29, Torino. 13258

BOTTIGLIE, mezze bottiglie, litri, mezzi litri barbera, grignolino, nebbiolo, bracchetto, qualità finissime, vendo con o senza vetro. — Portanio, Bastida, 17. 13555

PICCOLO capitale vincoli ipotecari gratuiti schiarimenti. Mgr, matematico calcolatore, posta. c 13570

PROCURANSI sconti commerciali, anticipi pensioni, mutui ipotecari, qualsiasi servizio agenti commerciali. — Martinelli, chiese Città San Lorenzo. c 13629

SCUOLA tecnica, corsi speciali per alunni che non vogliono ripetere l'anno — R. Collegio Umberto I, Chieri. 13275

TUTTI scientificamente, infallibilmente ottenere amore, ricchezza, felicità domandando prof. Idal Adderi, Cassier 86, Parigi, splendido libro «Misteri della Vita», spedito gratis. 66

Offerte d'impiego 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

APPRENDISTE primarie cerasai, subito retribuite. — Guastalla, via Carlo Alberto, 5. 13551

CALZOLAI accettansi subito. — Calzaturificio Cavaglione, via Giacinto Collegno, 10, Torino. 13411

CAMERIERA tedesca o italiana abile e con buone referenze cercasi da distinta famiglia Milano. Scrivere cassetta C 1029 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13276

CERCANSI da antica Compagnia assicurazioni locale produttori per Torino ed agenti a Chivasso, Carignano, Carmagnola, Ciriè, Lanzo, Susa, Stazione Caselette. — Scrivere cassetta postale 98, Torino. 13518

CERCASI abile capodeposito per tramvia elettrica con vendita vetture. Richiedesi nazionalità italiana, perfetta conoscenza della manutenzione delle vetture, linea e montaggio relativo. — Offerte con titoli, pretenzioni, a cassetta 1021 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13585

CERCASI ragazzo d'ufficio per commissioni. — Scrivere indicando referenze. — Casella Postale, 10. 13518

CERCASI seria maestra complementare possibilmente conoscenza tedesco, paese, provincia, istruzione bambina anni 12. — Scrivere cassetta 1072 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13577

CERCASI da importante Stabilimento della Liguria provetto capo avvolgitrice, macchinario elettrico specializzato in corrente continua. — Indirizzare offerte cassetta 1030 F., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 13518 G

CERCASI lavoranti modista per provincia. — Via Urbano, 27, Mode. 13508

CERCASI lattoniere 15-16 anni.° — Calligaris, via Bligne, 3. 13565

CERCASI giardiniere giovane per domestico. Occorre signora dilettante ortofrutticoltura per governante. — Via della Rocca, 1, Bernardi. 13570

CONTABILE-Segretario cercasi da Lanificio. Preferenza pratica rame, possibilmente dispensato obblighi militari. — Offerte cassetta 1091 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13527

INSEGNANTE, istitutrice, universitaria, tedesche, francese, inglese, Cattaneo, citrici. — Lantranchi, posta, Torino. 13503

ORFANA veniamo offresi come cameriera attiva, abile cucito, molti pratiche, coraggio, referenze. — Scrivere tempo posta M. R. vezz, Torino. c 13502

COMMESSA, giovane ventiduenne, della provincia, cerca posto negozio, magazzino. Referenze ottime, molti pratiche. Cautelose. — Scrivere cassetta 1100 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13515

COMMESSA, persona, capacità, Confetteria, Pasticceria, Alimentari. — Manfredi, 73, corso Vittorio. 13513

CONIUGI soli, accetterebbero bar in portineria, recapiti. — Chimenti, S. Salvario, 14. 13501

CONIUGI trentenni cercano portineria Garage, Stabilimento, già portinai in Francia, marito pratiche chauffeurs; serie referenze e certificati. — Ravello, posta. c 13505

CREDA famiglia, cameriera fidata, seria, viaggio. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 13511

CUSTODE, magazziniere, fattorino, impiego affetto, qualunque. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 13515

DISEGNATORE, neppure abile ingegnere ventenne, cinque anni pratica macchine utensili primario Stabilimento, cerca posto; disposto recarsi ovunque. — Bergamo Vincenzo, via Fucina, 16, Torino. c 13602

DISPONIBILE subito cuoca, cameriera, oppure ragazza servizio, referenze. — Presso, XX Settembre, 15. 13500

DISTINTA signorina offresi dama compagnia famiglia signorile. — Scrivere cassetta 1076 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13489

DISTINTA signorina, bella presenza, offresi posto fiducia azienda. Vitto, alloggio. — Scrivere cassetta 1055 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13500

ESPERTISSIMO chauffeur meccanico, viaggiato tutta Europa, parla anche francese, serbi primarie case signorili, offresi. — Noè, Posta, Torino. 13507

GIOVANE signorina seria, istruita, dattilografa, occuperebbesi lieve lavoro ufficio; modestissime pretese. — A., 200, posta. c 13573

IMPIEGATO cerca occupazione serale, ogni genere. — Loveta, San Secondo, 35. 13503

ONESTISSIMO padre famiglia disoccupato accetterebbe qualsiasi occupazione. — Molando, posta, Torino. 13511

PROVETTO contabile, corrispondente, calligrafo, all'estero referenze, disponibile. — Scrivere cassetta 1100 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13503

QUARANTENNE, capace rappresentare, allacciare, per suo ordine case, cerca lavoro. — Scrivere Corso Peste, 7., 3.o. 13505

SERIO, distinto terziariamente, bella presenza, facile, conoscenze speciali, vent'anni pratica commerciale, viaggi Italia, estero, capace amministrazione, direzione personale, acquisti, vendite, pervenuto cerrispondente italiano, francese, discreto viaggiatore, offresi importante Ditta posto di concetto. Massima serietà pretesa; solo desiderasi posizione poter capitare propria capacità, assicurarsi base avvenire. Offerte Labor, 18, posta. 13500

SIGNORA dattilografa, perfetta conoscenza lingue, inglese, francese, impiegherebbesi. — Posta, 10755. 13578

SIGNORINA ventidiquenne, già impiegata, occorrendo serissime referenze. — Forlani, posta, Torino. c 13501

STUDENTE politecnico, impiegherebbesi pomeridiani, occupazione qualsiasi. — Scrivere Zanolli, 191, tecnico. 13552

TAGLIATORE provetto uomo, signora, lunga pratica all'estero, referenze italiane, estero, qualità lingue, offresi primaria Sartoria. — Victoria, posta, Bolmacida. c 13500

TRENTENNE impiegato, libero mezza giornata, primarie referenze, cauzione, offresi qualsiasi, contabile, dattilografo, pulì prezzo. — Scrivere cassetta 1100 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13501

VENTITREENNE, buona tecnica, bella calligrafia, pratico contabilità, cerca impiego presso serii Ditta. — Scrivere M. R., posta, Torino. 13501

VENTIDUENNE, qualche anni pratica commerciale, impiegherebbesi. — Offerte cassetta 1138 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 13588

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AVENDA causa malattia rimettesi Stabilimento vetture. — Pinarolo, Fratelli Torchio. c 13222

ANTICA casa vinicola, con vastissima clientela, cerca socio capitalista. Non trattasi con mediatori. — Scrivere cassetta 1181 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13536

BUON affare. Rilievo in massa di Fabbrica cicerbaccio bene istradata, ottima clientela, probabilità facilitazione pagamento. — Tratta avv. Lombardi, via Bolero, 11. 13533

CEDESI negozio stoffe avviatissimo, bella posizione, importante mercato, assortimento moderno, ottime condizioni, vent'quattromila. — Gilardino, Cavaglià Lanza (Asti). 13512

ELEGANTI locali adattabili salone toletta, coiffeur dames, annesso completo moderno eleganti gabinetti bagni, cedonsi presto vera occasione. Posizione centrale prossima Stazione arrivi Porta Nuova. — Offerte: Leonardo, 13, posta. c 13551

RESTITUISCI Cartoleria e Profumeria, mio recapito. — Scrivere cassetta 1172 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13554

3.000 cederebbesi motivi salute grande, avviatissima, centralissimo Caffè fare biglierie. Lucrano negozio. — Trattative casella postale 28, Sampierdarena.

Domande ed offerte di locali e appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI alloggi economici grandi, piccoli, con termosifone. — Corso Regina Margherita, 25. 13178

AFFITTASI lo grannio negozio e magazzino nuovi, 150, adattissimo ufficio, amministrazione. — Porkhoff, via Lagrange, 21. 13500

AFFITTASI alloggio mobiliato, 6 ambienti, bagno, luce, calorifero. — Corso, Strada Pellice, 25. 13528

AFFITTASI prossimi alloggio 4 camere piano nuovo, terzo piano. — Via Garibaldi, 13. 13512

AFFITTASI quartiere signorile elegante appartamento ammobigliato, 3 camere, permanente, più cucina e bagno. — Scrivere cassetta 1022 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13501

AFFITTASI o cedesi appartamento ammobigliato elegantissimo, necessario bagno, calorifieri. — Regina Margherita, 22. 13519

AFFITTASI via Bertola, 17 (Porta Susa), locale ampio uso ufficio, magazzino; due camere 1.o piano. c 13507

AFFITTANSI alloggi signorili, comodità moderne. — Corso Vittorio Emanuele, 123, corso Castelfidardo, 1. 13417

ALLOGGETTI tre camere, entrata, grande terrazzo coperto. — Via Torricelli, 38 (Crocetta), casa nuova. 13164

ALLOGGETTI moderni, grande locale magazzino, industria, artigiano. — Via Galvani, 18. c 13504

APPARTAMENTINO ammobiliato signorilmente, in villa, eminentemente panoramica, vent'anni pratica commerciale, viaggi Italia, estero, capace amministrazione, direzione personale, acquisti, vendite, pervenuto corrispondente italiano, francese, discreto viaggiatore, offresi importante Ditta posto di concetto. Massima serietà pretesa; solo desiderasi posizione poter capitare propria capacità, assicurarsi base avvenire. Offerte Labor, 18, posta. 13500

SIGNORA dattilografa, perfetta conoscenza lingue, inglese, francese, impiegherebbesi. — Posta, 10755. 13578

SIGNORINA ventidiquenne, già impiegata, occuperebbesi seriamente, referenze. — Forlani, posta, Torino. c 13501

STUDENTE politecnico, impiegherebbesi pomeridiani, occupazione qualsiasi. — Scrivere Zanolli, 191, tecnico. 13552

TAGLIATORE provetto uomo, signora, lunga pratica all'estero, referenze italiane, estero, qualità lingue, offresi primaria Sartoria. — Victoria, posta, Bolmacida. c 13500

TRENTENNE impiegato, libero mezza giornata, primarie referenze, cauzione, offresi qualsiasi, contabile, dattilografo, pulì prezzo. — Scrivere cassetta 1100 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13501

VENTITREENNE, buona tecnica, bella calligrafia, pratico contabilità, cerca impiego presso serii Ditta. — Scrivere M. R., posta, Torino. 13501

VENTIDUENNE, qualche anni pratica commerciale, impiegherebbesi. — Offerte cassetta 1138 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 13588

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE vendeuse française, présence, référence, caractère, cherche impiego. — Lea Laporte, Torino. 13521 M

ABILISSIMA dattilografa macchine propria cerca lavoro in casa. — Scrivere cassetta 1151 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13465

ABILISSIMO, esperto contabile stabilimento, persona; ottime referenze, eccezionalissimi subito Torino, preferibilmente sfavorisce nobili Case. — Rino, 12, posta. 13517

CAMERIERA, cuoca, donna tutto servizio, disponibile subito. Rivolgersi Chimenti, S. Salvario, 16. 13501

CHAUFFEUR meccanico, conoscendo italiano, francese, tedesco, abile rimessiniere, lavori riparazioni casalinghe, lunga pratica guida, anti prudente, cerca posto famiglia. — Scrivere cassetta 1101 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13537

CHAUFFEUR inglese attualmente Fabbrica automobili, conoscenza francese, cerca posto famiglia o Garage. — Offerte Novarino, via Pizzi, 18. 13502

CHAUFFEUR meccanico, conoscendo italiano, francese, tedesco, abile magazziniere, lavori riparazioni casalinghe, lunga pratica guida, anti prudente, cerca posto famiglia. — Scrivere cassetta 1101 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13537

INSEGNANTE, istitutrice, universitaria, tedesche, francese, inglese, Cattaneo, citrici. — Lantranchi, posta, Torino. 13503

OPERAIO cocchiere giardiniere, senza prole, disposto assumere anche parrucchiere, cercasi da Conceria in Torino. — Offerte dettagliate, con referenze ineccepibili a M. 18, fermo posta, Torino. c 13530

OFFRO impiego seria persona disposta cauzione. — Rivolgersi Mignanta, Bertola, 3. 13576

PROVINCIA. Azienda rigorosamente cerca socio due mila. — Schiarimenti Alasia, Caffè Bonetto, piazza Milano. 13501

STABILIMENTO industriale cerca portinaio senza prole e guardia notturna. Preferenza chi abbia coperto identiche cariche. — Scrivere cassetta N. 1005 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 13478

TINTORE colorista lane cercasi. — Scrivere Manifattura stradale Pinerolo, 11, Torino. c 13553 T

UMILE cassiere-contabile seria industria, piccola cauzione. — Manunta, Bertola, 3. 13570

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE vendeuse française, présence, référence, caractère, cherche impiego. — Lea Laporte, Torino. 13521 M

ABILISSIMA dattilografa macchine propria cerca lavoro in casa. — Scrivere cassetta 1151 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13465

ABILISSIMO, esperto contabile stabilimento, persona; ottime referenze, eccezionalissimi subito Torino, preferibilmente sfavorisce nobili Case. — Rino, 12, posta. 13517

CAMERIERA, cuoca, donna tutto servizio, disponibile subito. Rivolgersi Chimenti, S. Salvario, 16. 13501

CHAUFFEUR meccanico, conoscendo italiano, francese, tedesco, abile rimessiniere, lavori riparazioni casalinghe, lunga pratica guida, anti prudente, cerca posto famiglia. — Scrivere cassetta 1101 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13537

CHAUFFEUR inglese attualmente Fabbrica automobili, conoscenza francese, cerca posto famiglia o Garage. — Offerte Novarino, via Pizzi, 18. 13502

CHAUFFEUR meccanico, conoscendo italiano, francese, tedesco, abile magazziniere, lavori riparazioni casalinghe, lunga pratica guida, anti prudente, cerca posto famiglia. — Scrivere cassetta 1101 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13537

INSEGNANTE, istitutrice, universitaria, tedesche, francese, inglese, Cattaneo, citrici. — Lantranchi, posta, Torino. 13503

OPERAIO cocchiere giardiniere, senza prole, disposto assumere anche parrucchiere, cercasi da Conceria in Torino. — Offerte dettagliate, con referenze ineccepibili a M. 18, fermo posta, Torino. c 13530

OFFRO impiego seria persona disposta cauzione. — Rivolgersi Mignanta, Bertola, 3. 13576

PROVINCIA. Azienda rigorosamente cerca socio due mila. — Schiarimenti Alasia, Caffè Bonetto, piazza Milano. 13501

STABILIMENTO industriale cerca portinaio senza prole e guardia notturna. Preferenza chi abbia coperto identiche cariche. — Scrivere cassetta N. 1005 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 13478

TINTORE colorista lane cercasi. — Scrivere Manifattura stradale Pinerolo, 11, Torino. c 13553 T

UMILE cassiere-contabile seria industria, piccola cauzione. — Manunta, Bertola, 3. 13570

Camere mobiliate e pensioni 6

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AGIATA signorina, impiegata o studentessa, camera, pensione presso distinta vedova. Pinarolese in casa. — Vedova, posta. 13502

AFFITTASI a persona seria, stabile, elegante camera e salotto, luce elettrica, balcone, trattamento famigliare. Occorrendo pensione. — Portinaio, Santa Teresa, 19. 13501

AFFITTASI spaziosa, elegante camera, luce, altra piccola. — Portinaio, via Montebello, 22. 13501

AFFITTERESBERONSI a serio signore camera letto, salottino mobiliati, passeggio libertissimo. — Via San Massimo, 42, portinaio. c 13576

CAMERA, salotto ammobigliati, entrata libera pianoforte, primo piano. — Massimo, 41. 13500

CAMERA famiglia, bellissima, centrale, affittasi a signore serie, riscaldamento, luce. — Sala Scrittura, posta. 13508

CERCO camera, salotto (possibilmente cucina) elegantemente ammobigliati, riscaldamento, luce elettrica, entrata libera. Preferibile se al piano terreno o primo piano. — Scrivere cassetta 1122 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13581

DUE signore sole, madre e figlia, affitterebbero a signora signita, preferibilmente attempata, camera letto, grande sala, magnifica posizione centrale. Referenze reciproche. — Scrivere cassetta 1178 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13510

ELEGANTISSIMA camera ammobigliata, primo piano, volendo pensione. — Via Ottaviani, 32. 13524

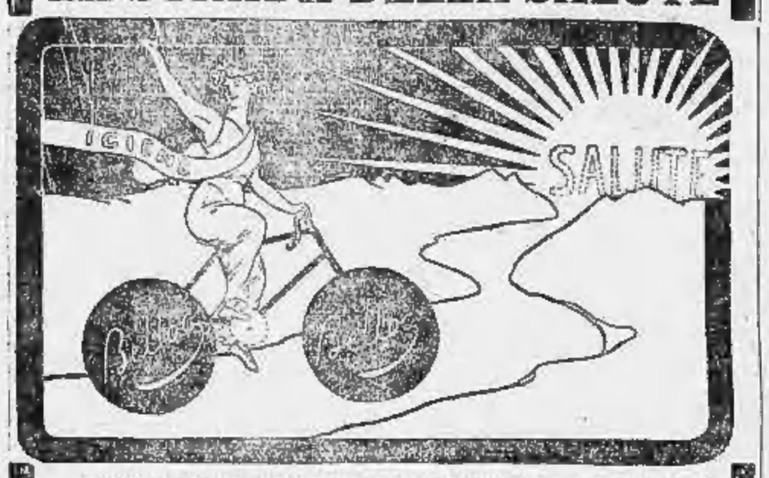
SIGNORINA inglese cerca pensione presso buona famiglia colto insegnamento inglese,

Il solo premiato
all'Esposizione Internazionale di Torino 1911 con la MASSIMA ONORIFICENZA
= GRAND PRIX =

ISCHIROGENO

RICOSTITUENTE MONDIALE
Preparazione esclusiva Brevettata del Cav. O. BATTISTA - NAPOLI
Prezzi soliti / nessun aumento
Una bottiglia cosla L. 3 - Per posta L. 3,60 - 4 bottiglie per posta L. 12 - Una bottiglia monstre, per posta L. 13 - pagamento anticipato, diretto all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA - Farmacia Inglese del Carro - Napoli-Corso Umberto I., 119 - palazzo proprio. Opuscolo gratis a richiesta.

LA STRADA DELLA SALUTE



Il modo il più sicuro e il più rapido per arrivare a quel sole risplendente, che è la salute, è una buona digestione; e, per questo, fate come questa graziosa ciclista, usate del Carbone di Belloc.

L'uso del Carbone di Belloc in polvere o in pastiglie basta per guarire in pochi giorni i mali di stomaco e le malattie d'intestini, enteriti, diarree, ecc., anche i più inveterati e ribelli a qualunque altro rimedio. Produce nello stomaco una gradevole sensazione, fa appetire, accelera la digestione e fa sparire la stitichezza. Il Carbone di Belloc è rimedio sicuro contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto, i mal di capo provenienti da cattiva digestione, le nebbie, i vapori, e tutte le affezioni nervose e dello stomaco e degli intestini.

Carbone di Belloc in polvere al Bicarbonato L. 2.20
Carbone di Belloc in pastiglie alla vaniglia » 2 —

Trovasi in tutte le Farmacie e presso L. FRERE - Rue Jacob, 19 - Parigi.
Depositari esclusivi per l'Italia e Colonie: Bolfoss, Lambertini e C. - Via Felice Casati, 8 - Milano.

RIMEDIO ANTISETTICO
di una incomparabile efficacia
LE
PASTIGLIE VALDA
EVITANO e GUARISCONO
Tossi, Raffreddori, Mali di Gola
Laringiti recenti o invelerate,
Bronchiti acute e croniche, Catarri,
Grippe, Influenza, Asma, ecc.
MA BISOGNA OSSERVARE BENE
di non USARE che
LE VERE PASTIGLIE VALDA
DOMANDATELE, ESIGETELE
in tutte le Farmacie
in SCATOLE da L. 1.50
portanti il nome
VALDA

Per soli Lire 5 spedizione franco di porto metri 200 (pari a mq. 20) (apparenza in carta colla bordura sufficiente per tutta locale. Disegni splendidi. — Chiedere campione N. 19, che s'invia gratis.
A. COLOMBO - MILANO
Corso Garibaldi, 62 G.

Anemia - Inappetenza - Mal di capo e di stomaco - Debolezza generale - Gastricismo
curasi colle infallibili pillole
EMO-FERROL
Approvato dal Consiglio sanitario d'Igiene
La scatola di 200 pillole L. 5 - Cura completa L. 6
Chimica Farmaceutica RETTORI - Rovigliano

NON DIGERITE? Nessun rimedio vi fa giovare?
Segno di abbassamento di ventricolo. Colle nostre medicazioni speciali di stomaco e intestini (speciali) digerirete anche per i pigri ed i stanchi. — Stabilimento Sandi, via Lagrange, 9, Torino.

MARCA DEPOSITATA
VERME SOLITARIO, OSSIURI, TRICOCEFALO, ecc.
Guarigione pronta, sicura e senza disturbi col
TENIFUGO VIOLANI
del Chimico-Farmacista G. VIOLANI, Milano.
È raccomandato dai Medici da oltre 30 anni.
— Opuscolo e attestati, gratis, a richiesta —
Dose per bambini L. 2.— ; per adulti L. 4,00.
Vendesi in tutte le Farmacie.

PRESERVATIVI
ambo i sessi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo quindo francobollo da cts. 20. — Soffredo De Martin, via Spiga, 3, Milano.

MALATTIE PELLE - SESSUALI Veneree - Sifilitiche
Dott. Sinopoli, Via Lagrange, 40, piano ammezzato dalle ore 10 alle 12 1/2 - festivi dalle 10 alle 12

Dott. K. Rühl SPECIALISTA per le malattie della Pelle, Veneree e sifilitiche
Corso Francia, 17, p. 3.o - Ore 8-10; 14,30-17; 19-20.

Dott. VITTONE Specialista per le malattie della Pelle, Veneree e Sifilitiche
Via San Franc. da Paola, 1o bis. Ore 9-11; 14-15; 19-20

Malattie della Pelle - Veneree e Sifilitiche
Dottor G. GUARONE - Via Donizetti, 20
Ore 14-17 : 19-20 — Festivi 9-11.

Prof. Bovero Malattie pelle e veneree e sifilitiche
Via Principe Tommaso, 15 - Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20.

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (scolo) con Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo

MALATTIE VENEREE pelle e vie urinarie
Consulti, Via Carena, 4, p.1o, Ore 11-12, 3-5 p.

MALATTIE PELLE VENEREE SIFILITICHE
Cure moderne. — Via San Quintino, 30, ore 12-15.

VINO di PEPTONE
CHAPOTEAUT
Peptone estratto dall'Instituto Pasteur
FORTIFICANTE RICOSTITUENTE
Specialmente RACCOMANDATO AI
CONVALESCENTI
ANEMICI
RAGAZZI
SIGNORE
VECCHI
In tutte le Farmacie
Vendita all'ingrosso PARIGI, 8, rue Violenne

Il vero e genuino L. Luser's Touristen-Pflaster
(Taffetà del Turista).
contro i CALLI - INDURIMENTI
è quello i di cui rotoli, oltre al marchio di fabbrica (« ALPINISTA » corrispondente alla firma L. LUSER), portano ESTERIORMENTE (sull'istruzione che li avvolge) ed INTERNAMENTE (sull'astuccio in cartone) la marca depositata (riprodotta qui in fianco), della Ditta A. MANZONI & C. di Milano, Roma, Genova, unica concessionaria per la vendita in Italia di detto prodotto. Rotolo L. 1.50 - franco per posta contro vaglia di L. 1.65.

VILLA di TROFARELLO SALUTE
Per malattie nervose e mentali
Direzione medica: Prof. Dott. P. Bonnetain.
Dott. G. Bonnetain - Dott. C. E. Mariani
Direttore amministrativo: P. F. CORDERO
Ufficio in Torino Corso Re Umberto, 57, dalle ore 13 alle 15 - Via Vanchiglia, 4, dalle 16 alle 17.30.
Per telegrafo e telefono: Villa Salute, Trofarello.
Medaglia oro Esposizione Internaz. Torino 1911

La SONNAMBULA
TORINO, Via Lagrange, 37, p. p.
da CONSULTI di malattie, di interessi e curiosità, di persona e di corrispondenza.

LEVATRICE Ma. REGGE Cure speciali
Pensione. Prezzi miti. - Via Po, 2, piano 1o.

LEVATRICE A. MARELLA Pensione. Cure speciali
Prezzi miti. — Via Rismo, 21, piano 3.o

LEVATRICE - BRIGANTI - Pensione L. 30 in più
Segreto. - Via S. Francesco da Paola, 10, vicino via Po.

OSTETRICA AIUTO POLIC. CONDOTTE Pensione particolare
MARELLI — Via Gioberti, n. 58, p. 2o.

Premiata Levatrice già assistente onoraria M., pensioni, ogni cura. Prezzi miti. — MARTI, Via S. Secondo, 13-14. Visite ore 9-12, 15-18. Coll'automobile accorsi.

LEVATRICE OCCELLI Innocenza tiene pensione. Prezzi miti. Via Monte di Pietà, 22, angolo via Mercanti - Torino.

Fabbrica Casse-forti incombustibili e impenetrabili
G. POESIO
Fornitore delle principali Amministrazioni del Regno
TORINO — Corso Principe Oddone, n. 13
Specialità cambio a porta di sicurezza
Casse speciali per libri e cassettoni.
Catalogo a richiesta.

NOVITA' MONDIALE!
Luce notturna gratis!

Fig. 1

Xeroliux è a gaz e incandescente a luce fissa, che funziona permanentemente senza elettricità, senza fiamma, senza fornello né qualsiasi altro combustibile, e perciò senza sporcare aprire. Infatti questa lampada sorprendente, perfetta e semplice, essendo la sola che funziona senza pompa, senza manicotto, senza stoppino, senza vetro a doppia camera, senza tubo a doppia camera, senza tubo a doppia camera, senza tubo